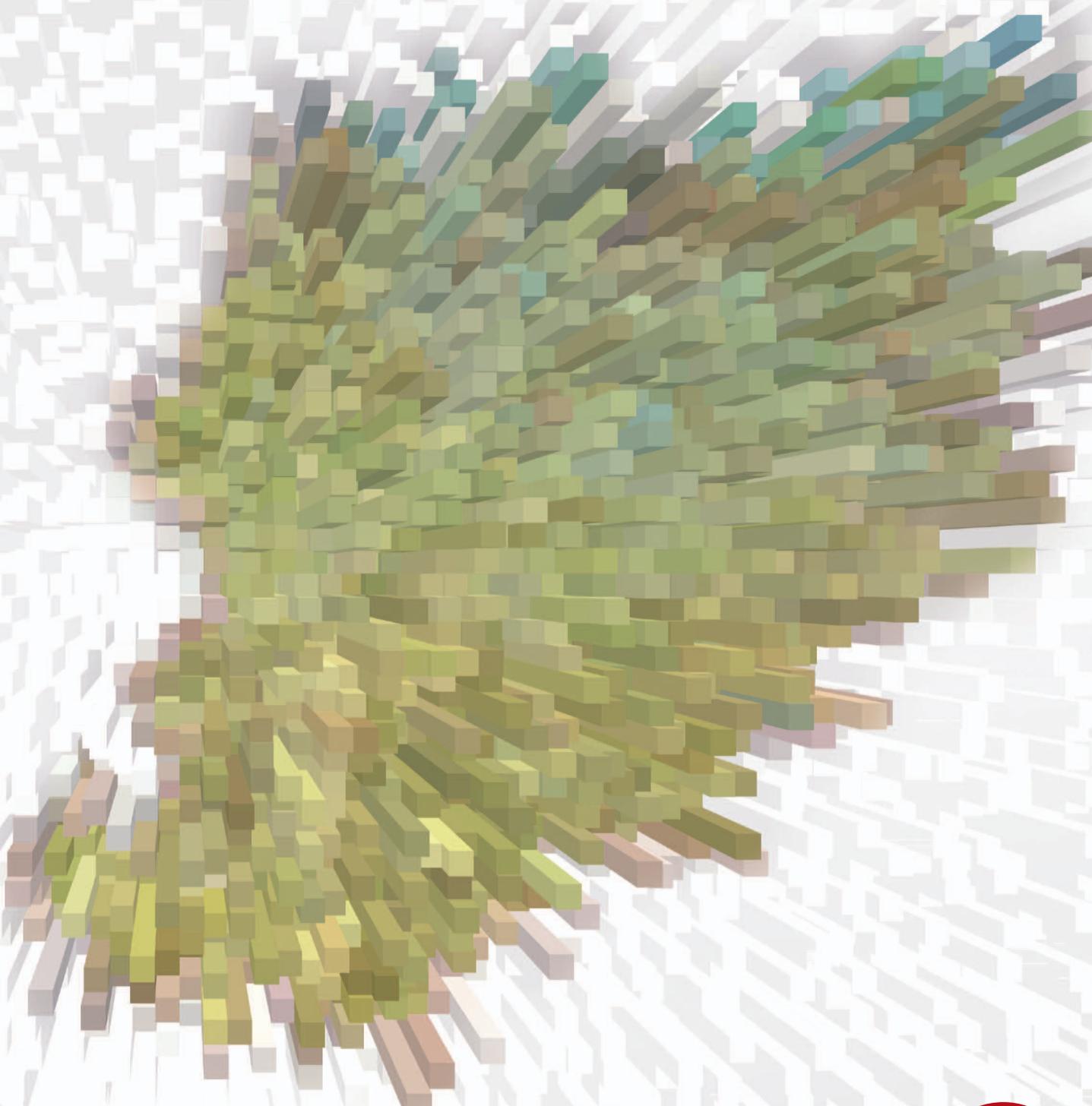




Camera di Commercio
Piacenza



provincia
di piacenza



N° 18 - dicembre 2010

PERIODICO SEMESTRALE

Spedizione Abb. Postale - 70% - Filiale di Piacenza
Supplemento al n° 3/2010 di Piacenza Economica

Piacenz@
ECONOMIA LAVORO E SOCIETÀ

Piacenz@

ECONOMIA LAVORO E SOCIETÀ

COMITATO SCIENTIFICO

Ciciotti Enrico

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Cunico Cristina

Camera di Commercio di Piacenza

Nicolini Ivana

Camera di Commercio di Piacenza

Enrico Scarpa

Provincia di Piacenza

Varesi Pietro Antonio

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

COMITATO TECNICO E DI REDAZIONE

Bensi Elena

Provincia di Piacenza

Bonvini Marcella

Provincia di Piacenza

Colnaghi Antonio

Provincia di Piacenza

Cunico Cristina

Camera di Commercio di Piacenza

Girometta Anna

Camera di Commercio di Piacenza

Rizzi Paolo

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Schiavi Paola

Provincia di Piacenza

Si ringraziano per la collaborazione:

ANCITEL

ARPA della Regione Emilia-Romagna

BANCA D'ITALIA

CENTRI PER L'IMPIEGO
della Provincia di Piacenza

COMUNE DI PIACENZA
Ufficio comunale di statistica

INFOCAMERE (per le banche dati
Movimprese, StockView, TradeView)

INPS Sede Provinciale di Piacenza

ISTAT

Impaginazione:

STUDIO E TRE, Piacenza

Stampa:

Grafica Reventino, Decollatura (CZ)

Sezione monografica

L'impatto sociale della crisi Piacenza	pag. 3
La metodologia	pag. 4
Gli effetti economici e sociali della crisi	pag. 4
Gli effetti relazionali e psicologici della crisi	pag. 7
Conclusioni	pag. 10
Bibliografia	pag. 12

Il turismo risorsa del territorio. Il peso economico del turismo in provincia di Piacenza	pag. 15
Introduzione	pag. 16
L'impatto del turismo sull'economia della provincia di Piacenza	pag. 16
Conclusioni	pag. 21
Bibliografia	pag. 21
Webliografia	pag. 21

Rapporto congiunturale

Una lettura di sintesi	pag. 24
Popolazione e qualità della vita	pag. 29
Il sistema abitativo in provincia di Piacenza	pag. 29
Imprese e produzione	pag. 33
Imprese	pag. 33
Imprese artigiane	pag. 36
Imprese cooperative	pag. 39
Osservatorio del commercio	pag. 40
Osservatorio sulla congiuntura	pag. 42
Mercato del lavoro	pag. 44
Scuola e formazione	pag. 56
Il sistema scolastico provinciale	pag. 56
Commercio estero	pag. 58
Prezzi	pag. 61
Prezzi prodotti agricoli	pag. 61
Prezzi al consumo	pag. 63
Protesti e fallimenti	pag. 68
Credito	pag. 70

La rivista è disponibile in formato elettronico sui siti web della Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio ai seguenti indirizzi:

www.provincia.pc.it/statistica e www.pc.camcom.it

Rapporto congiunturale chiuso
il 16 dicembre 2010

L'impatto sociale della crisi a Piacenza

a cura di

Paolo Rizzi

Laboratorio di Economia Locale,
Università Cattolica

Paola Schiavi

Osservatorio delle Politiche Sociali,
Provincia di Piacenza

Gli effetti della crisi internazionale che ha colpito tutte le economie occidentali dal 2007, si sono manifestati con ripercussioni evidenti soprattutto nel 2009 in termini di riduzione violenta degli indicatori macroeconomici di produzione e scambi commerciali. Anche a livello di singoli sistemi locali nel biennio 2009-2010 risultano chiari gli effetti recessivi soprattutto dal lato del calo di fatturato e ordinativi delle imprese, esportazioni e produzione, accesso al credito ed investimenti.

Meno misurabili sono tuttavia gli effetti sociali della crisi sulle persone e sulle famiglie. Per tal motivo, l'Osservatorio delle Politiche sociali della Provincia di Piacenza ha realizzato in collaborazione con il Laboratorio di Economia locale dell'Università Cattolica un'indagine ad hoc, per costruire un quadro informativo aggiornato sugli aspetti macroeconomici della crisi sul territorio provinciale ma soprattutto per verificarne gli effetti negativi sui consumi e sui comportamenti delle famiglie. Attraverso un'indagine con questionari sottoposti a 500 persone, tra disoccupati e lavoratori in cassa integrazione ed in mobilità, sono state rilevate le condizioni concrete delle famiglie ed i rischi di vulnerabilità che possono sfociare in situazioni di disagio sociale. La rilevazione, accompagnata da alcune storie di vita, ha puntato a misurare i cambiamenti nei consumi e nei comportamenti, gli effetti anche psicologici della perdita del lavoro o della sua temporanea interruzione (cassa integrazione), le reazioni personali e collettive, il modificarsi delle reti sociali e soprattutto l'evoluzione delle "percezioni" di insicurezza e precarietà derivanti da questo periodo di difficoltà economica e sociale. Sono infine anche analizzate le risposte pubbliche e private, attivate sul territorio di Piacenza nell'ultimo biennio, per contenere le conseguenze più negative sul reddito delle famiglie.

L'indagine è stata realizzata da un gruppo di lavoro a cui hanno partecipato:

- per la Provincia di Piacenza: Paola Schiavi, Jean Paul Loriaux (Osservatorio delle Politiche Sociali); Carmela Pepi, Roberta Verni (Centro per l'Impiego di Piacenza); Elena Bensi (Osservatorio del Mercato del lavoro);
- per il LEL dell'Università Cattolica di Piacenza: Paolo Rizzi, Davide Marchettini, Francesco Pavesi, Valentina Mazzetto;
- per il LEL e la Caritas Diocesana di Piacenza-Bobbio: Massimo Magnaschi.

Di seguito si riportano gli esiti dell'analisi dei questionari, in quanto focus specifico dell'indagine.

LA METODOLOGIA

Il campione oggetto dell'indagine è costituito da 500 soggetti intervistati nel periodo dicembre 2009 – marzo 2010 tramite somministrazione diretta di un questionario qualitativo, composto da una prima parte di raccolta di dati anagrafici e da una serie di domande utili ad approfondire gli effetti della crisi sul territorio piacentino sia da un punto di vista economico (le conseguenze sui consumi e le

strategie adottate dai soggetti per ovviare alla maggior precarietà), sia dal punto di vista psicologico per osservare le reazioni ai problemi nati a causa della crisi.

La distribuzione e compilazione dei questionari è avvenuta presso gli sportelli del Centro per l'Impiego della Provincia di Piacenza, dove gli utenti presenti hanno potuto, in modo volontario, ricevere copia del questionario e istruzioni per la compilazione. Il campione in oggetto è costituito in prevalenza da maschi (58%) di cittadinanza italiana (81%) con un'età media di 35 anni. In generale, il numero di componenti la famiglia medio è di 3,2 persone di cui la metà percepisce un reddito.

Il livello di istruzione conseguito è tendenzialmente medio-basso, dato che circa il 90% (di cui il 33,8% ha conseguito la licenza media) si è fermato al diploma, mentre solo l'8,5% ha conseguito la laurea o altri titoli superiori. La maggior parte delle persone risiede nella città di Piacenza (57%) e solo una piccola minoranza fuori dai confini provinciali (4%); questo dato ci conferma come siano stati effettivamente intervistati soggetti toccati dalla crisi presenti proprio sul territorio piacentino. Chi ha compilato il questionario vive con un'altra persona (sia essa il coniuge o il convivente) nel 48,4% dei casi, ovvero è indipendente dal punto di vista abitativo, anche se il 59% non ha figli. Il 30,6% vive ancora con i genitori. La maggior parte degli intervistati ha svolto come ultima mansione lavorativa quella di operaio (oltre il 50%): sono soggetti che quindi anche in precedenza non svolgevano professioni altamente remunerate e che oggi vivono ancora più direttamente la precarietà lavorativa (e di conseguenza di reddito percepito) derivata dalla congiuntura economica attuale. Significativa anche la presenza di persone che svolgono tuttora o in un recente passato la professione di impiegati/quadri presso il settore pubblico o privato e di insegnante. Appartiene a questo sottoinsieme circa il 25% del campione: anche fasce professionali più elevate, quindi, sono toccate dalla crisi e si trovano ad affrontare una fase di instabilità lavorativa e reddituale. I destinatari dell'indagine sono stati soggetti in condizione lavorativa debole o precaria: il 41% è rappresentato infatti da disoccupati, mentre la parte rimanente è costituita da soggetti in condizioni occupazionali critiche, ovvero lavoratori in mobilità (8% senza indennità e 5,5% con indennità), in Cassa Integrazione (29,6% ordinaria o in deroga e 6,3% in Cassa straordinaria). Quindi il campione rappresenta persone direttamente toccate dalla crisi economica in corso e che stanno vivendo ad oggi una situazione di precarietà legata ad una condizione lavorativa instabile.

GLI EFFETTI ECONOMICI E SOCIALI DELLA CRISI

Il primo obiettivo dell'indagine era quello di verificare gli effetti che i soggetti "vulnerabili" sul mercato del lavoro piacentino (disoccupati, cassintegrati, lavoratori in mobilità) subiscono in conseguenza della crisi economica

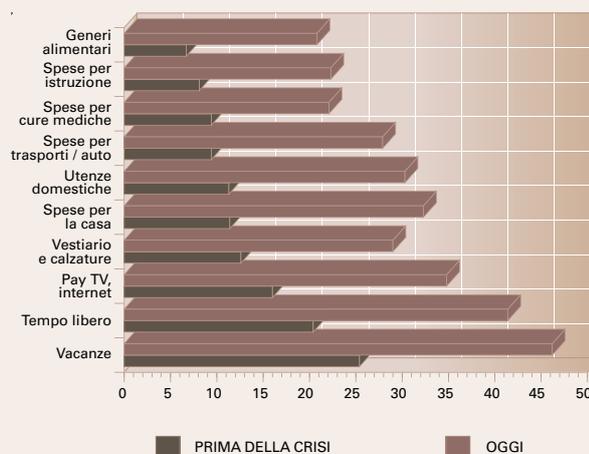
internazionale e locale. Si tratta di conseguenze economiche e di nuove strategie messe in atto per poter fronteggiare questo periodo di difficoltà o precarietà lavorativa. Il confronto tra le difficoltà a pagare alcune tipologie di spese tra il periodo antecedente la crisi e lo stato attuale (a crisi in corso) evidenzia un drastico peggioramento della situazione delle famiglie piacentine in termini di consumi e capacità di spesa.

Si nota come le spese ritenute accessorie e meno essenziali come quelle per le vacanze, il tempo libero, la pay tv, siano quelle maggiormente ridotte dai soggetti intervistati e quelle considerate oggi più difficili da sostenere: rispetto al periodo antecedente la crisi si osserva un gap del 20% circa di persone che oggi dichiarano di avere spesso difficoltà ad affrontare tali spese. La percentuale di questo gap tra i due periodi aumenta ancora se si considerano le spese per la casa, le utenze domestiche, le spese per i trasporti e l'auto e le spese per l'istruzione: in questi casi la percezione di difficoltà ad affrontare tali consumi si triplica. La maggior difficoltà è però relativa alle spese per i generi alimentari: si passa dal 6,7% a quasi il 21% dopo il verificarsi della crisi.

Analizzando la stessa problematica per tipologia di nazionalità dei rispondenti (italiani e stranieri), è evidente una maggior difficoltà ad affrontare le spese considerate già prima dell'avvento della crisi da parte dei cittadini stranieri. Le spese per il tempo libero già prima per gli stranieri erano quasi un lusso (oltre il 70% di essi dichiara di essere stato molte volte non in grado di pagarle); per i cittadini italiani affrontare le altre spese (mediche, istruzione, trasporti, generi alimentari...) era considerato difficile per una percentuale compresa tra il 15 e il 25%, mentre per gli stranieri tale percentuale aumenta fino al 50% ed oltre.

Osservando le risposte alla domanda relativa alle difficoltà attuali a pagare è possibile rilevare che non ci sono grandi differenze tra disoccupati e cassaintegrati o meglio sembra che quelli con minori problemi siano le persone in mobilità che hanno, nella maggior parte dei casi, un

Le difficoltà a pagare prima della crisi e oggi per tipologia di spesa (% di rispondenti "spesso")



sussidio di disoccupazione (o indennità di mobilità). La percezione di una maggiore difficoltà nei cassaintegrati è riconducibile a due elementi importanti. Da un lato la maggior parte degli intervistati è probabilmente in cassa integrazione in deroga (29,6 % che comprende anche la cassa ordinaria ma probabilmente la presenza maggiore è costituita dai cassaintegrati in deroga che passano obbligatoriamente al Centro per l'Impiego) e spesso si ritrovano senza un reddito a causa dei lunghi tempi di erogazione del sussidio di cassa integrazione. Va ricordato tuttavia che molti cassaintegrati in deroga passano al Centro nel primo periodo subito dopo la decisione dell'azienda di chiedere la cassa integrazione pertanto (ad eccezione dei casi di richiesta di una proroga) in molti casi non si sono ancora trovati con la riduzione delle entrate familiari. Si può ipotizzare pertanto che la preoccupazione dovuta alla situazione e soprattutto la mancanza di certezza sul futuro induca la persona a fare previsioni sulle difficoltà che si incontreranno nei mesi successivi alla sospensione della propria attività lavorativa. Ovviamente la variabile esplicativa principale nel livello dei consumi e delle difficoltà attuali incontrate è

Le difficoltà attuali a pagare per situazione lavorativa (% di rispondenti "spesso")

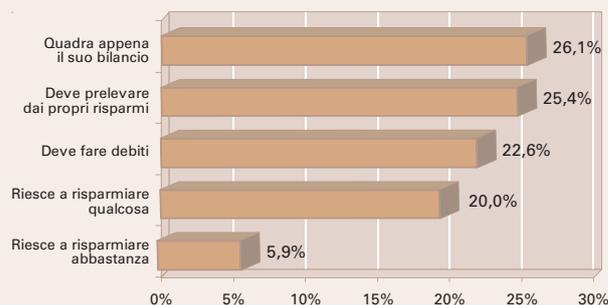
	MOBILITÀ CON/SENZA IDENTITÀ	CIG ORD. E STRAORD.	DISOCCUPATI	OCCUPATI	TOTALE
1. Generi alimentari	16,7	21,8	23,8	12,5	20,8
2. Spese della casa (affitto, mutuo, ...)	24,5	28,3	36,6	35,3	32,3
3. Utenze domestiche (gas, luce, telefono)	19,6	27,8	35,2	30,3	30,3
4. Spese per cure mediche	13,3	19,6	27,6	16,1	22,1
5. Spese per istruzione	8,9	21,0	27,5	24,1	22,3
6. Spese per trasporti / auto	20,8	24,3	34,0	23,3	27,9
7. Vestituario e calzature	25,5	21,9	35,7	25,0	29,0
8. Vacanze	39,6	42,2	54,9	31,3	46,2
9. Tempo libero (ristoranti, cinema, palestra)	34,7	37,6	49,3	26,7	41,4
10. Pay tv, internet	23,4	29,4	45,9	21,4	34,8

rappresentata dal reddito familiare e procapite connesso alla situazione lavorativa e alla condizione familiare per la presenza spesso di genitori o parenti che riescono a riequilibrare il bilancio familiare. In particolare emerge come tra le fasce a reddito basso (sotto alla media del campione pari a 610 euro mensili procapite) raddoppiano le difficoltà in termini di consumi di generi alimentari o spese per l'istruzione, ma incrementano le criticità di spesa per tutte le voci tra cui spiccano i problemi per vacanze, tempo libero, spese per la casa e vestiario. Indagando il campione attraverso la variabile della durata della disoccupazione, utile per capire come nel tempo si modificano i comportamenti di coloro che si trovano in tale stato, si scopre innanzitutto che sul totale dei disoccupati del campione (oltre il 40%), poco meno di un terzo dichiara di essere disoccupato da più di un anno.

Guardando alle difficoltà odierne ad effettuare pagamenti per le spese più comuni, si nota come chi è disoccupato da più tempo ha nettamente maggiori impedimenti: oltre il 50% di coloro che sono disoccupati da più di un anno trovano difficoltà, mentre per chi lo è da meno tempo la percentuale non supera il 30%, tranne in riferimento alle spese meno essenziali come vacanze, tempo libero, dove si arriva ad oltre il 40%. Ma anche per queste tipologie di spesa si può evidenziare il divario: per i disoccupati da oltre 12 mesi si arriva al 75%, segno che tali spese non sono più sostenibili.

La situazione finanziaria odierna delle famiglie intervistate evidenzia un quadro complessivo preoccupante: oltre il 70% è nella condizione di far quadrare appena i conti, spesso anche grazie a sostegni esterni (oltre il 22% deve ricorrere a debiti). Soltanto poco più di un quarto del

L'attuale situazione finanziaria delle famiglie (valori % su totale)



campione dichiara di riuscire a risparmiare almeno qualcosa.

La condizione abitativa assume un peso rilevante nel quadro finanziario dei soggetti vulnerabili sul mercato del lavoro: coloro che non sono ancora indipendenti dal punto vista abitativo e vivono con genitori o parenti, riescono ad avere una situazione economica maggiormente sostenibile che li porta anche a risparmiare; chi vive da solo e soprattutto con altre persone, deve prelevare fondi dai propri risparmi o è costretto a fare debiti. Tra le possibili strategie che i soggetti pensano di mettere in atto per ovviare alla precaria situazione economica, al primo posto si trova il taglio dei consumi (34,7%); la terza e la quarta scelta sono rispettivamente lavorare e risparmiare di più (circa il 26% per entrambe). Tali risposte rappresentano comunque azioni attive del soggetto, mentre una quota rilevante degli intervistati manifesta una condizione passiva di confusione: circa il 29% dichiara infatti di non saper come fare per tutelarsi

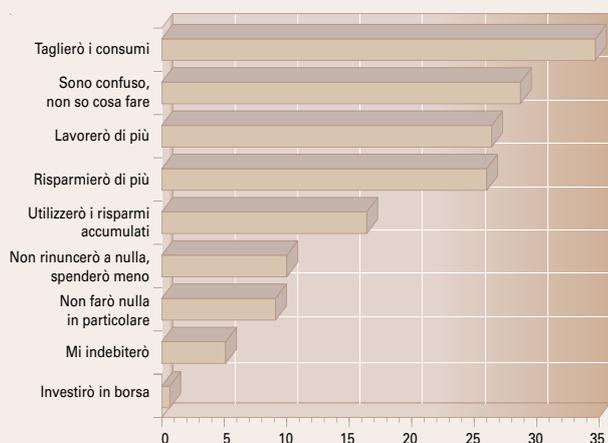
L'attuale situazione finanziaria delle famiglie per nazionalità (valori %)

	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
1. Riesce a risparmiare abbastanza	7,4	0,0	5,9
2. Riesce a risparmiare qualcosa	22,8	4,5	20,0
3. Quadra appena il suo bilancio	29,3	15,2	26,1
4. Deve prelevare dai propri risparmi	25,4	27,3	25,4
5. Deve fare debiti	15,1	53,0	22,6
TOTALE	100	100	100

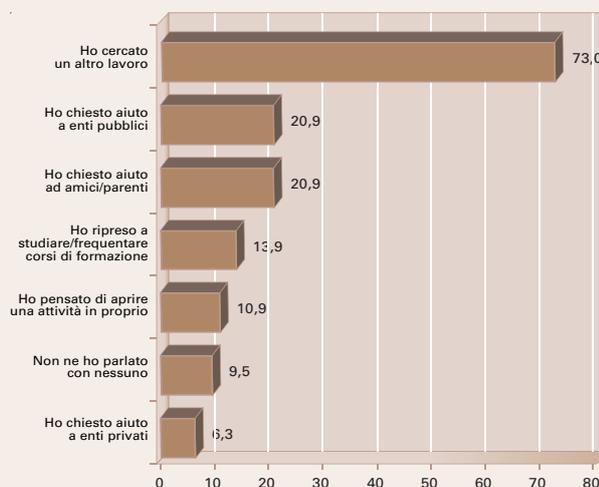
Le strategie di tutela rispetto all'attuale situazione economica per durata della disoccupazione (possibili più risposte, valori %)

	0-12 MESI	OLTRE 12 MESI	TOTALE DISOCCUPATI
1. Sono confuso, non so cosa fare	29,4%	52,8%	36,4%
2. Lavorerò di più	24,7%	30,6%	26,4%
3. Investirò in borsa	0,0%	0,0%	0,0%
4. Non rinuncerò a nulla, cercando di spendere meno	10,6%	2,8%	8,3%
5. Taglierò i consumi	24,7%	16,7%	22,3%
6. Mi indebiterò	4,7%	8,3%	5,8%
7. Utilizzerò i miei risparmi accumulati	15,3%	16,7%	15,7%
8. Risparmierò di più	24,7%	30,6%	26,4%
9. Non farò nulla di particolare	8,2%	5,6%	7,4%

Le strategie di tutela rispetto all'attuale situazione economica (possibili più risposte, valori %)



Le reazioni dopo la perdita del lavoro o il peggioramento della situazione lavorativa-economica (possibili più risposte, valori %)



dall'attuale criticità economica ed occupazionale. Emerge cioè una forte sfiducia nella propria capacità di "aggiustare" il momento critico e nella possibilità di ottenere aiuti sia nel reperimento del lavoro che nel sostegno economico al proprio reddito. Considerando ora tali strategie rispetto alla diversa durata dello stato di disoccupazione, si nota dalle risposte un tendenziale "peggioramento" da parte di chi è disoccupato da oltre un anno. Se il 30% di coloro che sono disoccupati da meno di un anno dichiara di sentirsi confuso, tale percentuale sale ad oltre il 50% per chi è disoccupato da oltre 12 mesi; il 25% dichiara che lavorerà di più contro il 30% rispettivamente per le due categorie analizzate; l'8,3% dei disoccupati da più di un anno dichiara che si indebiterà contro il 4,7%. Al contrario, i disoccupati da minor tempo dicono di non voler rinunciare a nulla spendendo meno per il 10% (contro il 3% dell'altra categoria) e di tagliare i consumi per il 24,7% (contro il 16,7%).

GLI EFFETTI RELAZIONALI E PSICOLOGICI DELLA CRISI

Dopo aver analizzato gli effetti della crisi sui consumi e sugli stili di vita delle classi più vulnerabili sul mercato del lavoro piacentino (disoccupati, cassintegrati, lavoratori in mobilità), sono stati anche considerati gli effetti psicologici prodotti dall'attuale congiuntura economica e dal conseguente peggioramento della condizione lavorativa dal punto di vista

della stabilità occupazionale e della situazione reddituale. La prima reazione alla perdita del lavoro o al peggioramento della situazione economica-lavorativa è quella di attivarsi per cercare un'altra occupazione (73%). Solo in seconda battuta emergono le richieste di aiuto ad Enti pubblici o ad amici/parenti (per il 20,9% degli intervistati). Una opzione meno perseguita concerne l'aspetto formativo, per cui i soggetti intervistati si attivano per frequentare corsi o comunque per elevare il proprio livello formativo (circa il 14%). Quasi l'11% pensa di intraprendere una propria attività per ovviare al peggioramento della situazione economica-lavorativa ed il 9,5% non si è mosso in alcun modo.

La percezione circa l'evolversi della congiuntura economica rivela come il campione intervistato abbia la netta impressione che il peggio debba ancora arrivare (79,7%, con una percentuale leggermente più elevata degli stranieri rispetto agli italiani), mentre solo un quinto ritiene che il peggio sia stato superato.

La maggior parte dei soggetti intervistati dichiara di non aver ricevuto alcun tipo di aiuto attraverso le proprie reti relazionali. Questo dato rappresenta sicuramente un aspetto problematico della situazione di vulnerabilità prodotta dall'attuale crisi economica: il capitale sociale dei soggetti deboli risulta insufficiente, il network relazionale delle famiglie vulnerabili appare insufficiente a produrre sostegni economici e relazionali, anche per i noti meccanismi psicologici di riservatezza che coinvolgono molti soggetti in

Le previsioni rispetto all'attuale congiuntura economica per nazionalità (valori %)

	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
1. Il peggio è passato	21,0%	14,3%	20,3%
2. Il peggio deve ancora arrivare	79,0%	85,7%	79,7%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%

condizioni di bisogno. Il 30% dichiara di avere avuto una qualche forma di aiuto economico da parte di parenti, il 12,2% per quanto riguarda una disponibilità ad accudire i bambini. Risultano essere poco significativi gli aiuti ricevuti da vicini e conoscenti.

Le risorse sociali dovrebbero invece essere un importante fattore per contrastare gli effetti negativi dovuti alla disoccupazione. Gli intervistati dell'indagine dicono invece come non sia molto diffuso il ricorso all'aiuto di parenti o amici; d'altra parte è utile osservare che non sono molte le persone che ritengono che la propria condizione di disoccupazione abbia fatto perdere parte delle amicizie. La rete di relazioni può offrire un importante sostegno emotivo e concreto impedendo alla persona di isolarsi e chiudersi in se stessa e mantenendo più elevate le capacità di fronteggiare la situazione. Ancora una volta si può osservare come la condizione di lungo disoccupato evidenzia questa situazione di progressivo isolamento, il 24% delle persone dichiara infatti di aver perso una parte delle proprie amicizie, contro il 6,7% di chi ha perso il lavoro da meno di 12 mesi. Le risorse sociali spesso servono per fronteggiare lo stress che deriva dalla mancanza di lavoro, aiutano ad avere una visione più positiva della propria condizione.

Negli ultimi 12 mesi un numero significativo di persone dichiara di aver avuto aiuti da parte di Enti Pubblici (11,2%) e molto poche da Associazioni di volontariato.

Rispetto alla perdita eventuale del posto di lavoro, si è cercato di capire quale sia il sentimento immediato dei rispondenti. Unendo le percentuali di chi ha risposto "abbastanza" e molto", si denota una sensazione di forte disagio (oltre il 73%); circa la metà dichiara di sentirsi

depresso o escluso dalla vita attiva. Significativa anche la percentuale di coloro che dichiarano che l'attuale problematica lavorativa non costituisca un problema, ma allo stesso livello si trova anche chi vive la propria precarietà con vergogna. A seguire si ha chi non ha la forza di reagire (25,8%) e ha perso una parte delle proprie amicizie (17,6%) Una caratteristica personale che può costituire un fattore capace di evidenziare differenze rispetto alle risposte degli intervistati è sicuramente il genere. Spesso alle donne è meno richiesto di avere una occupazione fuori casa, inoltre è più facile che non si verifichino problemi di destrutturazione del tempo in quanto la donna nella maggior parte dei casi ha l'impegno della cura di casa e famiglia che rende meno critica la percezione di "avere molto tempo a disposizione". Nel caso di donne che hanno perso il lavoro da molto tempo (e per qualche tempo avrebbero potuto essere classificate nella categoria degli inattivi) si può osservare una tendenza a rimettersi a cercare lavoro in modo attivo, a volte a causa del sopraggiungere della cassa integrazione o della disoccupazione nel capofamiglia. Per molti uomini, invece la maggioranza dei contatti sociali passa per i canali professionali. La situazione di disoccupazione può quindi far venir meno il riconoscimento sociale e contribuire a creare una situazione di isolamento sociale.

Un altro fattore che incide sul livello di disagio è l'età, e di

Gli aiuti economici ricevuti negli ultimi 12 mesi (valori %)

1. Aiuto nei lavori di casa (pulizie, riparazioni, ...)	6,6
2. Aiuto nella cura personale /sanitarie	4,8

Gli aiuti ricevuti da parenti non conviventi o da vicini e conoscenti negli ultimi 12 mesi (sono possibili più risposte, valori %)

	DA PARENTI NON CONVIVENTI	DA VICINI E CONOSCENTI
1. Aiuto nei lavori di casa (pulizie, riparazioni, ...)	6,6	6,9
2. Aiuto nella cura personale /sanitarie	4,8	3,0
3. Aiuto per tenere i bambini	12,2	8,9
4. Aiuto economico	30,7	10,4
5. Nessuno/Non risponde	62,4	79,7

Gli effetti psicologici rispetto alla perdita dell'occupazione o alla Cassa Integrazione per genere (% di rispondenti "molto")

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1. Ritengo che la disoccupazione/ cassa integrazione provochi in me grande disagio	35,2%	31,1%	33,3%
2. Da disoccupato/cassa integrato non so più come organizzare il mio tempo	17,3%	10,2%	14,3%
3. Vivo la condizione di disoccupato/cassa integrato con un po' di vergogna	17,1%	18,2%	17,6%
4. Credo che la disoccupazione/cassa integrazione mi escluda dalla vita attiva	19,6%	21,2%	20,2%
5. Da disoccupato/cassa integrato non ho la forza di reagire	8,2%	5,3%	7,1%
6. La perdita del lavoro mi fa sentire inattivo, tanto da non permettermi di sfruttare le mie capacità	19,3%	18,1%	18,8%
7. Senza lavoro, mi sento un po' depresso	21,4%	24,7%	22,8%
8. Da disoccupato / cassa integrato ho perso una parte delle mie amicizie	7,2%	7,4%	7,3%
9. Essere disoccupato non costituisce per me un problema	19,3%	22,9%	20,8%

conseguenza il momento in cui arriva la disoccupazione rispetto al ciclo di vita della persona, in generale è possibile affermare che la perdita del lavoro ha effetti più pesanti sulle persone in età intermedia, spesso con il ruolo di capofamiglia. La perdita del lavoro sembra avere effetti meno pesanti sui giovani che vivono ancora in famiglia, non solo per quanto riguarda la possibilità di una maggiore tranquillità dal punto di vista economico ma anche perchè si trovano in una fase della vita dove è più facile pensare di affrontare la situazione e riproporsi sul mercato con una riconversione professionale e dove è più raro che la perdita del lavoro procuri un intenso isolamento sociale.

La modalità di reazione alla perdita del lavoro costituisce un fattore di modulazione. Il risultato significativo che emerge osservando i dati raccolti riguarda l'altissima percentuale di persone che risponde di aver reagito alla perdita del lavoro cercandone immediatamente un altro. L'attivazione personale, il mettere in campo efficaci strategie di ricerca di un nuovo lavoro costituiscono segnali positivi per evitare l'aumento del disagio associato alla perdita del lavoro.

La difficoltà più grande, in questo momento è capire quali possano essere le modalità più efficaci per cercare un nuovo lavoro soprattutto nel caso di persone occupate da tanti anni (a volte presso la stessa azienda). E' necessario rendersi conto di quanto sia cambiato il mercato e di quanto si sia disponibili a reinventarsi e adeguarsi ad un nuovo ruolo o nuovo settore lavorativo. I dati fanno purtroppo emergere una mancanza di coerenza tra l'alta percentuale di risposte "Ho cercato un altro lavoro" e la bassissima percentuale di risposte "ho ripreso a frequentare corsi di formazione".

Anche le persone disoccupate da più di 12 mesi non si mostrano particolarmente disponibili alla frequenza di corsi di formazione, purtroppo sembra esserci una ricerca del lavoro attiva senza la consapevolezza che il tempo trascorso nella ricerca procura la perdita di conoscenze e competenze.

La formazione sarebbe una buona strategia per far fronte alla crescita delle difficoltà occupazionali che aumenta con l'aumento della durata della condizione di disoccupazione. La disoccupazione nel corso del tempo porta la persona a scoraggiarsi e di conseguenza a non cercare più in modo sistematico o efficace (a volte è significativo provare a farsi raccontare dalla persona cosa effettivamente faccia per cercare lavoro in quanto ci si accorge che la percezione di farlo in modo assiduo e costante è assolutamente inesatta).

Nel caso dei lavoratori in cassaintegrazione (soprattutto quella ordinaria) la disponibilità a cercare un nuovo lavoro è qualcosa di estremamente complicato. La persona è ancora assunta dall'azienda, spesso a tempo indeterminato e la situazione di estrema incertezza sul futuro rende difficile mettersi a cercare seriamente un'altra opportunità, spesso l'azienda richiama il lavoratore quando ha dei picchi di lavoro e ciò rende impossibile anche l'accettazione di proposte di lavoro a tempo determinato. Quando la persona si mostra disponibile a cercare un nuovo lavoro chiedendo di

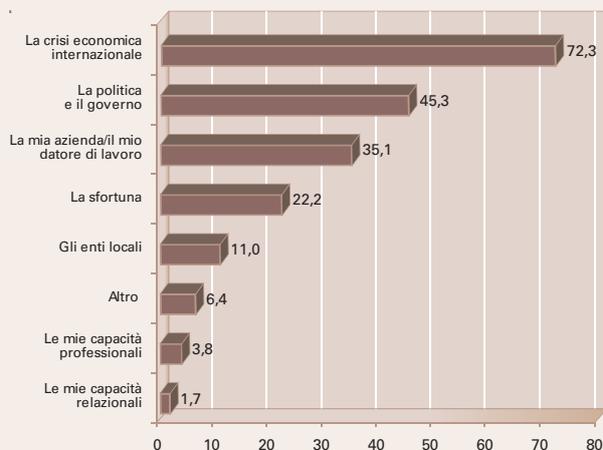
poter utilizzare il servizio di orientamento e incontro domanda offerta del Centro per l'Impiego spesso, durante il colloquio lascia delle disponibilità molto limitate rispetto alla tipologia di contratto, la maggior parte dei lavoratori in cassa integrazione ordinaria richiede di essere segnalato per dei posti di lavoro a tempo indeterminato, una tipologia contrattuale poco proposta al momento dalle aziende. La sospensione del rapporto di lavoro è una situazione che accentua la condizione di confusione e di incapacità di capire cosa sia meglio fare.

Il maggior disagio presente nella popolazione straniera rispetto all'attuale condizione di disoccupazione può trovare diverse spiegazioni: in primo luogo la perdita del lavoro può precludere la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno per un tempo lungo, rendendo quindi non sicura la possibilità di rimanere in Italia; si tratta quindi di una conseguenza negativa aggiuntiva che riguarda tuttavia una parte importante di lavoratori stranieri. E' inoltre evidente che gli stranieri sono costretti in percentuale molto più alta degli italiani alla necessità di fare debiti per poter far fronte alle spese, la difficoltà economica è più pesante e incide di conseguenza sulla percezione di sé e sulla possibilità di pensare al futuro (in molti casi anche il futuro dei propri figli ancora nel paese di origine). Il sentirsi depressi è presente nel 42,9% delle risposte (contro il 21,1% degli italiani) e anche la presenza di persone che rispondono di non avere la forza di reagire è molto alta. L'intero futuro della persona e soprattutto della sua famiglia è compromesso, si può fare meno affidamento sulle proprie risorse economiche (i risparmi), ci si scontra con la burocrazia (e forse riemergono i problemi legati ad una conoscenza scarsa della lingua italiana che rendono tutto più complesso).

Il lavoro inoltre costituisce per gli stranieri ancor più che per gli italiani una delle reti sociali più importanti, si può infatti osservare come gli stranieri che lamentano di aver perso parte delle proprie amicizie a causa della disoccupazione siano il triplo rispetto agli italiani. L'integrazione sociale che il lavoro e il gruppo dei colleghi riescono a creare viene meno e l'immagine di sé (almeno per quella parte che si costruisce a partire dal riconoscimento sociale) risulta senza dubbio intaccata.

Anche il reddito procapite incide fortemente sulle percezioni psicologiche rispetto alle difficoltà lavorative, in particolare producendo con più intensità sensazioni di disagio, esclusione dalla vita attiva, mancanza di forza di reazione, perdita relativa di amicizie. Dovrebbe emergere un minor disagio nelle persone con un reddito procapite maggiore o che hanno il supporto di ammortizzatori sociali. La condizione di disoccupato di lunga durata (che spesso coincide con quella di persona che non ha a disposizione ammortizzatori sociali) incide in modo più pesante sulla sensazione di disagio. In particolare si può osservare la differenza di % nelle risposte alla affermazione numero 5 "Da disoccupato/cassa integrato non ho la forza di reagire",

I soggetti ritenuti responsabili della propria situazione (possibili più risposte, valori %)



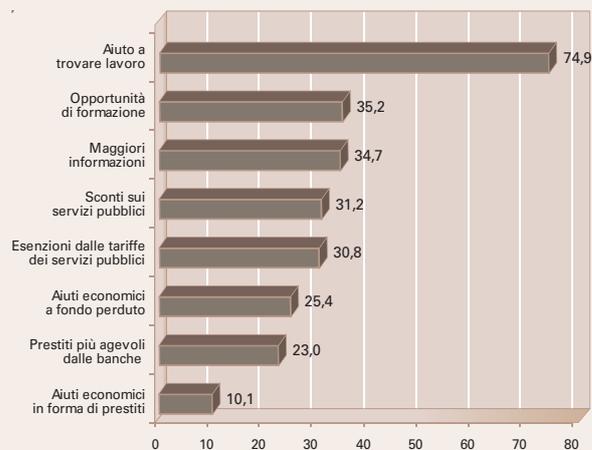
le persone con reddito procapite più basso e con la durata maggiore della disoccupazione sono quelle che più frequentemente si sentono incapaci di affrontare la situazione. Tuttavia, per alcune percezioni psicologiche non si osservano particolari differenze rispetto al reddito personale, ad esempio rispetto alla "vergogna" e alla "depressione" che risultano addirittura più sentite dai soggetti a maggior reddito.

Oltre il 70% del campione attribuisce la responsabilità della propria precaria situazione alla crisi economica internazionale. Molto staccate si trovano la politica ed il governo (45%), l'azienda e il proprio datore di lavoro (35%), nonché la sfortuna (22%).

La richiesta principale che le persone intervistate rivolgono alle istituzioni locali è essenzialmente l'aiuto a trovare una lavoro (75%). In secondo luogo ma con molta minore intensità (35%) si chiedono opportunità di formazione e maggiori informazioni, ma anche sconti ed esenzioni su alcuni servizi pubblici (circa il 30%). Inoltre ci sono richieste per aiuti economici (25%) e prestiti più agevoli da parte degli istituti bancari (23%).

E' possibile pertanto evidenziare come la disoccupazione comporti dei costi che riguardano diverse dimensioni della vita di un individuo. Le macro dimensioni sulle quali la disoccupazione produce effetti sono: la dimensione personale in quanto il lavoro costituisce una parte importante dell'identità personale, la dimensione professionale in quanto la perdita del lavoro porta ad una riduzione delle proprie conoscenze e competenze, la dimensione sociale in quanto la disoccupazione può portare alla esclusione sociale o almeno all'indebolimento delle relazioni sociali e infine la dimensione economica in quanto comporta un peggioramento delle condizioni finanziarie. Ognuna delle dimensioni è colpita in modo più o meno pesante a seconda delle diverse risorse che la persona possiede dal punto di vista personale, sociale e finanziario. Per quanto riguarda la dimensione personale è evidente

Le richieste alle istituzioni locali (possibili più risposte, valori %)



come la situazione di perdita del lavoro produca nelle persone un forte disagio, che aumenta con l'aumentare della durata della disoccupazione, ma è opportuno osservare allo stesso tempo che c'è un'alta percentuale ottenuta dalla risposta "Non costituisce per me un problema" e una bassa percentuale della risposta "Non ho la forza di reagire". Leggendo questo risultato insieme alle risposte alla domanda sui soggetti ritenuti responsabili della propria situazione emerge che le persone intervistate individuano quasi esclusivamente cause esterne alla propria persona per spiegare la situazione di disoccupazione. La situazione di crisi economica mondiale (e la conseguente condivisione del proprio stato di disoccupazione con molte altre persone) può costituire un fattore modulatore che attenua almeno in parte l'effetto negativo della disoccupazione che porta la persona a non sapere come affrontare la situazione.

CONCLUSIONI

La crisi internazionale originata dalla crisi finanziaria del 2007 si è rapidamente diffusa a livello planetario e soprattutto all'economia reale.

I suoi effetti negativi hanno colpito con violenza anche l'Italia ed in particolare le aree ricche del paese più aperte ai mercati internazionali. Anche la provincia di Piacenza ha subito contraccolpi potenti in termini di produzione, esportazioni, redditività delle imprese. Sul fronte del lavoro le conseguenze della recessione non si sono ancora manifestate in modo travolgente, grazie agli ammortizzatori sociali che hanno momentaneamente attenuato la caduta occupazionale e drastiche riduzioni di reddito familiare. E tuttavia risulta importante cercare di valutare gli effetti sociali di questo difficile momento dello sviluppo locale, in termini di cambiamenti nei consumi e negli stili di vita ed ancor più di indebolimento del clima di fiducia e sicurezza percepita da parte di tanti lavoratori. Lo scopo della presente analisi è proprio quello di "leggere" in diretta, ovvero nel periodo stesso dell'acuirsi della crisi economica,

queste conseguenze sociali della crisi a Piacenza. Nel corso degli ultimi due anni la parola crisi è prepotentemente entrata nel vocabolario di ogni cittadino; gli effetti ad essa legati hanno diversamente coinvolto le parti sociali ma hanno certamente determinato una percezione diffusa molto forte di sfiducia, precarietà, incertezza. Va sempre ricordato quanto la percezione di un fenomeno sia rilevante per le persone che ne sono coinvolte spesso quanto o addirittura di più del fenomeno stesso. La presente indagine ha voluto esplorare come la crisi sia entrata nel territorio piacentino, nelle aziende, nelle difficoltà e nei vissuti di uomini, donne, famiglie. Dall'analisi dei questionari somministrati sono emerse alcune evidenze che possiamo sinteticamente rappresentare come segue:

- la crisi ha determinato un incremento consistente delle difficoltà a far fronte ad alcune tipologie di spesa rispetto al periodo antecedente, evidenziando un drastico peggioramento della situazione delle famiglie piacentine in termini di consumi e capacità di spesa;
- le spese ritenute accessorie e meno essenziali come quelle per le vacanze, il tempo libero, la pay tv, risultano quelle maggiormente ridotte dai soggetti intervistati e quelle considerate oggi più difficili da sostenere: rispetto al periodo antecedente la crisi si osserva un gap del 20% circa di persone che oggi dichiarano di avere spesso difficoltà ad affrontare tali spese;
- il gap tra i due periodi aumenta ancora se si considerano le spese per la casa, le utenze domestiche, le spese per i trasporti, l'auto e l'istruzione: in questi casi la percezione di difficoltà ad affrontare tali consumi si triplica;
- le maggiori difficoltà sono tuttavia relative alle spese per i generi alimentari: si passa dal 7% a quasi il 21% dopo il verificarsi della crisi;
- in base alla nazionalità dei rispondenti, appare evidente una maggior difficoltà ad affrontare le spese considerate già prima dell'avvento della crisi da parte dei cittadini stranieri;
- emerge come tra le fasce a basso reddito (al di sotto del reddito procapite medio del campione) raddoppiano le difficoltà in termini di consumi di generi alimentari o spese per l'istruzione, ma incrementano le criticità di spesa per tutte le voci;
- chi è disoccupato da più tempo ha maggiori impedimenti ad effettuare pagamenti per le spese più comuni (oltre il 50%);
- la situazione finanziaria odierna delle famiglie evidenzia un quadro complessivo preoccupante, ma non ancora drammatico: oltre il 70% è nella condizione di far quadrare appena i conti, spesso anche grazie a sostegni esterni (oltre il 22% deve ricorrere a debiti);
- gli stranieri si trovano ad affrontare un quadro finanziario ancora più difficile e sono in maggior difficoltà rispetto agli italiani;
- tra le possibili strategie che i soggetti pensano di mettere in atto per avviare alla precaria situazione economica, al primo posto si trova il taglio dei consumi (35%); in seconda battuta viene espressa una condizione passiva di confusione (29%);
- si evidenzia una forte sfiducia nella propria capacità di uscire dal momento critico e nella possibilità di ottenere aiuti sia nel reperimento del lavoro che nel sostegno economico al proprio reddito familiare;
- la prima reazione alla perdita del lavoro o al peggioramento della situazione economico-lavorativa è quella di attivarsi per cercare un'altra occupazione (73%);
- la percezione circa l'evolversi della congiuntura economica evidenzia che il peggio debba ancora arrivare (oltre il 79%);
- la maggior parte dei soggetti dichiara di non aver ricevuto aiuti attraverso le proprie reti relazionali; questo dato rappresenta sicuramente un aspetto problematico della situazione di vulnerabilità prodotta dall'attuale crisi economica, in quanto il capitale sociale e il network relazionale dei soggetti deboli risulta insufficiente a produrre sostegni economici e relazionali;
- la richiesta principale che viene rivolta alle istituzioni locali è essenzialmente l'aiuto a trovare un lavoro (75%);
- la situazione di perdita del lavoro produce, in termini psicologici, un forte disagio, che aumenta con il prolungarsi della disoccupazione: oltre il 73% dichiara di essere abbastanza o molto d'accordo con tale affermazione; oltre il 50% è sfiduciato da questa situazione ed il 48% concorda nel sentirsi escluso dalla vita attiva, mentre il 42% vive la propria precarietà lavorativa con vergogna;
- i soggetti ritenuti responsabili della situazione sono considerati in primis la crisi internazionale ed in seconda battuta, ma in misura inferiore, le politiche economiche ed il governo nazionale, quindi cause esterne alla propria condizione personale.

Per dare un senso più pieno a dati che rischiano per la loro natura di diventare asettici, sono state inoltre raccolte alcune traiettorie biografiche che aiutano a rendere viva una riflessione che deve avere sempre al centro l'individuo con le sue fatiche ma anche con le sue risorse e potenzialità. Da queste storie di vita non sono state elaborate generalizzazioni di analisi ma la motivazione di questo tipo di approccio esplorativo e conoscitivo è stato solo il desiderio di osservare un fenomeno e di restituirne nel limite del possibile la complessità. L'incontro dei diversi strumenti ha permesso di cogliere un quadro d'insieme in cui la crisi si è manifestata in modo significativo soprattutto sui vissuti di precarietà e sfiducia nel futuro, mentre sembra risultare, almeno per il momento, non ancora drammatica la situazione sul versante economico. Questa affermazione, apparentemente incoerente con quanto rimanda ogni giorno il senso comune, merita un approfondimento. Le persone intervistate, per la stragrande

maggioranza, sono state sì segnate da un evento fortemente negativo legato al lavoro che ne ha contratto il potere d'acquisto, ma hanno comunque potuto beneficiare degli interventi a sostegno del reddito e di una rete familiare che ha svolto una funzione complementare agli ammortizzatori sociali stessi. In altre parole la combinazione di strategie pubbliche e strategie familiari ha consentito in questa fase della crisi di arginare in modo significativo la caduta in situazione di disagio e povertà. Naturalmente non tutti hanno potuto rispondere allo stesso modo, i lavoratori stranieri ad esempio segnalano maggiori difficoltà legate alla presenza del modello del male-breadwinner (unico percettore di reddito in famiglia) e comunque ad una rete parentale di aiuto più rarefatta.

Allo stesso modo risultano fortemente penalizzati in questa fase quanti, non lavoratori dipendenti, non hanno potuto beneficiare degli ammortizzatori sociali. Per contro sembra evidenziarsi per molte delle persone intervistate, soprattutto piacentine, una strategia basata su più percettori di reddito all'interno del nucleo familiare che in presenza di ammortizzatori sociali porta ad un contenimento della situazione di difficoltà che si limita ad una contrazione dei consumi. Per questa categoria di cittadini la crisi è presente, è vissuta direttamente, provoca un cambiamento negli stili di consumo ma non va ancora ad incidere significativamente sull'ingresso in situazione di disagio e povertà. In questo caso ciò che diventa rilevante è la percezione di disagio che la crisi provoca, è il non poter sostenere i consumi abituali, è la povertà in senso "relativo" intesa come l'averne meno degli altri. E ciò che preoccupa maggiormente è l'incertezza e la sfiducia nel futuro, nella ripresa.

Tentando una sintesi, sul versante economico gli ammortizzatori hanno funzionato, sui vissuti la fiducia è crollata. Da quanto esposto si potrebbe affermare, almeno per una parte consistente di persone, che la crisi sia gestita e pur con problemi la risposta ai diversi livelli ci sia e funzioni.

Occorre tuttavia introdurre un ulteriore elemento di complessità derivante dal fatto che il campione intervistato costituisce una parte, seppur significativa, delle persone coinvolte nella crisi. Chi non aveva un lavoro o lo aveva non regolare, chi già faticava prima della crisi perché anziano, con situazioni familiari difficili, etc, quali difficoltà ha incontrato e come vi ha risposto? Si può individuare la risposta a questa domanda nelle attività di welfare ordinarie e straordinarie degli enti locali e delle realtà del non profit. La situazione di crisi ha portato i suoi effetti anche su queste categorie di persone "non o scarsamente tutelate", impossibilitate a ricorrere agli ammortizzatori sociali, segnate già da prima con tutta probabilità da una situazione di forte disagio quando non di povertà conclamata. Per quanti sono in tali condizioni la crisi ha probabilmente assunto connotati di drammaticità. Non esistono dati specifici, questionari elaborati, storie

personali da trascrivere su questa fascia di città che fatica, e che, per pudore e dignità, non vuole mostrarsi. Senza questa porzione di popolazione la presente indagine sarebbe tuttavia monca ed incompleta, ecco perché è stato chiesto alla Caritas Diocesana di Piacenza-Bobbio di fornire un quadro sintetico della povertà che si rivolge ai loro servizi a bassa soglia e soprattutto di descrivere l'iniziativa del Fondo diocesano straordinario di solidarietà e l'andamento che ha avuto negli ultimi mesi. Attraverso alcuni dati ed il commento diretto di chi per scelta è vicino agli ultimi si ritrova allora la fatica del "campare", del gas e della luce tagliati, del frigorifero vuoto, dell'impossibilità a vestirsi od a comprare i pannolini per il proprio figlio. Ritroviamo l'impossibilità a pagare l'affitto, ad onorare un prestito, a pagare le spese sanitarie. Persone e famiglie per le quali la crisi ha aumentato l'intensità di un bisogno già presente e forte. Una parte di popolazione che ha poca voce, talvolta poche risorse personali, ma che rischia di pagare il prezzo più alto.

Una ultima annotazione. La risposta del territorio piacentino alla crisi è stata significativa: gli enti locali e il mondo del privato sociale (associazioni di categoria e di volontariato) hanno dato dimostrazione di pronta reazione e senso di solidarietà civica. Non tanto come dimensione economica assoluta degli interventi (purtroppo incomparabilmente inferiore alle necessità), ma soprattutto come segnale di spirito di condivisione verso chi "soffre" personalmente la perdita del lavoro e la riduzione del reddito familiare. L'importanza collettiva di queste azioni è quella di rafforzare il senso di appartenenza comunitaria della società piacentina.

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia, *Nota sulla congiuntura economica dell'Emilia Romagna*, Novembre 2009
- Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005
- Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000
- Boerchi D., Garavaglia V., Rustici E., *L'I.P.L. come strumento conoscitivo e operativo all'interno del progetto F.I.L.O. 40*, 2006, scaricabile da www.filo40.it
- Carbonaro G., *Nota sulla scala di equivalenza*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione di indagine sulla povertà, "La povertà in Italia - Studi di base", Roma 1985
- Carbonaro G. (a cura di), *Studi sulla povertà - Problemi di misura e analisi comparative*, FrancoAngeli, Milano 2002
- Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio, *Non voltare lo sguardo. Povertà, disagio e servizi sociali in provincia di Piacenza*, Piacenza, Aprile 1996
- CCIAA di Piacenza, *Rapporto economia piacentina 2009*, Piacenza, Aprile 2010
- Ciciotti E., Rizzi P., *Politiche per lo sviluppo territoriale*, Carocci, Roma, 2005
- Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria della Provincia

- di Piacenza, Osservatorio provinciale delle Politiche Sociali, *Il Profilo di Comunità*, Provincia di Piacenza, Dicembre 2008
- De Polo, M., Sarchielli, G., *Psicologia della disoccupazione*. Il Mulino, Bologna, 1987
- De Polo M., Sarchielli G., *Le rappresentazioni sociali della disoccupazione: prime indicazioni di ricerca*, Divisione di Psicologia sociale, Padova, 1983
- Donati P.P. (a cura di), *Fondamenti di politica sociale: teorie e modelli*, Carocci, Roma, 1993
- Istat, *La povertà relativa in Italia - Statistiche in breve*, Luglio 2009
- Lazarus D., *Joblessness takes a toll on the soul*, Los Angeles Times – 22 Febbraio 2009
- Ministero dell'Interno, Direzione Centrale per la Documentazione e la Statistica, Ufficio Centrale di Statistica, *Procedure per il rilascio di immobili ad uso abitativo*, anni vari, <http://dait.interno.it/dcds/index.htm>
- Nava Bruna, *Dalla perdita dell'impiegabilità alla riaffermazione della propria professionalità*, 2006, scaricabile da www.filo40.it
- Ovadia D., *Mente e Psiche*, <http://ovadialescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/> - Febbraio 2010
- Rizzi P. (a cura di), *Le sfide del non profit*, Editrice Berti, Piacenza, 2006
- Rizzi P., *Social Capital and Local Development: the Italian Case*, paper presentato alla Conferenza internazionale RSA "Regional Growth Agenda", Aalborg, 28 May-31 May, 2005
- Rizzi P., Magnaschi M., Schiavi P. (a cura di), *La città vulnerabile, le fragilità, il disagio e i servizi sociali in provincia di Piacenza*, Editrice Berti, Piacenza, 2007
- Rovati G., *Le dimensioni della povertà*, Carocci, Roma, 2006
- Rovati G., Campiglio L. (a cura di), *La povertà alimentare in Italia. Prima indagine quantitativa e qualitativa*, Guerini e Associati, Milano, 2009

Il turismo risorsa del territorio

Il peso economico del turismo in provincia di Piacenza

a cura di

Elisabetta Virtuani

Francesco Pavesi

Paolo Rizzi

INTRODUZIONE

Il turismo è considerato un settore in crescita nel medio e lungo termine, con una previsione di forte sviluppo sia sul mercato internazionale che domestico, nonostante le condizioni esogene che lo hanno caratterizzato negli ultimi anni, quali ad esempio i conflitti, la recessione negli USA, il prezzo del petrolio e le condizioni meteorologiche (Mercury, 2009). Può costituire un'opportunità unica di sviluppo di un'area quando accompagnato da un'appropriata attività di programmazione e di governo, che garantisca una corretta gestione della destinazione nell'interesse della comunità locale.

Il fenomeno turistico coinvolge infatti una molteplicità di attori pubblici e privati che partecipano con obiettivi molto diversi: equità e creazione del consenso per il pubblico, massimizzazione del profitto per il privato e qualità dell'esperienza in termini sociali, culturali ed economici per il visitatore-turista (Costa, Manente, Furlan; 2001). Nella programmazione turistica è necessario tenere in considerazione i benefici e i costi che il turismo può avere sulla comunità, sull'ambiente, sugli operatori e sui turisti. Da un lato abbiamo la creazione di posti di lavoro, le maggiori entrate e il miglioramento della qualità della vita per la comunità locale, lo stimolo all'attività di recupero, tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico, culturale e ambientale e dall'altro gli effetti negativi legati alla natura stagionale del turismo e dei lavori ad esso legati, il possibile effetto di congestione locale e la sostituzione dei negozi di beni di consumo con quelli più redditizi legati al turismo, a svantaggio della comunità locale e a vantaggio del turista.

OBIETTIVI E METODOLOGIA

Il presente studio si propone come strumento di analisi degli effetti del turismo sull'economia piacentina a supporto delle politiche di programmazione turistica. Arte, natura, enogastronomia, qualità della vita sono gli ingredienti da cui partire per rendere Piacenza e la sua provincia un sistema ospitale e il turismo può dare un importante contributo alla crescita del sistema economico locale. La trasversalità del settore turistico rispetto agli altri settori rende essenziale la valutazione degli effetti diretti, indiretti ed indotti sull'economia della destinazione locale per una corretta politica di sviluppo dell'ospitalità turistica.

L'oggetto dello studio consiste nella misurazione del peso del settore turistico sull'economia della provincia di Piacenza in termini di valore aggiunto e occupazione.

A tal fine il piano di lavoro è articolato in due parti:

1. **Analisi dal lato dell'offerta:** stime statistiche a livello di coinvolgimento del turismo nei diversi settori economici provinciali per valutarne il peso in termini di valore aggiunto e occupazione;
2. **Analisi dal lato della domanda:** stime sulla spesa effettiva dei turisti in arrivo sul territorio tramite indagine campionaria e tramite indicatori indiretti.

L'IMPATTO DEL TURISMO SULL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI PIACENZA

Il territorio piacentino si afferma quale meta da un lato di turismo d'affari e di transito che interessa in particolare la Città e la Pianura, dall'altro di turismo relax, sportivo, enogastronomico e culturale.

Nel 2009 sono stati registrati dall'Osservatorio Statistico Provinciale presso le strutture ricettive della provincia **244.186 arrivi** per un totale di **666.961 presenze**, ed una **permanenza media di 2,7 giorni** (2,9 per i turisti italiani e 2,5 per gli stranieri; 2,8 nel 2008) per ciascun turista. Nel periodo 2000-2009 si è registrato un complessivo incremento degli arrivi del 55% e del 72% delle presenze. Per far fronte a tale evoluzione, l'offerta turistico-ricettiva piacentina è stata oggetto di diversificazione e riqualificazione delle strutture ricettive, che ha portato ad un totale di 254 esercizi per complessivi 7.443 posti letto.

L'economia turistica piacentina si sta consolidando attorno all'individuazione di alcuni importanti fattori "produttivi". Arte, cultura, ambiente, enogastronomia e tradizioni locali, sono ingredienti fondamentali per lo sviluppo di un sistema ospitale, che se messi a sistema in un programma di sviluppo integrato possono portare ad un importante supporto all'economia locale.

L'analisi del ruolo economico del turismo nel sistema economico piacentino comporta la valutazione degli impatti che l'attività turistica ha sulle principali grandezze che misurano la performance dell'economia piacentina. Due sono le metodologie di stima adottate per l'analisi: l'approccio dal lato dell'offerta e quello dal lato della domanda.

L'analisi dal lato dell'offerta

Esistono diversi metodi per il peso del turismo sull'economia provinciale. Un approccio si concentra sull'offerta turistica. In letteratura, così come all'interno degli innumerevoli studi di settore, è difficile intercettare un sistema universalmente valido per giungere ad una stima del peso economico del turismo. Questo perché il comparto considerato si caratterizza per essere trasversale a molti altri settori. In Italia, secondo uno studio condotto da Costa-Manente-Furlan (2001), esistono 33 settori su 44 che influenzano in diversa misura le attività turistiche. Il grado di influenza è

Componente turistica dei settori economici

SETTORE	PERCENTUALE COINVOLGIMENTO TURISMO
Agenzie viaggi, alberghi e complementari	100%
Pubblici esercizi	37%
Prodotti dolciari	20%
Servizi ricreativi	13%
Prodotti petroliferi	12%
Agricoltura	11%
Trasporti	10%

Fonte: Politica Economica del Turismo, Costa-Manente, Touring Editore 2001

Il valore aggiunto dei settori connessi al turismo in provincia di Piacenza (valori in €)

SETTORE	VALORE AGGIUNTO
Alberghi	36.288.405
Agenzie viaggi e tour operatori	10.718.094
Ristoranti e pubblici esercizi	381.564.157
Altri settori connessi al turismo	49.303.234
Prodotti dolciari	242.823.674
Servizi ricreativi	313.655.077
Prod petroliferi	3.062.862
Agricoltura	234.501.057
Trasporti	574.247.166

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Provincia Pc, Sarnet, anno 2007

naturalmente diverso e gli autori forniscono alcuni coefficienti appositamente creati per determinare la quota di valore aggiunto direttamente imputabile al turismo. Questo è il punto di partenza per il calcolo di una stima del peso del turismo sull'economia piacentina.

Il passo successivo è quello di calcolare il valore aggiunto di questi settori, stimando la grandezza grazie alle banche dati di Istat e Sarnet. Si conoscono, infatti, il valore aggiunto provinciale (6,9 milioni di euro nel 2007), gli addetti totali della provincia sempre nel 2007, il valore aggiunto del settore dei servizi nello stesso anno e gli addetti impiegati nei settori individuati nel medesimo periodo. Dopo aver calcolato il valore aggiunto per addetto e averlo moltiplicato per il numero degli addetti di ciascun settore si ottiene il valore aggiunto di ogni comparto preso in considerazione per la stima del peso del turismo.

Ora che il valore aggiunto dei settori è stato calcolato, è necessario applicare i coefficienti per ottenere la stima del valore aggiunto del turismo sommando gli apporti di ciascun comparto considerato. Le percentuali proposte da Costa-Manente-Furlan sono state, per questa analisi, prudenzialmente ridotte proprio in un'ottica di stima.

Il valore aggiunto del turismo stimato con questo metodo risulta essere prossimo ai 400 milioni di euro.

A questo punto, conoscendo il valore aggiunto dell'intera provincia, è possibile stimare un peso percentuale del comparto turistico sull'economia piacentina. Si evince che l'importanza del turismo per Piacenza è nell'ordine del 5,69%. Recenti studi del Touring Club Italiano indicano che il peso economico a livello nazionale è del 10%. Una media su cui incidono i valori molto elevati per le regioni dove è molto sviluppato il turismo di mare e montagna (Sardegna e

SEZIONE MONOGRAFICA

La stima del valore aggiunto del turismo in provincia di Piacenza (valori in €)

SETTORE	COEFFICIENTI	STIMA VA
Alberghi	1,00	36.288.405
Agenzie viaggi e tour operatori	1,00	10.718.094
Ristoranti e pubblici esercizi	0,50	190.782.079
Altri settori connessi al turismo	0,50	24.651.617
Prodotti dolciari	0,10	24.282.367
Servizi ricreativi	0,07	21.955.855
Prod petroliferi	0,08	245.029
Agricoltura	0,11	25.795.116
Trasporti	0,10	57.424.717
TURISMO		392.143.279

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Provincia Pc, Sarnet, 2007

Il peso economico del turismo (% sul Valore Aggiunto)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Provincia Pc, Sarnet, 2007

Trentino per esempio) o quello legato alle città d'arte (Venezia, Firenze, Roma per citarne solo alcune). Se si tiene conto del fatto che nella provincia di Piacenza non esistono caratterizzazioni o specificità di questo tipo, si può affermare che il valore stimato abbia ragionevoli basi di attendibilità. Risulta utile, ai fini dell'indagine, fornire anche una stima degli addetti impiegati nel settore turistico. Il metodo di calcolo si basa ancora sui coefficienti proposti da Costa-Manente-Furlan, applicati in questo caso al numero di addetti e non al valore aggiunto.

Il risultato che si ottiene è di oltre 4.800 persone che nella provincia di Piacenza svolgono la loro attività nell'ambito turistico. La larga parte di essi, come prevedibile, trova occupazione nei ristoranti e nei bar (2.492 corrispondenti a circa il 51% del totale).

Il peso degli addetti del settore turismo in Provincia di Piacenza



Fonte: nostre elaborazione su dati Istat, Provincia di Piacenza, anno 2007

La stima degli addetti impiegati nel turismo in Provincia di Piacenza

SETTORE	STIMA ADDETTI AFFERENTI AL TURISMO
Alberghi	474
Agenzie viaggi e tour operatori	140
Ristoranti e pubblici esercizi	2.492
Altri settori connessi al turismo	322
Prodotti dolciari	341
Servizi ricreativi	287
Prodotti petroliferi	3
Trasporti	750
STIMA ADDETTI TURISMO	4.809

Fonte: Istat, Provincia di Piacenza, nostre elaborazioni, anno 2007

Il peso degli addetti afferenti al comparto turistico, tenuto conto che nell'intera provincia il numero totale degli addetti è 96.720, è pari al 4,97%. Un valore non di molto distante rispetto al peso economico del turismo sul valore aggiunto provinciale.

L'analisi dal lato della domanda

L'indagine è stata effettuata su un campione di 427 visitatori/turisti intercettati presso IAT, alberghi, B&B, agriturismi, campeggi e ostelli, a cui è stato somministrato un questionario realizzato in tre lingue, italiano, inglese e francese. L'indagine, attraverso l'analisi del profilo del visitatore e della sua valutazione in merito all'offerta turistica dell'area, ha rilevato importanti aspetti che caratterizzano il turista/visitatore in arrivo sul territorio piacentino per una valutazione della spesa media giornaliera effettuata dai turisti/visitatori. La capacità di spesa varia infatti in relazione alle caratteristiche socio-demografiche del turista e alla modalità di organizzazione del viaggio.

Dall'indagine campionaria in provincia di Piacenza emerge un profilo di turista per il 65,3% compreso nella fascia di età 31-60 anni, che viaggia principalmente in coppia (46,6%) o in piccoli gruppi indipendenti. Questa tipologia è coerente con l'offerta turistica locale orientata ad un approccio esplorativo e approfondito del territorio, con un basso impatto a livello ambientale e una previsione di capacità di spesa per persona più elevata rispetto ai grandi gruppi organizzati.

L'analisi delle tipologie di strutture utilizzate evidenzia un utilizzo degli alberghi principalmente da parte di coppie e turisti individuali per un totale di 84,8%, una preferenza per gli agriturismi da parte delle coppie (54%), mentre il campeggio è scelto al 50% da coppie e famiglie.

Il 68,3% dei turisti/visitatori proviene da altre province italiane, in particolare dalla provincia di Milano (24,4%) e dalla Lombardia in genere, con una predilezione per l'alloggio in agriturismo.

Il 28,1% proviene invece dall'estero, Francia e Inghilterra in particolare, mentre solo il 3,6% del campione proviene dalla provincia di Piacenza.

Il 55% di coloro che arrivano in provincia di Piacenza sceglie

Profilo del visitatore/turista

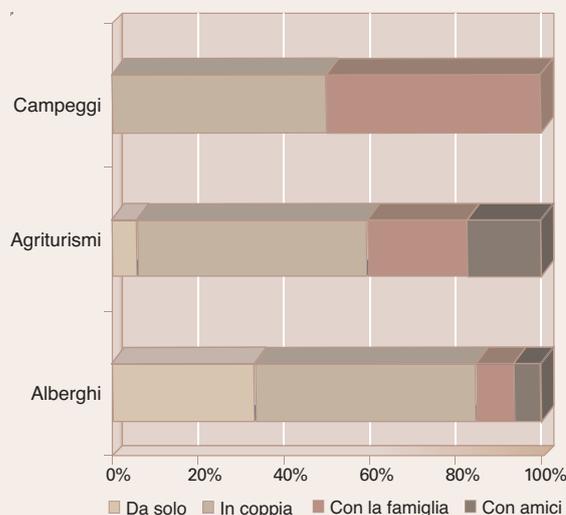
PROFILO VISITATORE/TURISTA	VALORI %
Sesso	
Femmina	48,9
Maschio	51,1
Totale	100,0
Età	
0-30 anni	20,4
31-60	65,3
60 e oltre	14,2
Totale	100,0
Tipologia	
Singolo	20,0
In coppia	46,6
Con famiglia	20,7
Con amici	12,8
Totale	100,0
Provenienza	
Provincia di Piacenza	3,6
Altra provincia italiana	68,3
Estero	28,1
Totale	100,0
Destinazione	
Una località	54,9
Più località	45,1
Totale	100,0
Mezzo di trasporto	
Auto propria	73,8
Bus	6,2
Altro	20,0
Totale	100,0

Fonte: elaborazione LEL

di visitare una singola località – la percentuale sale al 64,1% per gli escursionisti – con una predilezione per la città di Piacenza (24,4%), Bobbio (10,4%) e Gropparello (7,4%).

Il mezzo maggiormente utilizzato è l'auto propria (73,9%), sia per le visite di un solo giorno che per quelle di più giorni. L'auto risulta essere il mezzo preferito in assoluto quando

Tipologia di turista/visitatore per struttura ricettiva



Fonte: elaborazione LEL

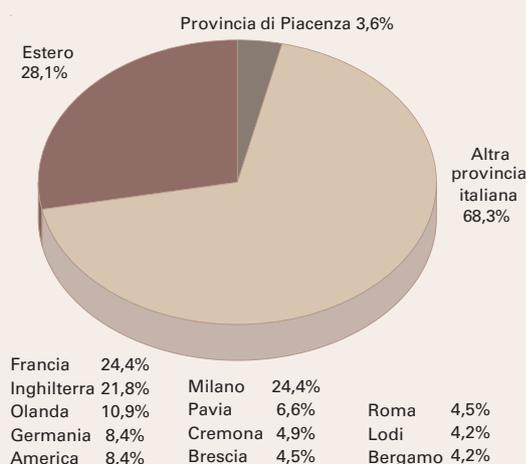
l'alloggio prescelto è il campeggio, ma anche per gli alberghi e gli agriturismo. I giovani sembrano essere la categoria che maggiormente diversifica la scelta del mezzo di trasporto. La durata media del soggiorno in provincia di Piacenza è di 5,8 giorni, dato che sale a 7,3 giorni per la vacanza più lunga e 7,5 giorni per gli anziani. Dall'indagine risulta inoltre che la tipologia di alloggio maggiormente ricercata o prescelta è quella dell'albergo con il 53,8% delle preferenze, seguita alla pari dalle case in affitto e dai B&B al 16,8%. Il campeggio è la tipologia di ricettività che prevede un soggiorno a lunga permanenza (32,7 giorni).

Per quanto riguarda i principali fattori di attrazione della destinazione per il visitatore/turista che arriva nel piacentino, la cultura è la motivazione principale (43,7%), seguita dagli eventi (18,5%), per tutte le categorie d'età. Le altre due ragioni di visita sono rappresentate dall'enogastronomia e dalla natura (11,6% rispettivamente). Nel caso di visite di un solo giorno il fattore cultura risulta essere predominante (64,1%), mentre per le visite di più giorni si ha un aumento dell'interesse per gli eventi, lo sport, gli affari e la natura. Coloro che utilizzano l'albergo hanno come motivazione principale la cultura oppure gli affari. L'enogastronomia e gli aspetti naturalistici sono invece fattori importanti per coloro che alloggiano in agriturismo e in campeggio. In quest'ultima forma ricettiva la ragione prevalente di visita è rappresentata dagli eventi (35,7%). Le aspettative sulla vacanza da parte del turista/visitatore sono risultate molto soddisfatte in relazione alla qualità della ristorazione e dei prodotti tipici e dalla conservazione dell'ambiente naturale. Problematiche le aree che riguardano l'accessibilità stradale e la segnaletica e la qualità degli itinerari.

L'analisi del profilo del visitatore ci aiuta a comprendere la spesa media per visita rilevata in provincia di Piacenza che ammonta a € 620 per il gruppo, ripartita principalmente tra alloggio (38,4%) e ristorazione (29,6%).

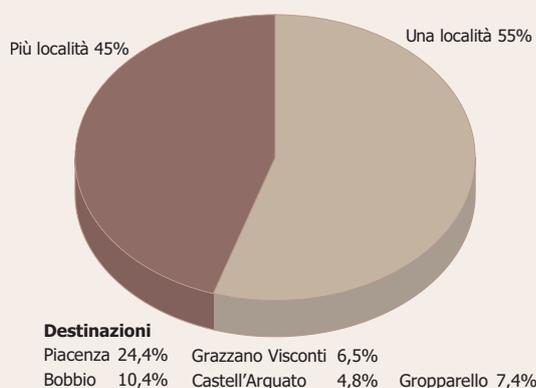
La spesa media giornaliera procapite per visita ammonta a € 62, aumentando fino a € 66 nel soggiorno di più giorni – raddoppia in quest'ultimo caso la spesa per prodotti enogastronomici, mentre si dimezza quella per attività culturali – e fino a € 85 nel caso di alloggio in albergo e € 83 in agriturismo. Si abbassa invece la spesa a € 29 quando si considera l'alloggio in campeggio. Se consideriamo la

Provenienza del turista/visitatore



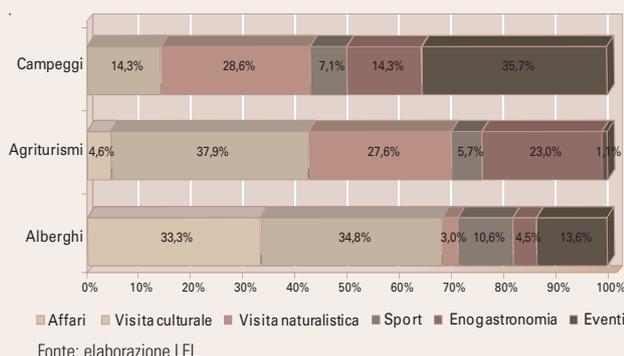
Fonte: elaborazione LEL

Destinazione del turista/visitatore



Fonte: elaborazione LEL

Motivazione del viaggio/visita per strutture ricettive



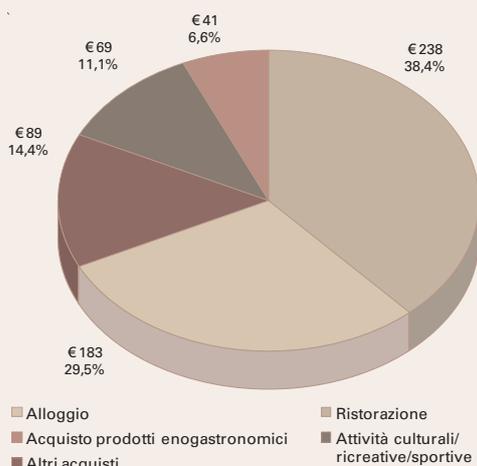
Fonte: elaborazione LEL

Giudizio sulla soddisfazione della visita

	MOLTO	ABBASTANZA	POCO	PER NIENTE	TOTALE
Qualità e conservazione ambiente naturale	58,70%	37,70%	3,10%	0,50%	100,00%
Qualità patrimonio storico-artistico	45,50%	48,70%	5,10%	0,70%	100,00%
Qualità accessibilità stradale e segnaletica	12,20%	42,20%	30,70%	14,80%	100,00%
Qualità degli itinerari	14,90%	51,20%	24,70%	9,20%	100,00%
Qualità accoglienza dei servizi e delle strutture	33,70%	59,00%	4,20%	3,10%	100,00%
Qualità ristorazione	62,70%	33,70%	3,30%	0,20%	100,00%
Qualità prodotti tipici	66,30%	31,80%	1,90%	0,00%	100,00%
Qualità dell'informazione sul territorio	45,60%	45,10%	8,60%	0,70%	100,00%

Fonte: elaborazione LEL

Ripartizione della spesa media per visita



Fonte: elaborazione LEL

fascia d'età e la tipologia di turista/visitatore, gli adulti (€ 68) e coloro che viaggiano da soli (€ 90) hanno la maggior capacità di spesa procapite per visita per giorno. Al contrario delle famiglie (€ 53) e di coloro che provengono dalla provincia di Piacenza (€ 58), che hanno la minore propensione a spendere.

Il viaggio d'affari e la visita enogastronomica sono le motivazioni che portano il turista/visitatore ad una maggiore spesa giornaliera procapite per visita, € 83 e € 84 rispettivamente.

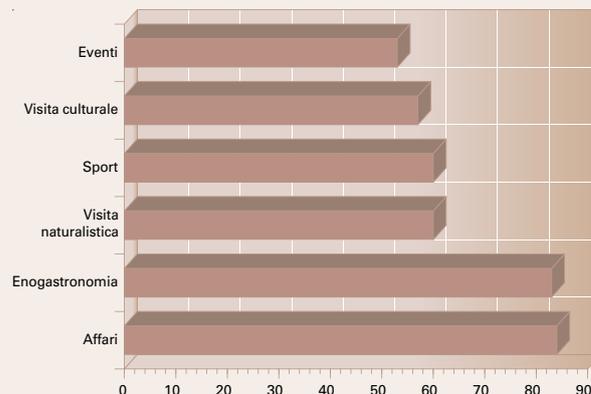
Il peso del turismo sull'economia piacentina stimato dal lato della domanda

L'analisi dal lato della domanda è stata completata con una valutazione degli indicatori indiretti (rifiuti, consumi) nei periodi estivi di maggior flusso turistico, in particolare legato al fenomeno delle seconde case, rilevando l'incremento relativo di presenze nelle località turistiche provinciali. La prima rilevazione nei 15 comuni considerati ha permesso di stimare un incremento di persone di circa 153,3% rispetto agli abitanti residenti, con dei picchi nei comuni considerati tradizionali destinazioni estive.

Dai dati relativi ai singoli comuni emerge:

- la rilevanza assoluta degli incrementi di presenze (turisti più villeggianti) nei comuni di Ferriere, Bobbio e Rivergaro, tradizionali destinazioni estive di piacentini e residenti in altre province
- la minore attrattività sempre in termini assoluti degli altri comuni dell'Alto Appennino Piacentino
- i flussi assumono tuttavia dimensioni ragguardevoli se i dati vengono rapportati alla popolazione residente in termini percentuali: in particolare oltre a Ferriere che registra incrementi di oltre 7 volte della popolazione e Bobbio (2 volte e mezza), anche piccolo borghi come Pecorara, Coli, Travo risultano capaci di attrarre villeggianti pari a circa 2 volte la propria popolazione di riferimento.

Ripartizione della spesa procapite per visita per giorno per motivazione di visita (valore in €)

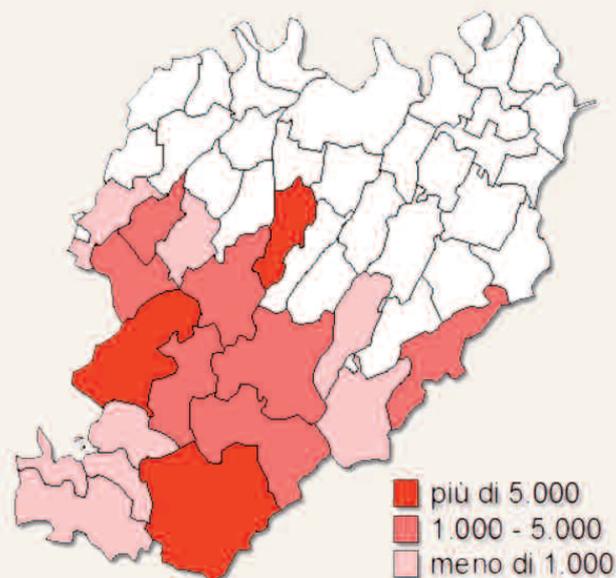


Fonte: elaborazione LEL

Parallelamente è stato registrato anche l'incremento quantitativo della raccolta rifiuti solidi urbani nel periodo estivo (+93%), per verificare il dato stimato sull'aumento di popolazione.

La seconda rilevazione effettuata su un campione di esercizi commerciali ha permesso di osservare un incremento medio per esercizio del 22% del fatturato in conseguenza delle maggiori presenze nel periodo estivo, con alcuni comuni, come Ferriere, Bobbio e Travo, dove si è registrata la maggior incidenza in aumento di fatturato. Va tuttavia considerato come l'impatto economico dei villeggianti, anche in altri studi in altri contesti territoriali, appaia di minore incidenza economica per l'abitudine di realizzare i propri rifornimenti anche nelle aree di provenienza attraverso i canali della grande distribuzione organizzata. Pur tenendo conto di questo aspetto, e considerando anche

Villeggianti e turisti nei mesi estivi nei comuni di collina/montagna (valori assoluti)



l'origine soggettiva delle dichiarazioni sul fatturato, si osserva comunque la rilevanza non trascurabile dei flussi in entrata sia turistici che residenziali, sulle deboli economie dei comuni collinari/montani. Infine è stato chiesto ai gestori degli esercizi commerciali di stimare la distribuzione della propria clientela per area di provenienza. Da questa stima emerge come circa un terzo dei clienti dei diversi esercizi commerciali censiti sia costituito da turisti o villeggianti esterni alla provincia di Piacenza, con punte elevate per Bobbio (60%), Pianello (66%), Vernasca (64%).

CONCLUSIONI

Il presente studio ha affrontato l'analisi degli effetti del turismo sull'economia piacentina a supporto delle politiche di programmazione turistica. La trasversalità del turismo rispetto agli altri settori rende difficoltosa la valutazione dell'entità del suo contributo e fondamentale la considerazione degli effetti diretti, indiretti ed indotti sull'economia della destinazione locale.

Il peso del turismo sull'economia piacentina risulta essere compreso tra il 5,69% e il 5,86%. Un risultato in linea con la percentuale di addetti impiegati nel settore in rapporto al totale degli addetti della provincia pari al 4,97%.

L'analisi dal lato della domanda ha rilevato gli aspetti principali che caratterizzano il turista/visitatore e ha valutato la spesa effettuata dai turisti/visitatori in arrivo sul territorio piacentino tramite l'indagine campionaria e gli indicatori indiretti. Questi ultimi hanno permesso di rilevare l'incremento relativo di presenze nelle località turistiche provinciali in particolare legate al fenomeno delle seconde case. Stando ai risultati emersi dalle analisi effettuate, si può affermare che Piacenza sa valorizzare e promuovere le proprie bellezze e le proprie peculiarità e che le azioni sono efficaci considerando il buon numero di turisti che ogni anno gravitano sul territorio.

In secondo luogo, si può affermare che il movimento turistico piacentino crea ricchezza e occupazione, un aspetto da non sottovalutare soprattutto in un momento non particolarmente facile per l'economia come quello che si sta attraversando in questo periodo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2001). *La definizione di una metodologia per la stima del movimento turistico negli alloggi privati della Regione Emilia-Romagna*. Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Scienze Statistiche.
- AA.VV. (2009). *XVI Rapporto sul turismo italiano*. Mercury, Firenze.

AA.VV. (2009). *L'evoluzione della domanda e dell'offerta turistica piacentina*. Servizio Turismo ed Attività Culturali della Provincia di Piacenza.

AA.VV. (2009). *Tutti i numeri del turismo a Piacenza*. Servizio Turismo ed Attività Culturali della Provincia di Piacenza.

AA.VV. (2005). *Il turismo italiano negli appartamenti*. Mercury, Firenze.

Cosa, P., Manente, M., Furlan, M.C. (2001). *Politica economica del turismo*, Touring University Press, Milano.

Costa, P., Manente M., (2006). *Economia del turismo, Modelli di analisi e misura delle dimensioni economiche del turismo*. Touring University Press, Milano.

Dioli I., Pavesi F., Rizzi P. (2009). *L'impatto della liuteria sul turismo e sull'immagine della città di Cremona*, Quaderno LEL (Laboratorio Economia Locale) n. 133, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza.

Godfrey, K., Clark, J. (2002). *Manuale di marketing territoriale per il turismo*, Le Monnier, Firenze.

Kotler, P., Bowen, J., Makens, J. (2003). *Marketing del turismo*. McGraw-Hill. Milano.

Quintavalla, L., Rizzi, P. (2004). *Piano di marketing territoriale per l'appennino piacentino*, Quaderno LEL (Laboratorio Economia Locale) n. 112, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza.

Rizzi P., Molè M., *Sviluppo locale e valorizzazione turistica*, CDB, Ragusa, 2007.

Sinigaglia A., Virtuani E. (2006), *Linee strategiche per lo sviluppo del turismo enogastronomico: il caso Sicilia*, Quaderno LEL (Laboratorio Economia Locale) n. 112, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza.

Tansini, D. (2009). *La vocazione dell'ospitalità turistica e residenziale a Piacenza e provincia: possibili effetti economici di politiche che puntassero su questa qualità piacentina*. Premio F. Battaglia, Banca di Piacenza.

Tirotto M., Virtuani E. (2008), *Turismo Tematico. Grosio e Grosotto: l'arte, la montagna e la storia per lo sviluppo della Comunità Montana Valtellina di Tirano*, Quaderno LEL (Laboratorio Economia Locale) n. 119, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

WEBLIOGRAFIA

- <http://www.istat.it/>
- <http://www.starnet.unioncamere.it/>
- <http://www2.provincia.pc.it/turismo/>
- <http://www.turistica.it/>
- <http://www.rescasa.it/>
- <http://venus.unive.it/ciset/>
- <http://www.irpet.it/>
- <http://www.pc.camcom.it>

Rapporto Congiunturale

Una lettura di sintesi

LA CONGIUNTURA ECONOMICA

L'uscita dalla crisi procede lentamente: da un lato si stanno manifestando difficoltà di coordinamento e di indirizzo tra Stati Uniti, Inghilterra e Unione Europea nel processo di riforma delle regole dei mercati finanziari e del sistema creditizio; dall'altro, si stanno disallineando gli indirizzi delle politiche economiche: gli auspici formulati dal Fmi un anno e mezzo fa, per un coordinamento delle politiche di bilancio, più restrittive nei paesi in disavanzo estero e meno restrittive in quelli in surplus, non si sono concretizzati. E' quanto afferma uno dei principali istituti di previsione economica, Prometeia. Mentre la Bce sta continuando a ridurre gli strumenti non convenzionali di politica monetaria messi in atto nell'autunno del 2008, nel mondo le politiche monetarie stanno rinviando l'avvio dell'uscita dai provvedimenti anti recessione, aumentando il clima di incertezza e dando luogo a comportamenti concorrenziali.

Il difficile coordinamento delle politiche fa da contraltare alla divaricazione dei ritmi di crescita che si sta manifestando tra le diverse aree e, nel caso dell'Europa, tra i diversi paesi. Le nuove informazioni congiunturali hanno evidenziato nel secondo trimestre dell'anno l'anticipazione del rallentamento della crescita americana e l'accelerazione di quella europea trainata dalla forte crescita delle esportazioni tedesche, comportando una revisione al rialzo della crescita Uem per il 2010 all'1,8 per cento (1,1 escludendo la Germania) e una revisione al ribasso per la crescita Usa (al 2,6 per cento).

E' lenta l'uscita dalla crisi, anche per il difficile il coordinamento delle politiche

Divaricazione dei ritmi di crescita

Revisioni al rialzo per l'Uem, al ribasso per gli Usa

L'economia italiana non sembra più seguire l'evoluzione ciclica tedesca

Previsioni di alcuni indicatori economici. Variazioni % annue 2010-2013

		ITALIA	UEM	USA
PIL	2010	1,1	1,8	2,6
	2011	0,8	1,1	2,1
	2012-2013	1,2	1,4	2,3
INFLAZIONE	2010	1,6	1,5	1,7
	2011	1,4	1,4	1,9
	2012-2013	1,7	1,6	2,1
INDEBITAMENTO NETTO P.A. (IN % DEL PIL)	2010	5,4	6,3	10,8
	2011	4,4	5,0	9,8
	2012-2013	3,5	3,5	7,8

Fonte: Prometeia

Nonostante il rallentamento previsto per l'Uem per il 2011 la fase di caduta dell'occupazione dovrebbe essere giunta al termine e la crescita dell'attività che comunque si verificherà dovrebbe consentire un'inversione di segno sul mercato del lavoro europeo. Nel triennio 2011-2013 nell'Uem si recupereranno 1,5 milioni di posti di lavoro a fronte dei 3,3 milioni persi durante la crisi.

Dopo il pesante peggioramento generato dalla crisi, le politiche di bilancio nell'Uem saranno improntate al riequilibrio dei conti pubblici e il disavanzo al 2013 sarà appena superiore al vincolo del 3% del Pil. Ciò non sarà sufficiente a fermare la crescita del debito che è previsto aumentare dall'82,6% del Pil del 2010 al 87% nel 2013.

Rispetto a quanto osservato in passato l'andamento dell'economia italiana non sembra più seguire l'evoluzione ciclica tedesca. Sempre secondo Prometeia anche nel 2011, come nel 2010, il tasso di crescita italiano (1,1% nel 2010 e 0,8% nel 2011) è previsto allineato a quello dell'Uem, Germania esclusa, inferiore a quello degli altri grandi paesi, se si escludono le economie sotto stress finanziario. Ancora una volta è il livello di apertura internazionale che genera questo differenziale. Il rallentamento previsto è infatti imputabile alla decelerazione del commercio mondiale e all'apprezzamento dell'euro mentre la rinnovata debolezza del dollaro toglie all'Italia un aiuto importante per superare la peggior crisi del dopoguerra.

In Italia, a differenza degli altri paesi, la caduta del numero degli occupati proseguirà, sia pure a ritmo meno sostenuto, fino al 2012. Con il 2013 il numero degli occupati dovrebbe aumentare di circa 100 mila persone portando la perdita di occupazione tra il 2007 e il 2013 a 500 mila occupati. Questi movimenti non considerano la Cassa Integrazione, che comincerà a scendere già dal prossimo anno. L'inversione di tendenza nella Cig consentirà nel 2011 di vedere di nuovo in crescita il reddito disponibile corrente delle famiglie; tale crescita sarà favorita, in termini reali, anche dall'apprezzamento dell'euro. La prima implicazione riguarderà la dinamica dei consumi che dovrebbero tornare a crescere a tassi più prossimi all'1%.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, gli indicatori economici dell'indagine congiunturale trimestrale Unioncamere/Confindustria sull'industria manifatturiera - fermi al secondo trimestre 2010 - confermano anche per il sistema produttivo regionale una inversione di tendenza. Tuttavia, se il confronto rispetto al pesantissimo 2009 appare positivo (+ 2,2% la variazione della produzione in volume e +2,6% quella del fatturato), le prospettive sui tempi di uscita dalla crisi appaiono più incerte, proprio per la modesta dinamica di queste variabili.

A Piacenza – sempre con riferimento al 2° trimestre 2010, ultimo disponibile – la stessa indagine ci informa invece di una maggiore difficoltà del sistema locale ad agganciare la ripresa. Ancora negative sono infatti le variazioni relative alla produzione e al fatturato del settore industriale piacentino. Anche gli indicatori del comparto artigiano provinciale stentano a decollare, nonostante mostrino la stessa intonazione di quelli regionali.

La congiuntura nei settori manifatturieri a Piacenza e in Emilia-Romagna. Variazioni % tendenziali 2° trimestre 2010 – 2° trimestre 2009

	PIACENZA		EMILIA-ROMAGNA	
	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	INDUSTRIA	ARTIGIANATO
Produzione (var.%)	- 1,0	- 0,6	+ 2,2	- 0,6
Fatturato (var.%)	- 0,3	- 0,2	+ 2,6	- 0,7
Ordinativi (var.%)	0,0	- 1,6	+ 2,3	- 2,6
Esportazioni (var.%)	+ 3,0	+ 0,6	+ 2,4	+ 0,3

Fonte: Unioncamere – sovracampionamento congiunturale per l'Emilia-Romagna

Non va meglio per il settore del commercio al dettaglio piacentino, che nel secondo trimestre 2010 ha visto una variazione delle vendite ancora negativa, precisamente dell'1,8%, seppur inferiore al – 3,9% dello stesso periodo del 2009.

Il non felice momento congiunturale del "sistema Piacenza" appare osservando altresì le performance registrate nel primo semestre di quest'anno dalle imprese locali sul versante dell'interscambio con l'estero. Soprattutto le esportazioni, che a livello regionale e nazionale crescono in media di circa il 12%, a Piacenza calano in controtendenza del 17%; le importazioni provinciali evidenziano invece un aumento dell'8%, più o meno in linea con l'andamento dell'Emilia-Romagna nel suo complesso.

Il commercio con l'estero. Confronto 1° semestre 2010 – 1° semestre 2009 (Valori in milioni/euro)

PROVINCE:	IMPORTAZIONI PRIMO SEMESTRE			ESPORTAZIONI PRIMO SEMESTRE			SALDO (E-I)	
	2010	2009	Var. %	2010	2009	Var. %	2010	2009
Piacenza	1.283	1.189	7,9	936	1.126	-16,9	-347	-63
Parma	1.449	2.125	-31,8	2.339	1.893	23,6	890	-232
Cremona	1.712	1.507	13,5	1.386	1.162	19,3	-326	-345
Lodi	1.290	932	38,4	563	665	-15,3	-727	-267
Pavia	3.424	2.702	26,7	1.569	1.541	1,8	-1.855	-1.161
EMILIA ROMAGNA	12.628	111.539	9,4	20.240	18.117	11,7	7.612	-93.422
ITALIA	148.938	176.037	18,2	161.788	143.954	12,4	12.850	-32.083

Fonte: Unioncamere – sovracampionamento congiunturale per l'Emilia-Romagna

E' ancora modesta la ripresa in Emilia-Romagna...

...ma quando verrà agganciata a Piacenza?

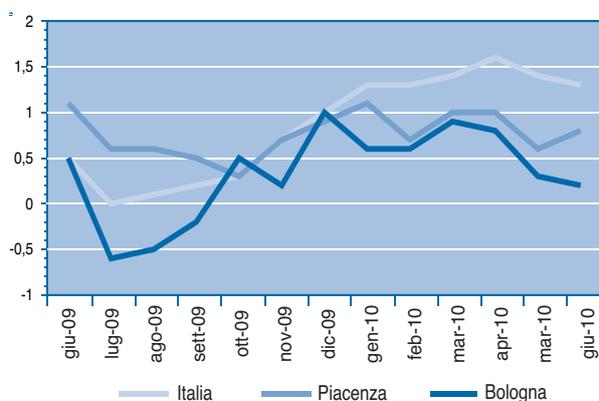
Il dato sulle esportazioni è in controtendenza

In questo contesto pesa sul risultato dell'export il dato particolarmente negativo del settore meccanico (-42%) e di quello dei prodotti in metallo (-8%), i principali per valori movimentati. Altra direzione hanno avuto le variazioni riferite alle esportazioni del settore tessile (+79%), dei prodotti chimici (+70%) e dei mezzi di trasporto (+29%), tuttavia non sufficienti a rovesciare il risultato finale. Dal punto di vista delle aree geografiche, se le esportazioni effettuate in Europa (-2%) e segnatamente in Germania (-4%) tengono, vanno invece in terreno negativo quelle registrate per il Medio Oriente (-60%), l'Asia e l'Africa (-40%), l'America del nord (-30%).

Stabile l'inflazione

Per quanto riguarda infine la **dinamica dei prezzi**, il primo semestre del 2010 (ultimo dato disponibile) ha rappresentato a Piacenza un periodo di sostanziale stabilità dell'inflazione, con l'indice che nel mese di giugno 2010 si è attestato a +0,8.

Variazioni annuali dell'indice dei prezzi al consumo, giugno 2009 - giugno 2010



In flessione lo stock di imprese

L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE

In provincia di Piacenza alla fine di giugno 2010 si contavano 28.829 imprese attive riferite al totale dell'economia, in calo dello 0,43% sul primo semestre 2009 (125 in meno). L'andamento è in linea (per segno) con il dato a livello regionale e nazionale, mentre l'intensità della variazione è superiore.

Imprese attive. Totale economia. Variazioni % dello stock, 1° semestre 2010 – 1° semestre 2009

	TOTALE ECONOMIA DI CUI:	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
PROVINCE:					
Piacenza	-0,43	1,38	-1,89	-0,45	1,64
Parma	-0,04	3,01	-1,13	-0,88	5,52
Cremona	0,19	3,19	-0,51	-0,26	2,51
Lodi	0,64	2,49	-0,41	0,38	3,95
Pavia	-0,20	2,50	-0,04	-0,83	2,38
EMILIA-ROMAGNA	-0,13	2,22	-0,73	-0,72	3,38
ITALIA	-0,28	2,82	-0,63	-1,11	2,69

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Aumentano però ancora le società di capitali...

Il risultato negativo è spiegato a livello provinciale (ma anche altrove) dalla dinamica registrata soprattutto dalle società di persone (-1,89%) e secondariamente dalle ditte individuali (-0,45%), mentre continuano la loro espansione le società di capitale (+1,38%), che arrivano così oggi ad incidere per il 14,5% sul totale. Per quanto riguarda invece i settori, ci sono - rispetto alla fine di giugno 2009 e per segnalare i dati più evidenti - 101 imprese in meno nell'agricoltura, 88 in meno nelle attività ma-

nifatturiere, 27 in meno nei trasporti; crescono al contrario commercio al dettaglio e all'ingrosso (+23 unità) ed alberghi e ristoranti (+29).

Anche la popolazione di imprese artigiane locali è diminuita sia a livello di stock (-60 unità), che in termini di flusso (-0,65%); il saldo che si osserva è tuttavia migliore di quello registrato in provincia di Parma e mediamente in Emilia-Romagna.

Imprese artigiane, dati di consistenza e di flusso al 30 giugno 2010, provincia di Piacenza e confronti territoriali

	IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO	SALDO/TOT. ATTIVE (*100)
PROVINCE:					
Piacenza	9.256	321	381	-60	-0,65
Parma	14.666	509	755	-246	-1,68
Cremona	10.147	410	500	-90	-0,89
Lodi	6.296	328	329	-1	-0,02
Pavia	15.794	779	845	-66	-0,42
EMILIA-ROMAGNA	142.763	5.703	7.977	-2.274	-1,59
ITALIA	1.457.405	62.316	71.189	-8.873	-0,61

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza e Provincia di Piacenza su dati Infocamere – Stockview

Nel caso del commercio (dati TradeView-Unioncamere), la variazione della consistenza di esercizi in sede fissa tra il primo semestre 2009 e il primo semestre 2010 è stata invece positiva (+26 unità, pari a 0,51%), in accordo comunque con l'andamento regionale (+1,14%) e nazionale (+0,18%).

Dal punto di vista infine della nazionalità dei titolari delle imprese, è possibile contare al 30 giugno 2010, 2.291 imprenditori extracomunitari, in aumento di oltre il 5% rispetto al corrispondente periodo del 2009, cosicché oggi l'incidenza di questa componente raggiunge il 12,4% del totale delle ditte individuali registrate (analoga a quella regionale, mentre in Italia la percentuale si ferma al 9,9).

...e le imprese a titolarità straniera

LE DINAMICHE ALL'INTERNO DEL MERCATO DEL LAVORO

I dati Istat, aggiornati al secondo trimestre 2010, confermano che il mercato del lavoro regionale sta attraversando una fase difficile, con l'occupazione che diminuisce rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di 34.000 unità (-1,7%). Gli effetti occupazionali negativi della crisi assumono dimensioni rilevanti soprattutto nel comparto industriale, dove si segnala una riduzione di 21.000 occupati.

Di pari passo con l'andamento occupazionale negativo, aumenta nel secondo trimestre 2010 in Emilia-Romagna il numero di persone in cerca di occupazione (+29.000 unità, +31,9%), portandosi a 120.000 unità; si tratta di un livello più che doppio rispetto a quando la crisi ha iniziato a manifestarsi, nel terzo trimestre 2008, allorché le persone disoccupate si attestavano a quota 55.000.

In regione diminuisce l'occupazione...

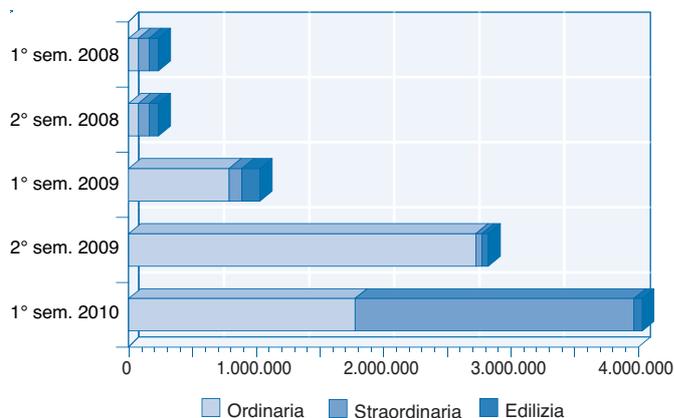
...e cresce la disoccupazione

Le difficoltà del momento sono evidenti anche a livello locale, come emerge dall'analisi di altri indicatori (i dati Istat a livello provinciale hanno cadenza annuale). Il grafico più significativo al riguardo è quello che mostra il forte aumento del ricorso allo strumento della cassa integrazione da parte delle aziende piacentine a partire dal primo semestre 2009.

La crescita è stata particolarmente intensa per gli interventi ordinari, ampiamente utilizzati sia nel 2009 che nei primi sei mesi del 2010, mentre il ricorso agli interventi straordinari è aumentato dal secondo semestre 2009 per poi accelerare ulteriormente nel primo semestre 2010.

A Piacenza ancora su la Cassa Integrazione

La Cassa Integrazione in provincia di Piacenza (ore autorizzate), 1° semestre 2008 - 2010



Il settore che nei primi sei mesi del 2010 ha maggiormente richiesto per i propri occupati il sostegno al reddito è stata l'**industria meccanica**, con quasi 1,4 milioni di ore per interventi ordinari (78% delle ore autorizzate, riferibili a difficoltà di tipo congiunturale), e 1,7 milioni di ore per interventi straordinari (81%, da ricondurre invece a casi di crisi o ristrutturazioni, riconversioni o riorganizzazioni aziendali).

Ma l'incidenza è simile a quella nazionale

In base ad un rapporto Uil nazionale, l'incidenza dei lavoratori in cassa integrazione sul totale dell'occupazione dipendente è stimata essere ad ottobre 2010 del 3,5% a Piacenza, del 4% in Emilia-Romagna e del 3,4% in Italia.

Secondo l'analisi di **Cisl Piemonte**, a novembre 2010 le ore di cassa complessivamente autorizzate in Italia sono state circa 91 milioni, di cui 63 milioni per l'industria. Sono richieste inferiori di circa 10 milioni di ore rispetto a quelle di ottobre e, per la prima volta dal gennaio 2010, risultano in calo tutte tre le tipologie di ammortizzatore. Mentre le richieste di CIG Ordinaria sembrano ormai attestare da diversi mesi ai livelli di inizio crisi (dicembre 2008 / gennaio 2009), le richieste di CIG Straordinaria e di cassa in deroga, pur in diminuzione, permangono su livelli comunque molto alti (decisamente superiori a quelli di fine 2009) e si osservano in particolare picchi in alcune regioni (Lombardia, Friuli, Emilia Romagna, Campania, Puglia per la CIGS; Piemonte e Toscana per la cassa in deroga). Colpisce infine il dato della cassa in deroga e straordinaria per l'edilizia e settori collegati che è in crescita ormai da tre mesi consecutivi.

Secondo le nuove elaborazioni delle rilevazioni Inps da parte dell'Osservatorio Cig del dipartimento Settori produttivi della **Cgil nazionale** nel rapporto di novembre, sono invece circa 1,2 miliardi le ore di cassa integrazione autorizzate da inizio anno a novembre in Italia. Ore dietro le quali ci sono ancora stabilmente circa 600mila lavoratori coinvolti nei processi di Cig e che hanno subito un taglio netto del reddito di 4 miliardi di euro, circa 7.516 euro per ogni singolo lavoratore. Diminuisce nel complesso a novembre la richiesta di ore, per un calo congiunturale su ottobre del 10%, ma da inizio anno l'incremento sullo stesso periodo del 2009 è del 37,8%.



Il sistema abitativo in provincia di Piacenza

Di seguito riportiamo una sintesi del Rapporto Provinciale 2010 redatto da NuovaQuasco nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio regionale del sistema abitativo.

Il lavoro completo è disponibile sul sito della provincia nella sezione dedicata alle politiche abitative.

Popolazione e domanda abitativa

La popolazione piacentina come noto è in crescita dalla fine degli anni '90, dinamica determinata in maniera pressoché esclusiva dai flussi migratori. Nel periodo 2001-2009 l'incremento demografico è stato pari al 7,5%, in valore assoluto 20.000 residenti. Più accentuato risulta il ritmo di crescita delle famiglie residenti, + 13% tra il 2001 ed il 2009, pari a circa 12.000 nuclei in più, la cui dimensione è viceversa in costante flessione, da 2,4 a 2,1 nel medesimo periodo. L'invecchiamento della popolazione provinciale, unitamente al cambiamento degli stili di vita ed al forte afflusso di immigrati, spiegano la maggiore crescita delle famiglie rispetto ai residenti. Le famiglie unipersonali sono oltre un terzo del totale nella nostra provincia ed oltre il 60% delle famiglie è composto da una o due persone.

Le previsioni relative alla dinamica demografica formulate da Istat e dalla Regione Emilia Romagna, concordano nella prosecuzione della crescita demografica nel nostro territorio, da cui tendenzialmente anche nel prossimo ventennio è scontato un incremento della domanda abitativa.

La situazione patrimoniale delle famiglie, i mutui e il fenomeno abitativo

Le abitazioni rappresentano oltre la metà del patrimonio delle famiglie piacentine. Secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne al 2008 il patrimonio complessivo di una famiglia piacentina ammontava a 458.704 euro, valore superiore di circa il 2,8% a quello regionale, e le abitazioni pesavano per il 55,3%. La quota patrimoniale reale risulta in aumento nel me-

dio periodo e determinante la crescita complessiva del patrimonio familiare a fronte di una contrazione, a partire dal 2007, della componente finanziaria.

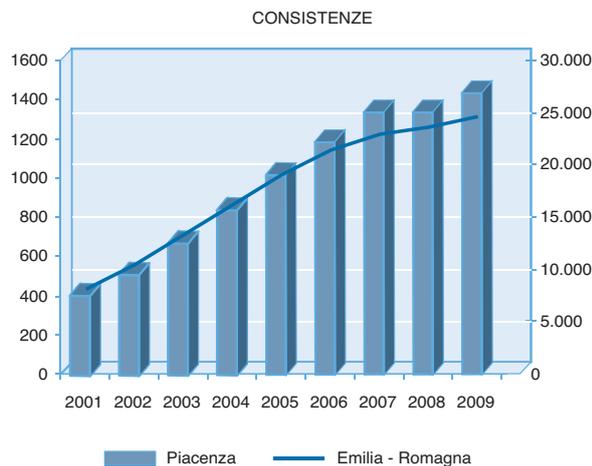
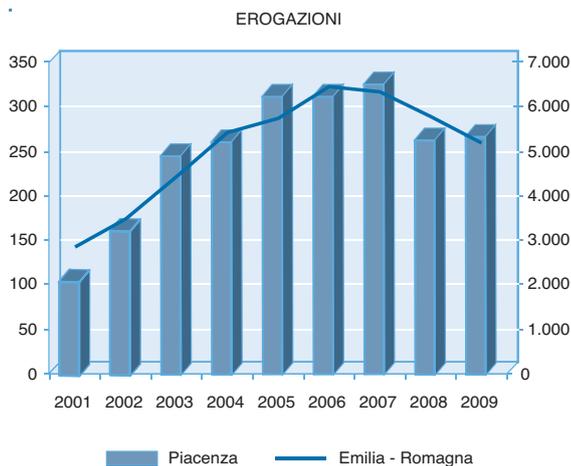
Oltre il 70% delle famiglie piacentine vive infatti in abitazioni di proprietà, ma di queste quasi il 20% paga un mutuo e tra le compravendite di abitazioni dell'ultimo biennio il 40% è stato assistito da mutuo ipotecario.

L'evoluzione delle erogazioni e delle consistenze dei mutui visualizza le ripercussioni della crisi finanziaria esplosa nel 2007. L'ammontare delle erogazioni dei mutui, in forte crescita fino al 2005, a cavallo degli anni 2006-2007 si assesta per poi cominciare a diminuire negli anni successivi, in forma più sostenuta a Piacenza (-18,9% nel 2008) rispetto alla regione ed all'Italia. Nel 2009 in tutto il Paese si registra una contrazione dell'ordine del 10% rispetto all'anno precedente, mentre nel territorio piacentino si registra un leggero incremento: nel 2009 le erogazioni di prestiti alle famiglie piacentine per l'acquisto di abitazioni ammontavano a circa 271 milioni di euro, con un incremento rispetto al 2008 dell'1,2%.

Valori medi patrimoniali delle famiglie, provincia di Piacenza e regione Emilia Romagna, anni 2004 - 2008



Erogazioni e consistenze dei prestiti alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni, provincia di Piacenza e regione Emilia Romagna, anni 2001- 2009, valori in milioni di euro





Le consistenze dei prestiti a medio lungo termine (superiore ai 18 mesi), per l'acquisto di abitazione alle famiglie consumatrici, crescono invece senza battute di arresto sia in provincia che in regione che nell'intero territorio nazionale, per effetto anche dell'allungamento della durata dei prestiti. I tassi di incremento delle consistenze rallentano tuttavia a partire dal 2007, in misura più accentuata in regione rispetto alla nostra provincia, registrano una sostanziale stazionarietà nel 2008, ed una nuova crescita nel 2009, sebbene a tassi nettamente inferiore rispetto al periodo pre crisi (+7% a livello provinciale e +4,5% in regione).

Anche i dati dell'Agenzia del Territorio¹ relativi agli acquisti assistiti da mutui ipotecari confermano il trend negativo dell'ultimo biennio, con una accentuata flessione nel 2008 cui ha fatto seguito una contrazione minore nel 2009: se nel 2008 le compravendite assistite da mutuo ipotecario in provincia di Piacenza sono diminuite del 32%, nel 2009 la flessione è stata del 6,6%. Il capitale complessivamente erogato è parimenti diminuito del 31% nel 2008 e del 9,2% nel 2009, a fronte di una flessione dell'11,1% in regione. Complessivamente si ri-

duce la quota di compravendite assistita da mutui, pur permanendo in provincia dell'ordine 40% del totale (aveva raggiunto il 49% nel 2006), per altro la quota più bassa di tutta la regione, nonché l'importo unitario del mutuo richiesto, che da 122.000 euro del 2008 si attesta a 118.000 euro nel 2009 nonostante la flessione di oltre due punti percentuali dei tassi di interesse.

Attività edilizia, patrimonio abitativo e dinamica delle transazioni immobiliari

I dati della rilevazione Istat sull'attività edilizia sono aggiornati al 2007, ma poiché i dati riferiscono sugli interventi autorizzati, ovvero la rilevazione riguarda i permessi a costruire rilasciati dai Comuni, anticipano l'attività edilizia realizzata nel periodo successivo.

Alla crescita del biennio 2004-2005 è seguita la flessione del successivo biennio: già dal 2006 si registrano contrazioni in tutti i valori rilevati, che si accentuano nel 2007. Diminuiscono numerosità, volume e superficie dei fabbricati residenziali autorizzati, così come numero, superficie e stanze delle abita-

Permessi di costruire: fabbricati residenziali nuovi ed abitazioni in fabbricati residenziali nuovi, provincia di Piacenza, anni 2001 - 2007

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
FABBRICATI							
N° PERMESSI	273	360	320	405	469	433	415
VOLUME	529.530	831.661	703.828	829.262	1.001.074	927.663	831.917
SUPERFICIE	167.030	261.254	215.542	266.873	305.165	289.678	257.669
ABITAZIONI							
N° PERMESSI	1.060	1.602	1.484	1.845	2.176	2.120	1.720
VOLUME	96.357	140.750	120.412	145.185	174.125	161.054	139.908
SUPERFICIE	4.194	6.242	5.411	6.362	7.765	7.176	6.174
RAPPORTI							
VOLUME PER FABBR.	1.940	2.310	2.199	2.048	2.134	2.142	2.005
SUP. PER FABBRIC.	612	726	674	659	651	669	621
ALLOGGI PER FABBR.	3,88	4,45	4,64	4,56	4,64	4,90	81,34
SUP. PER ABITAZ.	90,90	87,86	81,14	78,69	80,02	75,97	3,59
STANZE PER ABITAZ.	3,96	3,90	3,65	3,45	3,57	3,38	4,14

Fonte: elaborazione Provincia di Piacenza su dati Istat

Numero di transazioni normalizzate ed indice di intensità immobiliare: provincia e comune di Piacenza, regione Emilia Romagna e capoluoghi della regione, anni 2001 - 2009

	PROVINCIA DI PIACENZA		COMUNE DI PIACENZA		REGIONE EMILIA ROMAGNA		COMUNI CAPOLUOGO	
	NTN	IMI	NTN	IMI	NTN	IMI	NTN	IMI
2001	3.449	2,36	1.284	2,47	59.248	2,94	22.430	2,98
2002	4.049	2,73	1.392	2,68	67.284	3,28	24.392	3,19
2003	4.644	3,09	1.690	3,23	67.125	3,20	24.999	3,22
2004	4.435	2,90	1.555	2,94	70.825	3,31	25.747	3,20
2005	4.899	3,15	1.571	2,94	74.307	3,40	26.522	3,31
2006	4.960	3,12	1.519	2,82	77.141	3,44	27.221	3,31
2007	4.969	3,02	1.610	2,94	73.750	2,67	24.886	2,96
2008	4.208	2,50	1.408	2,54	63.175	3,18	21.542	2,53
2009	3.820	2,23	1.396	2,50	52.935	2,20	19.032	2,22

Fonte: elaborazione NuovaQuasco su dati Agenzia del Territorio



zioni, con flessioni che divengono a due cifre nel 2007. I dati mostrano inoltre una tendenza ormai consolidata, anche a livelli territoriali più elevati, alla riduzione della superficie per abitazione, che nella nostra provincia si attesta sugli 80mq, valore comunque più elevato della media regionale, così come del numero di stanze per abitazione, pari a 3,5, e viceversa all'aumento delle abitazioni per fabbricato.

La dinamica negativa osservata è condivisa anche a livello regionale e nazionale, tuttavia con riferimento alla provincia di Piacenza occorre sottolineare che a fronte di quasi 12.000 abitazioni autorizzate tra il 2001 ed il 2007, l'incremento delle famiglie è stato dell'ordine delle 9.000 unità, ovvero anche scontando la crescita demografica del biennio successivo, l'autorizzato sembra coprire il fabbisogno.

I dati catastali forniscono invece informazioni in merito al patrimonio abitativo esistente ed al numero di unità compravendute nell'anno, dato che unitamente all'indice IMI – indice di intensità immobiliare - calcolato come rapporto tra compravendite e patrimonio abitativo, consente di aggiornare i dati del patrimonio esistente.

Gli effetti della crisi e della stretta finanziaria sono chiaramente visibili dall'evoluzione delle compravendite immobiliari: la crescita impetuosa della prima metà del decennio, si arresta nel 2006-2007, biennio che, sia in regione che nella nostra provincia, vede una stabilizzazione sui valori comunque alti del precedente periodo, a questo segue il forte decremento del biennio 2008-2009. In provincia di Piacenza le transazioni normalizzate diminuiscono del 15% nel 2008 e di oltre il 9% nel 2009; l'indice IMI passa da valori superiori al 3% del periodo 2003-2007 al 2,2% nel 2009, ovvero oggetto di compravendita è nell'ultimo biennio meno del 2,5% delle patrimoni abitativo esistente. Quest'ultimo cresce quindi a tassi più contenuti attestandosi a 171.300 unità immobiliari nel 2009. Da rilevare che nella nostra provincia, nel 2009, l'evoluzione delle transazioni appare decisamente meno negativa nel capoluogo rispetto al resto della provincia: a Piacenza nel 2009 si registra una sostanziale stabilità, dato che trova solo in parte conferma a livello regionale, dove la contrazione ap-

pare meno forte nei capoluoghi ma sostanzialmente per la dinamica di Bologna, Modena e Piacenza.

Analizzando infine la composizione del patrimonio abitativo per categoria catastale, con riferimento ai dati 2008, risulta che in provincia la maggioranza assoluta di unità è di categoria civile (52%), mentre solo il 27% delle unità immobiliare risulta di categoria economica, quote pressoché rovesciate rispetto a quelle medie regionali (29% civile e 49% economica). Ancora a differenza della gran parte delle altre realtà regionali, la categoria civile ha peso superiore nel capoluogo rispetto agli altri comuni (62% a Piacenza contro il 32% medio regionale).

Così come riferito in merito ai permessi a costruire, anche relativamente al patrimonio abitativo stimato dall'Agenzia del Territorio è possibile osservare che nel medio periodo, ovvero dal 2005, anno a partire dal quale si dispone dei dati catastali, lo stock di alloggi è complessivamente aumentato in provincia del 10% circa, ovvero in misura nettamente superiore all'incremento della numerosità delle famiglie residenti.

L'andamento dei prezzi e del fatturato

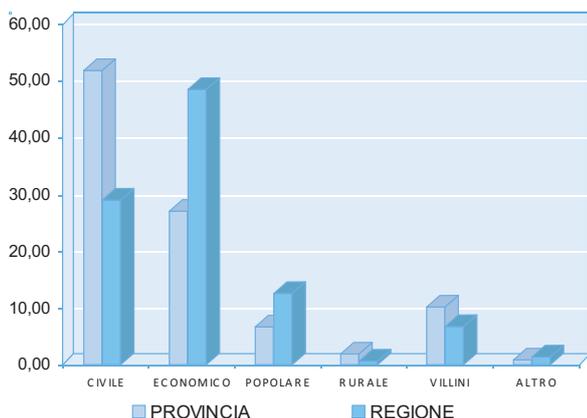
Secondo i dati elaborati dall'Agenzia del Territorio, il prezzo medio di un'abitazione in provincia di Piacenza del 2009 risulta pari a 149.562 euro, in aumento rispetto al valore medio 2008 pari a 135.066 euro (+10%). Un'elaborazione congiunta di superfici e valori, realizzata dall'Agenzia del Territorio, ha consentito una stima dei fatturati dei mercati immobiliari locali: nel 2009 con 9.254 milioni di euro l'Emilia-Romagna registra una contrazione rispetto al 2008 pari all'11,1%. In provincia di Piacenza per lo stesso periodo si registra invece un leggero incremento, pari allo 0,5% interamente imputabile alla crescita nel capoluogo. Nel 2008 la flessione rispetto al 2007 era stata del 12,8% in regione e del 13,7% in provincia. A livello nazionale i dati forniti da "Il Consulente Immobiliare" non registrerebbero variazioni rilevanti in termini nominali dei prezzi medi delle abitazioni. Altre importanti fonti (Tecnocasa, Gabetti, Scenari Immobiliari) hanno evidenziato una decrescita destinata a prolungarsi anche nelle previsioni 2010, nelle quali si ipotizza un'ulteriore caduta delle quotazioni fra un minimo dell'1% e un massimo del 6% con una possibile ripresa nel numero di compravendite, valutabile tra lo 0 e il 3%.

Locazioni, sfratti e misure a sostegno dell'affitto

L'indicatore dei canoni medi costruito da NuovaQuasco sulla base dei dati pubblicati dal "Il Consulente Immobiliare" evidenzia una dinamica dei canoni di affitto in consistente accelerazione fino al 2005, cui segue un modesto rallentamento nel periodo 2006-2008 e più marcato nel 2009 (+3% l'incremento stimato nell'anno).

In merito ai provvedimenti di sfratto, si osserva che già da diversi anni la causa di emissione dei provvedimenti è sostanzialmente da ricollegarsi alla morosità. I dati provvisori per l'anno 2009 indicano 337 provvedimenti di sfratto emessi (di questi 307 sono per morosità o altra causa) con una variazione sull'anno precedente pari a +25,8%; 306 richieste

Patrimonio residenziale per categoria catastale, provincia di Piacenza e regione Emilia Romagna, anno 2008



Andamento delle procedure di sfratto in provincia di Piacenza, anni 2001 - 2009

	PROVVEDIMENTI DI SFRACTO EMESSI			RICHIESTE DI ESECUZIONE	SFRACTI ESEGUITI
	FINITA LOCAZIONE	MOROSITA	TOTALE		
2001	64	99	163	272	99
2002	35	119	154	164	71
2003	48	150	198	308	103
2004	36	156	192	322	114
2005	20	182	202	338	123
2006	100	774	874	112	391
2007	38	224	262	286	115
2008	46	223	269	293	84
2009	30	307	337	306	168

Fonte: elaborazione NuovaQuasco su dati Ministero dell'Interno

di esecuzione con una variazione di +4,4% e 168 sfratti eseguiti con una variazione di +100%. Il rapporto fra il numero di famiglie residenti ed il numero di provvedimenti emessi evidenzia in provincia una tensione abitativa caratterizzata da un provvedimento ogni 337 famiglie, a fronte di un provvedimento ogni 276 famiglie in Emilia-Romagna. Per quanto concerne gli sfratti eseguiti nel 2009 si contano uno sfratto ogni 763 famiglie a Piacenza e uno ogni 576 famiglie in regione.

A fronte di 3.111 alloggi ERP disponibili a livello provinciale (dato 31/12/2008), risultano in graduatoria di assegnazione 1.171 domande (anni 2009-2010) mentre le assegnazioni effettuate nello stesso periodo sono 77. Sempre in tema di intervento pubblico è da segnalare la richiesta di ricorso al Fondo Sociale per l'affitto: nel 2009 in provincia sono state 2.585 le domande.

Conclusioni

Nella provincia di Piacenza l'evoluzione del settore immobiliare ha conosciuto la massima espansione nel periodo 2005-2006, cui è seguito un periodo di relativa stazionarietà nel 2007, anno in cui l'esplosione della crisi finanziaria ha determinato una brusca inversione di tendenza.

Analizzando i dati dal lato dell'offerta, la crescita nel corso del decennio sembra essere stata tale da più che soddisfare la domanda di abitazioni determinata dalla dinamica demografica, anche se tale affermazione richiederebbe degli approfondimenti quanto meno per dimensione demografica dei comuni. Sembra anzi che il mercato locale presenti un certo surplus rispetto alla domanda.

Gli effetti della crisi finanziaria e successiva stretta creditizia, si sono manifestati in misura molto forte nel 2008 e più attenuata nel 2009. Le compravendite nel biennio 2008-2009 sono complessivamente diminuite nel nostro territorio del 25%, ma le compravendite assistite da mutui del 39%; nel 2008 si è arrestata la crescita delle erogazioni di mutui, che hanno invece mostrato una debole positività nel 2009, a fronte anche della riduzione di circa due punti percentuali dei tassi di interesse praticati.

Nonostante le flessioni nelle compravendite, i prezzi delle abitazioni non sono drasticamente diminuiti così come gli affitti hanno solo rallentato il tasso di crescita, ed il prezzo medio delle abitazioni compravendute è aumentato, ovvero si è venduto di meno ma abitazioni di valore più alto.

Non di meno sono presenti segnali di sofferenza delle famiglie, visibili sia dai dati inerenti la posizione debitoria, che dai provvedimenti di sfratto, che dalle richieste di sostegno pubblico.

Volendo dare una lettura di sintesi alle informazioni, sembra che il mercato abbia innanzi tutto ridotto la crescita dell'offerta, e che dopo la contrazione del 2008, abbia comunque mostrato segnali meno negativi già nel 2009 (lo segnalano i dati sulle vendite nel capoluogo, sulle erogazioni di mutui e sul fatturato stimato). Pur permanendo una situazione di debolezza del mercato, lo stimolo proveniente dalla riduzione dei tassi di interesse e dall'orientamento dell'utenza verso il più classico dei beni rifugio italiani, insieme ad un costo di costruzione comunque non comprimibile, determina una certa stabilità dei prezzi.



Imprese

Il numero di imprese registrate a Piacenza a fine giugno 2010 ammontava a 31.846 unità, in ripresa sulla consistenza di 31.768 soggetti registrati a dicembre 2009 (+0,24%, pari a 78 imprese in più).

Nello stesso lasso temporale le imprese attive sono cresciute di 10 unità arrivando da 28.819 a 28.829 realtà.

Ponendo invece a confronto il primo semestre del 2010 con quello analogo del 2009, la variazione intervenuta è negativa per 0,43 punti percentuali (con riguardo all'insieme delle

imprese attive). Piuttosto marcata è la diminuzione delle società di persone (-1,89%), seguita da quella delle imprese individuali (-0,45%). Di segno opposto la variazione sullo stock delle società di capitale (+1,38%) e delle altre forme giuridiche (+1,64%). L'incidenza delle società più strutturate è salita così al 14,54% del totale.

In questo stesso arco temporale il settore che ha perso più realtà è l'agricoltura (-101 unità), cui fa seguito il comparto delle attività manifatturiere (-88 realtà) e quindi quello del

Provincia di Piacenza: imprese attive per forma giuridica, primo semestre 2009 e primo semestre 2010

	TOTALE	DITTE INDIVIDUALI	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	ALTRE FORME
N° imprese al 30/06/2009	28.954	18.787	4.135	5.544	488
N° imprese al 30/06/2010	28.829	18.702	4.192	5.439	496
Variazioni %	-0,43	-0,45	1,38	-1,89	1,64
Struttura % al 30/06/2009	100,00	64,89	14,28	19,15	1,69
Struttura % al 30/06/2010	100,00	64,87	14,54	18,87	1,72

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Provincia di Piacenza: consistenza delle imprese attive per settore di attività economica, primo semestre 2009 e 2010 e variazioni

SETTORE DI ATTIVITÀ:	IMPRESE ATTIVE		VARIAZIONI	
	GIUGNO 2009	GIUGNO 2010	ASSOLUTE	PERCENTUALI
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	6.153	6.052	-101	-1,6
B Estrazione di minerali da cave e miniere	27	28	1	3,7
C Attività manifatturiere	2.932	2.844	-88	-3,0
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	8	9	1	12,5
E Fornitura di acqua; reti fognarie, rifiuti	49	48	-1	-2,0
F Costruzioni	5.245	5.228	-17	-0,3
G Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparaz.	6.611	6.634	23	0,3
H Trasporto e magazzinaggio	1.192	1.165	-27	-2,3
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.719	1.748	29	1,7
J Servizi di informazione e comunicazione	535	550	15	2,8
K Attività finanziarie e assicurative	541	539	-2	-0,4
L Attività immobiliari	1.065	1.083	18	1,7
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	721	725	4	0,6
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi vari	455	463	8	1,8
P Istruzione	92	95	3	3,3
Q Sanità e assistenza sociale	107	107	0	0,0
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e divertim.	250	245	-5	-2,0
S Altre attività di servizi	1.198	1.214	16	1,3
X Imprese non classificate	54	52	-2	-3,7
TOTALE	28.954	28.829	-125	-0,4

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Variazione nella consistenza delle imprese attive per forma giuridica, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2010 rispetto al primo semestre 2009

PROVINCE:	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Piacenza	1,38	-1,89	-0,45	1,64	-0,43
Parma	3,01	-1,13	-0,88	5,52	-0,04
Cremona	3,19	-0,51	-0,26	2,51	0,19
Lodi	2,49	-0,41	0,38	3,95	0,64
Pavia	2,50	-0,04	-0,83	2,38	-0,20
EMILIA-ROMAGNA	2,22	-0,73	-0,72	3,38	-0,13
ITALIA	2,82	-0,63	-1,11	2,69	-0,28

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

trasporto (-27 soggetti). Le positività maggiori si sono invece accertate nel novero delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+29), in quelle del commercio (+23) ed ancora in quelle delle attività immobiliari (+18). Da segnalare che do-

po lunghi periodi di crescita costante ha subito uno stop l'incremento delle imprese attive nel settore edile, con una variazione negativa per 17 unità.

Spostando l'attenzione, come di consueto, anche sulle

Provincia di Piacenza: unità locali registrate al 30/06/2010 e variazioni rispetto al 30/06/09, per tipologia di unità locale e settore di attività economica

SETTORE DI ATTIVITÀ:	SEDE DI IMPRESA		UNITÀ LOCALI CON SEDE IN PROV. DI PC		UNITÀ LOCALI CON SEDE IN ALTRA PROVINCIA		TOTALE UNITÀ LOCALI	
	U.L.	VAR. %	U.L.	VAR. %	U.L.	VAR. %	U.L.	VAR. %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.096	-1,69	125	2,46	99	0,00	6.320	-1,59
B Estrazione di minerali da cave e miniere	35	2,94	20	0,00	14	7,69	69	2,99
C Attività manifatturiere	3212	-3,05	566	-1,05	359	0,00	4.137	-2,52
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	11	0,00	2	-	40	25,00	53	23,26
E Fornitura di acqua; reti fognarie, rifiuti	52	-5,45	18	80,00	10	25,00	80	9,59
F Costruzioni	5.541	-0,56	339	0,30	123	2,50	6.003	-0,45
G Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparaz.	7.168	0,00	1.232	2,75	760	-0,78	9.160	0,30
H Trasporto e magazzinaggio	1.254	-2,11	305	-5,57	259	2,78	1.818	-2,05
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.979	1,07	260	-0,38	98	6,52	2.337	1,13
J Servizi di informazione e comunicazione	603	1,69	76	-10,59	52	-1,89	731	0,00
K Attività finanziarie e assicurative	573	-0,17	132	1,54	231	-1,70	936	-0,32
L Attività immobiliari	1241	1,31	87	-8,42	49	-2,00	1.377	0,51
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	807	0,00	157	1,95	106	6,00	1.070	0,85
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi vari	508	1,60	90	-5,26	123	-6,82	721	-0,83
P Istruzione	103	3,00	31	10,71	18	5,88	152	4,83
Q Sanità e assistenza sociale	113	1,80	30	-9,09	25	4,17	168	0,00
R Attività artist., sportive, di intratt. e divertim.	352	-1,40	62	0,00	39	-2,50	453	-1,31
S Altre attività di servizi	1235	1,23	89	5,95	29	-3,33	1353	1,42
X Imprese non classificate	963	17,44	118	4,42	43	-6,52	1124	14,81
TOTALE	31.846	-0,17	3.739	0,40	2.477	0,36	38.062	-0,08

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Riepilogo imprenditori* nel Registro imprese per area di provenienza Piacenza, giugno 2010

PROVINCE:	PAESI COMUNITARI (UE 27)	PAESI EXTRA COMUNITARI	ITALIA	TOTALE**
Piacenza	839	2.705	46.427	50.246
Parma	1.452	4.469	74.865	81.192
Cremona	1.012	2.341	46.899	50.704
Lodi	591	1.587	27.582	30.584
Pavia	1.616	3.147	70.624	75.799
EMILIA ROMAGNA	13.762	42.656	748.289	808.462
ITALIA	174.500	439.580	8.945.115	9.730.637

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview * Titolari, soci, amministratori, altre cariche ** Il totale include le unità non classificate

Imprenditori individuali stranieri nel Registro Imprese, provincia di Piacenza e confronti territoriali, giugno 2010

PROVINCE:	IMPREDITORI INDIVIDUALI STRANIERI	TOTALE DITTE INDIVIDUALI REGistrate	% IMPREDITORI EXTRA-UE SUL TOTALE
Piacenza	2.291	18.835	12,2
Parma	3.534	25.778	13,7
Cremona	2.260	17.594	12,8
Lodi	1.413	9.896	14,3
Pavia	3.204	30.706	10,4
EMILIA ROMAGNA	31.810	256.343	12,4
ITALIA	334.001	3.371.278	9,9

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Provincia di Piacenza: imprenditori individuali stranieri per Paese di provenienza (% sul totale degli imprenditori stranieri), giugno 2010

	PAESE DI PROVENIENZA	NUMERO	% SUL TOTALE
1	Albania	390	17,0
2	Marocco	279	12,2
3	Macedonia	242	10,6
4	Romania	213	9,3
5	Bosnia ed Erzegovina	128	5,6
6	Tunisia	108	4,7
7	Serbia e Montenegro	93	4,1
8	Cina	91	4,0
9	Francia	70	3,1
10	Ecuador	65	2,8

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview



realtà provinciali confinanti, ciò che emerge è, da un lato, che così come a Piacenza, la differenza negativa tra gli stock di imprese attive rispettivamente a giugno 2010 e giugno 2009 per Pavia e Parma (in quest'ultimo caso si tratta in realtà di una sostanziale stazionarietà), dall'altro lato, che a Cremona e a Lodi il saldo appare invece positivo. Tutte le province hanno perso società di persone ed acquisito società di capitale.

Complessivamente a Piacenza il numero di unità locali è risultato costante, attestandosi su un totale di 38.062 realtà. Gli imprenditori individuali stranieri che operano a Piacenza sono arrivati a 2.291, con un peso del 12,2% sul totale delle ditte individuali. Nella media italiana questa percentuale è pari al 9,9% mentre in regione Emilia Romagna sale al 12,4%. Rilevante è l'incidenza registrata a Lodi, di poco inferiore al 15%. A Piacenza la percentuale maggiore di questi imprenditori proviene dall'Albania, al secondo posto si collocano coloro che sono nati in Marocco ed al terzo chi proviene dalla Macedonia.

Se anziché guardare agli imprenditori individuali si passa a considerare il totale dei titolari di cariche, la somma delle

persone nate nell'Unione Europea ed al di fuori della stessa, arriva a rappresentare il 7,63% dell'insieme.

Una piccola finestra può essere aperta per investigare la consistenza delle imprese individuali guidate da figure femminili. Il dato più interessante è che il loro numero – tra il giugno 2009 ed il giugno 2010 – è risultato in aumento, arrivando a 4.672, a differenza di quanto è successo nello stock complessivo delle imprese con questa connotazione giuridica. La variazione positiva è arrivata all'1,2%. Questa stessa movimentazione si è evidenziata anche a Parma, Cremona e Lodi mentre a Pavia il segno della variazione è stato negativo.

Oggi le imprese individuali femminili rappresentano quasi la quarta parte delle ditte individuali della nostra provincia. Agricoltura e commercio sono le sezioni principali di attività nelle quali queste donne esercitano la propria capacità d'intrapresa. Se si osserva l'entità assoluta delle variazioni nell'arco temporale considerato, emerge che i settori con la crescita maggiore sono stati quello del commercio e quello delle altre attività di servizi. La classe di età nella quale si concentra la presenza di queste donne imprenditrici è quella che

Dinamica delle imprese individuali femminili, provincia di Piacenza e confronti territoriali, giugno 2009 e 2010

PROVINCE:	GIUGNO 2009	GIUGNO 2010	VARIAZIONE PERCENTUALE 2010/2009	% IMPRESE FEMMINILI SUL TOTALE IMPRESE
Piacenza	4.617	4.672	1,2	24,8
Parma	5.900	5.937	0,6	23,0
Cremona	3.714	3.778	1,7	21,5
Lodi	1.865	1.915	2,7	19,4
Pavia	7.473	7.447	-0,3	24,3
EMILIA ROMAGNA	58.461	58.947	0,8	23,0
ITALIA	866.506	862.367	-0,5	25,6

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere – Stockview

Provincia di Piacenza: imprese individuali femminili per sezioni di attività economica, giugno 2009 e giugno 2010

SEZIONI ATECO 2007:	GIUGNO 2009	GIUGNO 2010	VARIAZIONE %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.423	1.393	-2,11
C Attività manifatturiere	231	227	-1,73
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	1	1	0,00
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	10	10	0,00
F Costruzioni	59	65	10,17
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. auto	1.359	1.388	2,13
H Trasporto e magazzinaggio	34	36	5,88
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	458	463	1,09
J Servizi di informazione e comunicazione	59	63	6,78
K Attività finanziarie e assicurative	112	116	3,57
L Attività immobiliari	52	54	3,85
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	68	61	-10,29
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	107	107	0,00
P Istruzione	14	12	-14,29
Q Sanità e assistenza sociale	11	10	-9,09
R Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	34	38	11,76
S Altre attività di servizi	583	605	3,77
TOTALE*	4.617	4.672	1,19

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere – Stockview * il totale comprende anche le imprese non classificate

Provincia di Piacenza: imprese individuali femminili per sezioni di attività economica e classe di età, giugno 2010

	CLASSI DI ETÀ				TOTALE
	18-29 ANNI	30-49 ANNI	50-69 ANNI	> = 70 ANNI	
SEZIONI ATECO2007:					
A Agricoltura, silvicoltura pesca	20	298	611	464	1.393
C Attività manifatturiere	7	114	92	14	227
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	-	-	1	-	1
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	-	3	6	1	10
F Costruzioni	6	44	14	1	65
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. auto e moto	71	724	513	80	1.388
H Trasporto e magazzinaggio	1	21	13	1	36
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	33	226	164	39	463
J Servizi di informazione e comunicazione	5	37	19	2	63
K Attività finanziarie e assicurative	15	75	26	-	116
L Attività immobiliari	6	31	15	2	54
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4	42	15	-	61
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	5	58	44	-	107
P Istruzione	-	8	3	1	12
Q Sanità e assistenza sociale	1	3	6	-	10
R Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	3	29	5	1	38
S Altre attività di servizi	35	373	180	17	605
X Imprese non classificate	7	12	3	1	23
TOTALE	219	2.098	1.730	624	4.672

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Stock View

va dai 30 ai 49 anni. Qui troviamo il 44,9% del totale. Fa eccezione a questa regola generale l'ambito dell'agricoltura che vede il 43,9% delle titolari ricompreso tra i 50 ed i 69 anni (ed il 33,3% addirittura con più di 70 anni). Vi sono tre comuni a Piacenza nei quali l'incidenza delle ditte individuali in rosa supera il 30% del totale: Villanova, Ponte dell'Olio e Corte Brugnatella.

Imprese artigiane

Le imprese artigiane registrate a Piacenza a fine giugno contavano 9.281 realtà, di cui 9.256 attive. Questo complesso si è ridotto dello 0,67%, pari a 62 unità tra il giugno 2009 ed il giugno 2010. Messa a fuoco la divisione per forme giuridiche si può notare come le uniche ad essere cresciute (del 22,33%) siano state le società di capitale che sono passate da 206 a 252. Circa 80 le imprese individuali che invece sono venute meno in questo lasso temporale.

Le iscrizioni registrate complessivamente a Piacenza nel corso del primo semestre del 2010 sono state 321 mentre le cessazioni sono arrivate a quota 381. Tranne a Lodi, dove iscrizioni e cessazioni si sono attestate praticamente sullo stesso valore (la differenza è di una sola unità), per le altre realtà provinciali il risultato tra il movimento delle aperture e quello delle chiusure è stato costantemente negativo.

Sono stati due a Piacenza i settori nei quali si sono iscritte più imprese di quante non abbiano chiuso i battenti. Da un lato si evidenzia l'ambito composito del noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese e dall'altro quello delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione. A differenza di quanto successo negli ultimi anni spicca il saldo negativo anche nel settore delle costruzioni che pure risulta avere un turnover particolarmente elevato con 175 imprese iscritte e 192 cessate nei primi sei mesi dell'anno.

Osservando l'intero registro delle imprese ciò che emerge è che sono 4 i comparti con spiccata connotazione artigiana:

Provincia di Piacenza: imprese artigiane attive per forma giuridica, primo semestre 2009 e primo semestre 2010

	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME
Imprese al 30/06/2009	9.318	206	1.792	7.301	16	2	1
Imprese al 30/06/2010	9.256	252	1.714	7.271	13	2	4
Variazioni %	-0,67	22,33	-4,35	-0,41	-18,75	0,00	300,00
Struttura % al 30/06/2009	100,0	2,21	19,23	78,35	0,17	0,02	0,01
Struttura % al 30/06/2010	100,0	2,72	18,52	78,55	0,14	0,02	0,04

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview



Nati-mortalità delle imprese artigiane, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2010

	SITUAZIONE AL 30 GIUGNO 2010		DINAMICA 1° SEMESTRE 2010		
	IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE	IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO
PROVINCE:					
Piacenza	9.281	9.256	321	381	-60
Parma	14.695	14.666	509	755	-246
Cremona	10.162	10.147	410	500	-90
Lodi	6.347	6.296	328	329	-1
Pavia	15.840	15.794	779	845	-66
EMILIA-ROMAGNA	143.120	142.763	5.703	7.977	-2.274
ITALIA	1.469.343	1.457.405	62.316	71.189	-8.873

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Provincia di Piacenza: dinamica imprese artigiane per settore di attività, primo semestre 2010

SEZIONI ATECO 2007:	IMPRESE ARTIGIANE		1° SEMESTRE 2010		
	REGISTRATE	ATTIVE	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO
A Agricoltura, silvicoltura pesca	124	124	2	8	-6
B Estrazione di minerali da cave e miniere	9	9	0	0	0
C Attività manifatturiere	1.905	1.896	54	79	-25
D Fornitura energia elettrica, gas, vapore, ecc.	1	1	0	0	0
E Fornitura acqua;reti fognarie,gestione rifiuti	22	22	1	1	0
F Costruzioni	4.245	4.237	175	192	-17
G Commercio ingr. e dettaglio; riparaz. auto	503	503	11	20	-9
H Trasporto e magazzinaggio	834	831	12	27	-15
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	191	188	14	10	4
J Servizi di informazione e comunicazione	35	35	1	2	-1
L Attivita' immobiliari	2	2	0	1	-1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	117	117	3	3	0
N Noleggio,agenzie viaggio,servizi alle imprese	152	152	16	6	10
P Istruzione	14	14	0	0	0
Q Sanita' e assistenza sociale	4	4	0	0	0
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	40	40	3	3	0
S Altre attività di servizi	1.074	1.073	27	27	0
X Imprese non classificate	9	8	2	2	0
TOTALE	9.281	9.256	321	381	-60

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Provincia di Piacenza: consistenza Registro Imprese per settore di attività e incidenza imprese artigiane, giugno 2010

SEZIONI ATECO 2007:	TOTALE IMPRESE REGISTRATE	TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	% IMPRESE ARTIGIANE SUL TOTALE IMPRESE
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.096	124	2,03
B Estrazione di minerali da cave e miniere	35	9	25,71
C Attività manifatturiere	3.212	1.905	59,31
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ecc.	11	1	9,09
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	52	22	42,31
F Costruzioni	5.541	4.245	76,61
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. auto	7.168	503	7,02
H Trasporto e magazzinaggio	1.254	834	66,51
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.979	191	9,65
J Servizi di informazione e comunicazione	603	35	5,80
K Attività finanziarie e assicurative	573	0	0,00
L Attivita' immobiliari	1.241	2	0,16
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	807	117	14,50
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	508	152	29,92
P Istruzione	103	14	13,59
Q Sanita' e assistenza sociale	113	4	3,54
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	352	40	11,36
S Altre attività di servizi	1.235	1.074	86,96
X Imprese non classificate	963	9	0,93
TOTALE	31.846	9.281	29,14

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - StockView

le altre attività dei servizi (dove l'89,96% delle imprese registrate ha la qualifica artigiana), costruzioni (76,61%), trasporto e magazzinaggio (66,51%) e attività manifatturiere (59,31%).

Ampliando il campo di osservazione temporale all'anno trascorso tra il giugno 2009 ed il giugno 2010 e accorpando le attività per macrosettore se ne evince che, ancora una volta,

è l'ambito del secondario quello che più ha sofferto la situazione congiunturale esistente, con una diminuzione delle imprese attive dello 0,96%.

Sono 11.986 le persone che hanno ruoli di amministrazione nelle imprese artigiane. La maggior parte ha un'età compresa tra i 30 ed i 49 anni e questo vale sostanzialmente per tutti gli ambiti settoriali.

Imprese artigiane attive per macrosettore al 30/06/2010 e variazioni rispetto al 30/06/2009, provincia di Piacenza e confronti territoriali

	AGRICOLTURA		INDUSTRIA				SERVIZI	
	IMPRESE	VAR. %	IMPRESE	VAR. %	di cui COSTRUZIONI	VAR. %	IMPRESE	VAR. %
PROVINCE:								
Piacenza	124	-3,13	6.165	-0,96	4.237	0,28	2.959	-0,03
Parma	188	2,17	10.167	-4,18	6.439	-4,04	4.308	0,21
Cremona	114	-4,20	6.991	-1,17	4.590	-1,06	3.034	-0,56
Lodi	51	4,08	4.388	-0,41	3.202	-0,28	1.848	1,20
Pavia	117	-4,10	10.980	-0,80	7.520	-0,23	4.689	0,15
EMILIA-ROMAGNA	1.247	-3,33	93.321	-2,66	60.404	-2,39	48.083	-0,23
ITALIA	10.441	-1,08	934.382	-1,25	580.595	-0,56	509.914	0,23

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Provincia di Piacenza: riepilogo persone* nell'Albo Artigiani per settore di attività e classe d'età, giugno 2010

SEZIONI ATECO 2007:	CLASSI DI ETÀ					TOTALE**
	< 18 ANNI	18-29 ANNI	30-49 ANNI	50-69 ANNI	>= 70 ANNI	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	-	7	83	69	6	165
B Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-	5	8	2	15
C Attività manifatturiere	1	102	1.420	1.129	211	2.863
D Fornitura di energia elettrica, gas ecc.	-	-	-	1	-	1
E Fornitura acqua; reti fognarie, gest. rifiuti	-	3	23	8	2	36
F Costruzioni	1	449	3.024	1.391	111	4.976
G Commercio ingrosso e dettaglio, ecc.	-	27	369	367	47	810
H Trasporto e magazzinaggio	-	21	507	465	54	1.047
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	-	27	185	62	12	286
J Servizi di informazione e comunicazione	-	2	34	16	-	52
L Attività immobiliari	-	-	2	2	-	4
M Attività professionali, scientifiche, tecniche	-	8	81	64	3	156
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi, ecc.	2	12	118	60	3	195
P Istruzione	-	1	10	10	4	25
Q Sanità e assistenza sociale	-	-	3	2	-	5
R Attività artistiche, sportive, di intratten.	-	5	39	5	-	49
S Altre attività di servizi	-	71	738	427	61	1.297
X Imprese non classificate	-	-	4	-	-	4
TOTALE	4	735	6.645	4.086	516	11.986

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Stock View

* Titolari, soci, amministratori, altre cariche

** Il totale comprende anche le posizioni non classificate



Imprese cooperative

Le imprese cooperative registrate a Piacenza alla fine del giugno scorso si sono attestate a 581 unità, due in meno di quelle rilevate l'anno precedente (-0,34%). L'incidenza delle forme cooperative sul totale delle imprese ha di fatto subito una minima variazione passando dall'1,84 all'1,82%. Ancora una volta poniamo in evidenza che le cooperative attive sono molte di meno del totale di quelle registrate: ne rappresentano infatti il 58,52%.

Nelle province di confronto la variazione che è intervenuta nello stock delle cooperative registrate è stata costante-

mente positiva. A Lodi la realtà cooperativistica incide in misura superiore sul complesso delle imprese rispetto a quanto evidenziato negli altri territori.

Nell'ambito delle cooperative attive a Piacenza ben 316 hanno la forma giuridica della società cooperativa. Le cooperative sociali non hanno subito movimentazioni: erano 20 a fine giugno 2009 e sono rimaste tali.

Ben 104 delle cooperative registrate a Piacenza ha dichiarato di svolgere un'attività nel campo artistico, sportivo o dell'intrattenimento, 75 invece dovrebbero lavorare nell'edilizia.

Consistenza delle imprese cooperative registrate ed incidenza sul totale delle imprese. Provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2009 e primo semestre 2010

PROVINCE:	IMPRESE COOPERATIVE REGistrate			TOTALE IMPRESE	% COOPERATIVE SUL TOTALE
	AL 30/06/2009	AL 30/06/2010	VARIAZIONI%		
Piacenza	583	581	-0,34	31.846	1,82
Parma	780	810	3,85	47.523	1,70
Cremona	491	505	2,85	30.954	1,63
Lodi	446	457	2,47	18.358	2,49
Pavia	690	706	2,32	50.141	1,41
EMILIA-ROMAGNA	7.496	7.609	1,51	474.979	1,60
ITALIA	150.841	152.364	1,01	6.099.799	2,50

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Cooperative attive e cooperative registrate, provincia di Piacenza e confronti territoriali, giugno 2010

PROVINCE:	COOPERATIVE ATTIVE	COOPERATIVE REGistrate	INCIDENZA % ATTIVE/REGistrate
Piacenza	340	581	58,52
Parma	577	810	71,23
Cremona	352	505	69,70
Lodi	282	457	61,71
Pavia	452	706	64,02
EMILIA-ROMAGNA	5.331	7.609	70,06
ITALIA	80.742	152.364	52,99

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Imprese cooperative attive suddivise per forma giuridica, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2009 e 2010

PROVINCE:	SOCIETÀ COOPERATIVA			SOCIETÀ COOPERATIVA CONSORTILE			COOPERATIVA SOCIALE		
	30/06/2009	30/06/2010	VAR. %	30/06/2009	30/06/2010	VAR. %	30/06/2009	30/06/2010	VAR. %
Piacenza	320	316	-1,25	3	4	33,33	20	20	0,00
Parma	468	498	6,41	0	0	-	74	79	6,76
Cremona	341	348	2,05	0	1	-	3	3	0,00
Lodi	245	255	4,08	0	0	-	29	27	-6,90
Pavia	442	448	1,36	1	0	-100,00	3	3	0,00
EMILIA-ROMAGNA	4.734	4.840	2,24	72	75	4,17	414	416	0,48
ITALIA	70.497	71.877	1,96	520	550	5,77	8.131	8.313	2,24

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Provincia di Piacenza: imprese cooperative registrate per settore di attività economica, giugno 2009, giugno 2010 e variazione percentuale

SEZIONI ATECO 2007:	IMPRESE COOPERATIVE		VARIAZIONE %
	GIUGNO 2009	GIUGNO 2010	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	52	49	-5,8
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	1	0,0
C Attività manifatturiere	45	44	-2,2
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, ecc.	1	1	0,0
E Fornitura acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	2	2	0,0
F Costruzioni	74	75	1,4
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio, ecc.	29	28	-3,4
H Trasporto e magazzinaggio	46	49	6,5
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	17	18	5,9
J Servizi di informazione e comunicazione	18	18	0,0
K Attività finanziarie e assicurative	4	4	0,0
L Attività immobiliari	7	6	-14,3
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	36	34	-5,6
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	58	59	1,7
P Istruzione	14	15	7,1
Q Sanità e assistenza sociale	30	31	3,3
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento...	107	104	-2,8
S Altre attività di servizi	6	6	0,0
X Imprese non classificate	36	37	2,8
TOTALE	583	581	-0,3

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Osservatorio del commercio

I dati forniti dall'Osservatorio sul Commercio alla fine del primo semestre 2010, evidenziano per la nostra provincia un lieve incremento della consistenza degli esercizi commerciali che operano in sede fissa.

Gli esercizi sono passati dai 5.130 del giugno 2009 ai 5.156 attuali, con una variazione assoluta di 26 unità, percentualmente pari allo 0,51%.

La tendenza rilevata a Piacenza è molto simile a quella riscontrata nelle province di Lodi e Parma, mentre nelle province di Cremona e Pavia si sono registrate riduzioni dello

stock degli esercizi in sede fissa. La suddivisione degli esercizi commerciali piacentini in base alla forma giuridica dell'impresa, evidenzia ancora una netta prevalenza delle imprese individuali, che costituiscono il 54,8% del totale, seguite dalle società di persone (26,9%) e dalle società di capitale (16,8%).

Piacenza continua a detenere la quota più esigua di imprese costituite in forma di società di capitali, con differenze anche molto consistenti rispetto alle altre aree di confronto.

Provincia di Piacenza: consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa per settori merceologici, primo semestre 2009 e primo semestre 2010

	SETTORI MERCEOLOGICI			TOTALE
	ALIM. E NON ALIM.	ALIMENTARE	NON ALIMENTARE	
N° esercizi al 30/06/2009	471	589	2.706	5.130
N° esercizi al 30/06/2010	479	610	2.755	5.156
Composizione % al 30/06/09	9,18	11,48	52,75	100,00
Composizione % al 30/06/10	9,29	11,83	53,43	100,00
Variazione %	1,70	3,57	1,81	0,51

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Trade View



Gli esercizi commerciali non in sede fissa, che includono gli ambulanti e tutte le altre tipologie di commercio al di fuori dei negozi, sono risultati ancora in crescita, sia a Piacenza che negli altri ambiti territoriali di confronto, con la sola eccezione della provincia di Cremona. Gli ambulanti piacentini sono passati dai 691 dello scorso anno, ai 716

attuali, quasi la metà dei quali risulta concentrata nel settore merceologico dell'abbigliamento-calzature e tessuti. Dinamica positiva per le imprese locali che commerciano solo via Internet (passate da 27 a 36 unità) e per quelle che commerciano per corrispondenza, telefono, radio-tv (passate da 13 a 19).

Consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2009 e 2010

PROVINCE:	ESERCIZI COMMERCIALI		VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE %
	GIUGNO 2009	GIUGNO 2010		
Piacenza	5.130	5.156	26	0,51
Parma	7.463	7.549	86	1,15
Cremona	5.133	5.058	-75	-1,46
Lodi	2.617	2.621	4	0,15
Pavia	7.842	7.788	-54	-0,69
EMILIA ROMAGNA	71.751	72.572	821	1,14
ITALIA	1.014.449	1.016.319	1.870	0,18

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Trade View

Consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa per forma giuridica, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2010. Valori assoluti e composizione percentuale

PROVINCE:	IMPRESE INDIVIDUALI	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	ALTRE FORME	TOTALE
Piacenza	2.826	864	1.389	77	5.156
Parma	3.785	1.606	2.049	109	7.549
Cremona	2.492	966	1.534	66	5.058
Lodi	1.312	498	775	36	2.621
Pavia	4.383	1.479	1.863	63	7.788
EMILIA ROMAGNA	36.485	13.498	21.437	1.152	72.572
ITALIA	584.263	185.979	234.385	11.692	1.016.319
COMPOSIZIONE PERCENTUALE					
Piacenza	54,8	16,8	26,9	1,5	100,0
Parma	50,1	21,3	27,1	1,4	100,0
Cremona	49,3	19,1	30,3	1,3	100,0
Lodi	50,1	19,0	29,6	1,4	100,0
Pavia	56,3	19,0	23,9	0,8	100,0
EMILIA ROMAGNA	50,3	18,6	29,5	1,6	100,0
ITALIA	57,5	18,3	23,1	1,2	100,0

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Trade View

Esercizi commerciali non in sede fissa per tipologia commerciale, provincia di Piacenza e confronti territoriali, giugno 2010

PROVINCE:	COMMERCIO AMBULANTE	COMMERCIO AL DETTAGLIO AL DI FUORI DI NEGOZI, BANCHI E MERCATI	TOTALE
Piacenza	716	102	818
Parma	703	162	865
Cremona	783	82	865
Lodi	399	123	522
Pavia	1.117	176	1.293
EMILIA ROMAGNA	9.878	1.698	11.576
ITALIA	170.575	30.858	201.433

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Trade View

Esercizi commerciali ambulanti per specializzazione merceologica, provincia di Piacenza e confronti territoriali, giugno 2010

	NON SPECIFICATO	ALIMENTARE	ABBIGLIAMENTO TESSUTI E CALZATURE	ABBIGLIAMENTO E TESSUTI	CALZATURE E PELLETERIE	ALTRI ARTICOLI	MOBILI E ARTICOLI DI USO DOMESTICO	TOTALE
PROVINCE:	VALORI ASSOLUTI							
Piacenza	44	142	112	211	22	174	11	716
Parma	57	163	137	166	13	147	20	703
Cremona	32	214	128	224	32	133	20	783
Lodi	68	119	49	91	11	57	4	399
Pavia	72	284	145	328	52	185	51	1.117
EMILIA ROMAGNA	537	1.897	1.712	2.988	410	2.070	264	9.878
ITALIA	16.315	38.420	26.609	41.112	5.278	38.445	4.396	170.575
	COMPOSIZIONE PERCENTUALE							
Piacenza	6,1	19,8	15,6	29,5	3,1	24,3	1,5	100,0
Parma	8,1	23,2	19,5	23,6	1,8	20,9	2,8	100,0
Cremona	4,1	27,3	16,3	28,6	4,1	17,0	2,6	100,0
Lodi	17,0	29,8	12,3	22,8	2,8	14,3	1,0	100,0
Pavia	6,4	25,4	13,0	29,4	4,7	16,6	4,6	100,0
EMILIA ROMAGNA	5,4	19,2	17,3	30,2	4,2	21,0	2,7	100,0
ITALIA	9,6	22,5	15,6	24,1	3,1	22,5	2,6	100,0

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Osservatorio sulla congiuntura

L'indagine congiunturale condotta dall'Unione nazionale delle Camere di Commercio mette in evidenza due considerazioni: da un lato che il 2009 ha avuto ripercussioni fortissime sui parametri fondamentali per valutare la performance aziendale e questo con riferimento sia all'industria che all'artigianato, nella provincia di Piacenza e nella regione Emi-

lia Romagna, dall'altro che, nel 2010, per l'industria il contesto regionale ha iniziato a mettere a segno segnali positivi mentre, fatte salve le esportazioni, Piacenza ha mantenuto un profilo basso. Il comparto artigiano ha invece di nuovo segnalato esiti non favorevoli sia in provincia che nell'ambito regionale.

La congiuntura dell'industria in senso stretto e dell'artigianato, Piacenza ed Emilia Romagna, secondo trimestre 2009 e 2010, variazioni %

	2° TRIMESTRE 2009		2° TRIMESTRE 2010	
	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA
INDUSTRIA				
Produzione	-15,7	-16,3	-1	+2,2
Fatturato	-17,7	-18	-0,3	+2,6
Ordini	-16,8	-16,2	0	+2,3
Esportazioni	-8,5	-9,1	+3	+2,4
ARTIGIANATO				
Produzione	-19,2	-18,4	-0,6	-0,6
Fatturato	-19,9	-18,8	-0,2	-0,7
Ordini	-20,3	-18,9	-1,6	-2,6
Esportazioni	-5,1	-8,3	+0,6	+0,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia Romagna

Note metodologiche

MOVIMENTO IMPRESE

I dati relativi al movimento delle imprese sono desunti dalla pubblicazione Movimprese, realizzata dal 1982 da Infocamere (società consorzio di Informatica delle Camere di Commercio italiane, per azioni) e dal sistema statistico periodico StockView. In Movimprese vengono presentate le consistenze delle imprese registrate nella Banca dati del Registro delle Imprese: vengono conteggiate oltre alle attive, le ditte inattive, sospese, in liquidazione e in fal-

limento. Vengono inoltre contate a fianco delle pratiche di iscrizione e cessazione anche quelle relative alle variazioni (cambi di forma giuridica e/o attività economica). Infine i dati vengono rappresentati per quattro tipologie di forma giuridica: società di capitale, società di persone, ditte individuali ed altre forme. Vengono prese in considerazione anche le unità locali non cessate, distribuite per stato di attività della sede (attiva, inattiva, in liquidazione e in fallimento), a livello di ambiti territoriali ed attività economica.



La classificazione delle attività economiche impiegata è ATECO 2002. Per quanto riguarda la consistenza delle variabili di flusso (iscrizioni e cessazioni), si considerano tutte le operazioni di iscrizione e le operazioni di cessazione registrate negli archivi camerali nel periodo di riferimento, indipendentemente dalle date dichiarate nella pratica e/o dalla data di presentazione della stessa. Si tiene conto di tutte le possibili variazioni che alterano la consistenza delle imprese registrate tra un periodo e l'altro, ovvero si considerano i seguenti casi:

- ✓ imprese erroneamente cessate che tornano ad essere attive;
- ✓ imprese plurilocalizzate che trasferiscono la propria sede da una provincia ad un'altra;
- ✓ imprese cancellate fisicamente dal Registro Imprese in quanto erroneamente iscritte.

Infine si tiene conto anche delle variazioni di forma giuridica e/o attività economica che non alterano il valore globale delle imprese registrate nel periodo ma alterano le statistiche delle distribuzioni in dettaglio per sezioni e divisioni di attività economica e tipologia giuridica.

Per quanto riguarda le aziende plurilocalizzate, cioè presenti in più province, le unità locali sono conteggiate una sola volta e sono attribuite alla provincia nella quale sono fisicamente ubicate.

Tassi di Nati-Mortalità

Si definisce tasso di natalità il rapporto tra le imprese iscritte nell'anno ed la consistenza delle imprese registrate all'inizio dell'anno, il tasso di mortalità definisce invece il rapporto tra il numero delle imprese cessate nell'anno e la consistenza delle imprese registrate all'inizio dell'anno. Il Tasso di sviluppo è la differenza tra tasso di natalità e tasso di mortalità.

Cariche

Nell'ambito di una ditta (e unità locale) le persone possono assumere determinate qualifiche (socio, socio amministratore, ecc.) o possono essere nominate a determinate cariche (presidente, consigliere delegato, ecc.). Una persona può essere titolare di più cariche e qualifiche. Nel corso del tempo qualifiche e cariche possono essere confermate, modificate o cessate. Ai fini dell'indagine le cariche sono state suddivise nelle seguenti tipologie:

- ✓ titolari;
- ✓ soci;
- ✓ amministratori;
- ✓ altre cariche.

Classificazione Ateco 2002

L'Istituto nazionale di statistica ha predisposto una nuova classificazione delle attività economiche (Ateco 2002) da adottare nelle rilevazioni statistiche correnti in sostituzione della precedente (Ateco '91). L'Ateco 2002 è la versione nazionale della classificazione (Nace Rev. 1.1) definita in ambito europeo e approvata con regolamento della Commissione n. 29/2002, pubblicato su Official Journal del 10 gennaio 2002.

L'Ateco 2002 è stata sviluppata dall'Istat, con la collaborazione di esperti delle pubbliche amministrazioni coinvolte nella attività di classificazione delle unità produttive, di esperti dei principali settori economici e di rappresentanti di numerose associazioni di produttori.

L'obiettivo è tenere conto delle specificità della struttura produttiva italia-

na, rinnovando, rispetto all'Ateco 1991, il dettaglio a livello di "categoria" (quinta cifra della classificazione), utile a individuare attività particolarmente rilevanti nel nostro Paese.

L'Ateco 2002 è stata creata, principalmente, per fini statistici e con essa si intende soddisfare l'esigenza di una comune nomenclatura per la classificazione delle unità di produzione di beni e servizi.

TRADE VIEW - OSSERVATORIO DEL COMMERCIO

Le consistenze degli esercizi commerciali derivano dall'archivio REA (repertorio economico amministrativo). Vengono prese in considerazione tutte le imprese non cessate né con procedure concorsuali aperte e, di esse, tutte le localizzazioni attive, siano esse sedi legali o semplici unità locali che abbiano almeno uno dei seguenti requisiti:

- ✓ codice Ateco02 dell'attività prevalente svolta presso la localizzazione compreso tra quelli che qualificano il dettaglio in sede fissa;
- ✓ presenza del settore merceologico e/o della superficie di vendita (recuperati dal SIREDI o caricati a partire dai modelli REA e dagli allegati COM).

Le consistenze rappresentano una "fotografia" dell'archivio ad una certa data.

OSSERVATORIO SULLA CONGIUNTURA

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana, realizza un'indagine congiunturale sui principali settori di attività economica, intervistando con tecnica CATI (intervista telefonica con uso del computer) le imprese regionali, appartenenti ad un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 unità, con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500.

L'indagine trimestrale si configura come un osservatorio economico territoriale, con l'obiettivo di integrare le informazioni provenienti dalle indagini congiunturali già esistenti e di colmare il vuoto informativo per i settori non ancora coperti da rilevazioni periodiche.

L'indagine permette di disporre di preziose informazioni sulla situazione economica sia regionale che provinciale, riportando l'andamento di importanti variabili - fatturato, esportazioni, produzione, grado di utilizzo degli impianti, ordinativi ed altre - oltre alle previsioni sull'andamento di queste variabili per i settori presi in esame - industria, artigianato, commercio e servizi. Attualmente l'indagine regionale consente di studiare più nel dettaglio alcuni sottosettori; si sta verificando se è possibile estendere il campionamento in modo da consentire un maggiore livello di dettaglio anche nelle singole province.

Andamento tendenziale: si intende la variazione registrata nel periodo di riferimento rispetto allo stesso periodo dell'anno prima (es. secondo trimestre 2003 rispetto al secondo trimestre 2002).

Andamento congiunturale: si intende la variazione registrata nel periodo di riferimento rispetto allo stesso periodo immediatamente precedente (es. secondo trimestre 2003 rispetto a primo trimestre 2003).

Mercato del lavoro

DATI ISTAT SULLA FORZA LAVORO

ITALIA. Gli ultimi dati pubblicati dall'Istat relativi alle forze di lavoro si riferiscono al secondo trimestre 2010. In questo periodo il numero di **occupati** in termini destagionalizzati risulta pari in Italia a 22.915.000 unità, in crescita rispetto al trimestre precedente dello 0,1%. Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, invece, il numero di occupati si è ridotto dello 0,8% (-195.000 unità), per effetto di una sostenuta riduzione della componente italiana (-366.000 unità), non compensata dalla crescita di quella straniera (+171.000 unità). La caduta tendenziale dell'occupazione riflette il calo sensibile della componente maschile (-1,2%), mentre per quella femminile la diminuzione è risultata più contenuta (-0,2%)

A livello territoriale persiste, in termini tendenziali, la forte riduzione del numero di occupati nel Nord (-0,9%) e nel Mezzogiorno (-0,9%). Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa risulta pari al 57,2%, con una flessione di sette decimi di punti rispetto al secondo trimestre del 2009. In termini di genere il calo interessa soprattutto la componente maschile: il tasso di occupazione maschile scende, nel secondo trimestre 2010, al 68,0% (-1,1 punti percentuali su base annua), quello femminile al 46,5% (-0,3 punti percentuali).

Il numero delle **persone in cerca di lavoro** si attesta, in termini destagionalizzati, a quota 2.136.000 unità, in crescita dell'1,1% rispetto al primo trimestre 2010 (+24.000 unità) e del 13,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Come già rilevato nei trimestri precedenti, l'incremento tendenziale del numero di disoccupati si concentra al Nord tra gli ex-occupati, e interessa in misura più significativa gli uomini

(+19,7%) rispetto alle donne (+7,7%). Nella media del secondo trimestre 2010 il tasso di disoccupazione è pari all'8,3%, con un aumento di un punto percentuale in termini tendenziali. Il tasso di disoccupazione maschile sale dal 6,3% del secondo trimestre 2009 al 7,6%, mentre quello femminile passa dall'8,8% al 9,4%. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) raggiunge il 27,9%.

Nel secondo trimestre 2010 l'**offerta di lavoro** è cresciuta in termini tendenziali, per effetto del lieve aumento della componente maschile (+0,1%) e di un più robusto incremento di quella femminile (+0,5%). Alla stabilità registrata nel Nord si associa la crescita nel Mezzogiorno (+0,3%) e soprattutto nel Centro (+0,6%), dove si segnala l'accrescimento dell'offerta di lavoro maschile (+1,4%). Con riferimento alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) il tasso di attività segnala un marginale arretramento rispetto allo stesso periodo del 2009, posizionandosi al 62,5%. All'invariato livello di attività della componente femminile si accompagna la lieve flessione di quella maschile (sceso dal 73,8% al 73,6%). A livello territoriale, le leggere variazioni del tasso di attività nel Centro e nel Mezzogiorno si associano alla riduzione nel Nord, dovuta alla sola componente maschile.

Aumenta nel secondo trimestre 2010 il lavoro autonomo (+0,9% in termini tendenziali, pari a +55.000 unità), concentrato in quello senza dipendenti, accanto ad un'ulteriore e forte flessione delle posizioni alle dipendenze (-1,4%, pari a -249.000 unità).

In termini settoriali l'agricoltura registra un significativo recupero dei livelli occupazionali con un aumento su base annua

Forze di lavoro in Italia per condizione, migliaia di unità e variazioni congiunturali percentuali, primo trimestre 2009 - secondo trimestre 2010

PERIODO:	FORZE DI LAVORO		OCCUPATI		PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE	
	VALORI ASSOLUTI	VARIAZIONI % CONGIUNTURALI	VALORI ASSOLUTI	VARIAZIONI % CONGIUNTURALI	VALORI ASSOLUTI	VARIAZIONI % CONGIUNTURALI
2009 I Trim.	25.029	0,0	23.193	-0,5	1.836	5,7
II Trim.	25.021	0,0	23.128	-0,3	1.892	3,1
III Trim.	25.002	-0,1	23.015	-0,5	1.987	5,0
IV Trim.	24.945	-0,2	22.875	-0,6	2.070	4,2
2010 I Trim.	24.999	0,2	22.887	0,1	2.112	2,0
II Trim.	25.050	0,2	22.915	0,1	2.136	1,1

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro

Principali indicatori del mercato del lavoro, Italia (valori percentuali). Serie storica trimestrale, 2009 - secondo trimestre 2010

PERIODO:	TASSO DI ATTIVITÀ	TASSO DI OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
2009 I Trim.	62,4	57,4	7,9
II Trim.	62,6	57,9	7,3
III Trim.	62,1	57,5	7,3
IV Trim.	62,5	57,1	8,6
2010 I Trim.	62,4	56,6	9,1
II Trim.	62,5	57,2	8,3

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro



(+6,7%, pari a +57.000 unità) che ha riguardato il lavoro alle dipendenze. L'industria in senso stretto, invece, ha evidenziato una sensibile riduzione tendenziale del numero di occupati (-274.000 unità, pari al -5,7%), che riguarda in misura consistente i dipendenti (-6,0%) e le imprese di media dimensione. Nei valori assoluti il calo è più accentuato per gli uomini (-170.000 unità su base annua, contro -105.000 per la componente femminile), tuttavia il ritmo di discesa tendenziale dell'occupazione femminile (-7,9%) si conferma più accentuato rispetto a quello maschile (-4,8%).

Le costruzioni, dopo quattro consecutivi trimestri in discesa, segnalano una moderata crescita tendenziale dell'occupazione (+1,4%, pari a +27.000 unità), più elevata nella componente autonoma (+1,8%).

Il terziario manifesta una sostanziale stabilità dell'occupazione dovuta all'aumento del numero dei lavoratori autonomi (+70.000 unità), bilanciata da un'analoga discesa dei dipendenti. L'aumento degli indipendenti (+1,8%), soprattutto nel Nord Est (+3,3%), si concentra nel comparto dei servizi alle imprese. La discesa delle posizioni dipendenti, invece, si manifesta principalmente nell'istruzione, nella sanità e nella Pubblica Amministrazione. Non si arresta l'aumento del numero di dipendenti nei servizi alle famiglie, dove trovano impiego prevalentemente le donne straniere.

Nell'industria e nei servizi 255.000 occupati (erano 341.000 nel secondo trimestre 2009) hanno dichiarato di non avere lavorato nella settimana di riferimento dell'indagine, o di avere svolto un numero di ore inferiore alla norma, perché in Cassa Integrazione Guadagni.

Con riferimento alla tipologia di orario, nel secondo trimestre 2010 si è registrato un calo in termini tendenziali di 316.000 occupati a tempo pieno (-1,6%). Questo risultato è frutto principalmente dell'accentuata discesa degli occupati dipendenti con contratto a tempo indeterminato (-283.000 unità), in particolare nelle imprese dell'industria manifatturiera. Gli occupati a tempo parziale evidenziano una crescita significativa (121.000 occupati in più rispetto al secondo trimestre 2009, +3,6%).

Osservando il carattere dell'occupazione, infine, si rileva che la perdita di posti di lavoro ha interessato prevalentemente l'occupazione permanente, con una riduzione di 234.000 unità (-1,6%), a fronte di una diminuzione di quella a termine di 15.000 unità (-0,7%).

EMILIA ROMAGNA. I dati Istat, aggiornati al secondo trimestre 2010, confermano che il mercato del lavoro regionale sta attraversando una fase difficile: l'occupazione è diminuita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di 34.000 unità (-1,7%). Gli effetti occupazionali negativi della crisi, pertanto, emergono nettamente e assumono dimensioni rilevanti soprattutto nel comparto industriale, dove si segnala una riduzione di 21.000 occupati.

La più colpita è risultata la componente femminile (-18.000 le donne occupate, -2,0% in termini tendenziali), mentre quella maschile ha registrato una riduzione di 16.000 occupati (-1,5%). Di pari passo con l'andamento occupazionale negativo è aumentato nel secondo trimestre 2010 il numero di persone in cerca di occupazione (+29.000 unità, +31,9%), e la crescita ha

Emilia-Romagna: forze di lavoro per condizione e genere, secondo trimestre 2009 e secondo trimestre 2010. Valori assoluti e variazioni tendenziali

	2°TRIMESTRE 2009	2°TRIMESTRE 2010	VARIAZIONE ASS.	VARIAZIONE %
TOTALE				
Forze di lavoro	2.074.000	2.069.000	-5.000	-0,2%
Occupati	1.983.000	1.949.000	-34.000	-1,7%
Disoccupati	91.000	120.000	29.000	31,9%
MASCHI				
Forze di lavoro	1.146.000	1.142.000	-4.000	-0,3%
Occupati	1.100.000	1.084.000	-16.000	-1,5%
Disoccupati	46.000	58.000	12.000	26,1%
FEMMINE				
Forze di lavoro	928.000	927.000	-1.000	-0,1%
Occupati	883.000	865.000	-18.000	-2,0%
Disoccupati	45.000	62.000	17.000	37,8%

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Principali indicatori del mercato del lavoro, Emilia-Romagna (valori percentuali)

PERIODO:	TASSO DI ATTIVITÀ			TASSO DI OCCUPAZIONE			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Il Trim. 2009	79,5	66,3	72,9	76,2	63,0	69,7	4,0	4,9	4,4
Il Trim. 2010	79,0	65,3	72,2	74,9	60,9	67,9	5,1	6,7	5,8

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro

interessato in misura più intensa la componente femminile (+17.000, +37,8%).

L'ammontare delle persone in cerca di occupazione è risultato, nel secondo trimestre 2010, pari a 120.000 unità, su livelli più che doppi rispetto a quando la crisi ha iniziato a manifestarsi, nel terzo trimestre 2008, quando le persone disoccupate si attestavano a quota 55mila unità.

Per effetto degli andamenti fin qui descritti, il tasso di occupazione della popolazione in età attiva è sceso dal 69,7% del secondo trimestre 2009 al 67,9% di un anno dopo (-1,8 punti); quello maschile si è attestato al 74,9%, in contrazione di 1,3 punti, e quello femminile al 60,9%, in diminuzione di 2,1 punti. Il tasso di disoccupazione medio regionale si è attestato al 5,8%, 1,4 punti in più rispetto allo stesso periodo del 2009, con i maschi al 5,1%, e le femmine al 6,7%.

La flessione dei livelli occupazionali e la contestuale crescita del tasso di disoccupazione hanno comportato un calo più contenuto dei livelli di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa (dal 72,9% del secondo trimestre 2009 al 72,2%).

PROVINCIA DI PIACENZA. A livello provinciale le stime Istat sulle forze di lavoro vengono pubblicate con cadenza annuale. Per questo motivo i dati più recenti relativi al mercato del lavoro provinciale fanno riferimento all'anno 2009. Si tratta di dati poco significativi per fornire informazioni sull'andamento congiunturale del mercato del lavoro in provincia di Piacenza, in quanto non riflettono gli effetti della crisi economica ed occupazionale in atto.

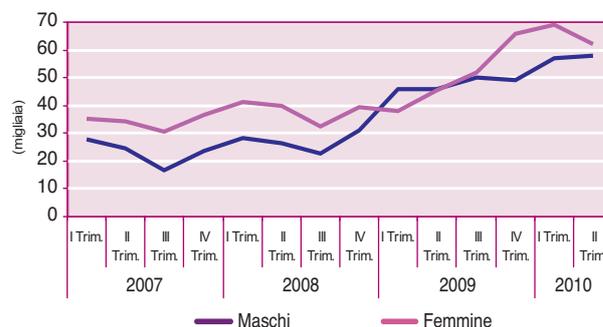
Nonostante questi limiti viene riportata una sintesi dei principali risultati occupazionali riferiti al 2009. Nel divulgare i dati provinciali l'Istat sottolinea che in alcune province, in cui si è osservata tra il 2008 e il 2009 una crescita occupazionale, gli intervalli di confidenza si sovrappongono e, quindi, le variazioni non sono statisticamente significative. Questo è il caso della provincia di Piacenza dove, nonostante le previsioni pessimistiche per il 2009, si è registrata una dinamica occupazionale positiva, in linea con quanto osservato negli anni passati (+2.000 unità). Tali dati, pertanto, devono essere letti come scarsamente significativi sul piano statistico.

Sono cresciute anche le persone in cerca di lavoro che risultano, in media d'anno, pari a 3mila unità. Anche in questo caso, avverte l'Istat, si tratta di stime con un elevato errore campionario, in particolare per quanto riguarda la componente femminile, e se ne sconsiglia l'utilizzo.

L'aumento contestuale del numero di occupati e di disoccupati ha determinato un incremento delle persone attive sul mercato del lavoro, misurate dall'aggregato "forze di lavoro", passate da 127 a 130mila unità.

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è rimasto stabile al 67,9%, con un andamento negativo per la componente maschile (dal 77,5% al 77,3%) e positivo per quella femminile (dal 58,1% al 58,3%). Il tasso di disoccupazione nel 2009 si è mantenuto su livelli bassissimi, in linea

Andamento del numero di disoccupati in Emilia Romagna per genere, dati trimestrali, anni 2007 - 2010



Provincia di Piacenza: forze di lavoro, tassi di attività, occupazione e disoccupazione per genere, anni 2007 - 2009 (dati in migliaia e in percentuale) *

	2007	2008	2009
OCCUPATI	122	125	127
maschi	74	73	74
femmine	49	52	53
PERSONE IN CERCA D'OCCUPAZIONE	3	2	3
maschi	(1)	1	2
femmine	2	(1)	(1)
TOTALE FORZE DI LAVORO	125	127	130
maschi	74	75	76
femmine	51	53	54
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	2,2	1,9	2,1
maschi	(1,1)	1,9	2,2
femmine	4,0	(1,9)	(2,0)
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	67,9	67,9	67,9
maschi	79,4	77,5	77,3
femmine	56,0	58,1	58,3
TASSO DI ATTIVITÀ 15-64 ANNI	69,5	69,3	69,5
maschi	80,3	79,1	79,1
femmine	58,4	59,2	59,5

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle forze di lavoro. Le somme possono non coincidere con i totali a causa degli arrotondamenti. * Le stime contrassegnate con (.) presentano un errore campionario superiore al 25%; se ne sconsiglia pertanto l'utilizzo.

con quanto osservato negli ultimi anni, attestandosi al 2,1%. La partecipazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è risultata pari al 69,5%, due decimi di punto in più rispetto al 2008.

Nel 2009 gli indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale si confermavano migliori rispetto ai valori medi italiani: il tasso di occupazione superava quello medio nazionale di 10 punti percentuali, così come il tasso di attività, superiore in provincia di Piacenza di 7 punti percentuali rispetto alla media italiana.

Rispetto al contesto regionale, invece, la provincia di Piacenza si collocava in una situazione di svantaggio, sia nei livelli occupazionali (0,6 punti percentuali in meno) che, soprattutto, di partecipazione al mercato del lavoro (-2,5 punti nel tasso di attività). Ampio risultava anche il divario dei dati provinciali con quelli medi regionali nei tassi di occupazio-


Indici del mercato del lavoro, provincia di Piacenza e confronti territoriali, anno 2009 *

	TASSO DI ATTIVITÀ' 15-64 anni	TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 anni	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
PROVINCE:		TOTALE	
Piacenza	69,5	67,9	2,1
Parma	71,8	69,0	3,8
Cremona	69,0	65,1	5,5
Lodi	70,8	66,9	5,4
Pavia	70,3	66,4	5,5
Milano	71,0	66,9	5,7
EMILIA ROMAGNA	72,0	68,5	4,8
ITALIA	62,4	57,5	7,8
		MASCHI	
Piacenza	79,1	77,3	2,2
Parma	79,9	77,1	3,4
Cremona	79,9	76,0	4,8
Lodi	78,4	75,1	4,1
Pavia	78,5	74,2	5,4
Milano	78,7	74,5	5,2
EMILIA ROMAGNA	78,9	75,5	4,2
ITALIA	73,7	68,6	6,8
		FEMMINE	
Piacenza	59,5	58,3	(2,0)
Parma	63,6	60,9	4,3
Cremona	57,5	53,7	6,5
Lodi	62,9	58,4	7,2
Pavia	61,9	58,3	5,7
Milano	63,4	59,3	6,4
EMILIA ROMAGNA	65,1	61,5	5,5
ITALIA	51,1	46,4	9,3

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro. * Le stime contrassegnate con (.) presentano un errore campionario superiore al 25%; se ne sconsiglia pertanto l'utilizzo.

ne e di attività femminile (rispettivamente 3,2 e 5,7 punti percentuali in meno). Per la componente maschile, invece, i tassi provinciali si rivelavano migliori rispetto alla media regionale (+0,2 punti nel tasso di attività e +1,8 punti in quello di occupazione maschile). Il tasso di disoccupazione provinciale, infine, avendo raggiunto nel 2009 livelli bassissimi, risultava inferiore a quello medio regionale.

Nel confronto con le province limitrofe la situazione di Piacenza risulta spesso peggiore, soprattutto con riferimento alla componente femminile. I tassi di attività maschili si attestano su livelli piuttosto simili (si va dal valore minimo del 78,4% registrato da Lodi al 79,9% di Parma e Cremona), mentre per la componente femminile la provincia di Piacenza si colloca molto al di sotto ai valori osservati nelle province di Parma, Milano, Lodi e Pavia (tutte con valori attorno al 62-63%) e al di sopra della sola provincia di Cremona.

Diverse risultano le performances occupazionali della componente maschile: Piacenza, infatti, si colloca al primo posto per tasso di occupazione maschile, al di sopra di province quali Parma e Milano, che storicamente presentano risultati migliori. Nel tasso di occupazione femminile, invece, Piacenza si attesta su livelli intermedi, insieme a Lodi e Pavia; in questo caso si registrano significative differenze, tanto che la distanza tra la prima provincia (Parma) e l'ultima (Cremona) è di 7,2 punti percentuali.

Nei tassi di disoccupazione, infine, la provincia di Piacenza si attesta sui livelli inferiori, sia in quello complessivo che in quello riferito alle due componenti di genere.

ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

Lo stock di disoccupati iscritti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Piacenza in base al D. Lgs.297/2002 risulta pari, al 30 giugno 2010, a 13.649 unità, in crescita rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente di circa 1.595 unità (+13%). La componente femminile si conferma più numerosa: le iscritte infatti ammontano a 8.196 unità, con un'incidenza sul totale del 60,0%. Rispetto al primo semestre 2009, tuttavia, è la componente maschile ad aver registrato l'incremento maggiore: i maschi iscritti sono cresciuti di 842 unità (+18,3%), a fronte di un aumento delle iscritte di 753 unità (+10,1%).

Il 62,1% degli iscritti è domiciliato nei comuni facenti capo al Centro per l'Impiego di Piacenza, che comprende anche le sedi di Bettola e Bobbio, mentre la quota restante si distribuisce tra i Centri di Fiorenzuola (19,5%) e Castel San Giovanni (18,4%).

Osservando la distribuzione degli iscritti in base alla condizione professionale emerge una forte prevalenza di disoccupati iscritti con precedenti esperienze di lavoro (79,4%, in calo rispetto all'80,3% di un anno prima). Le persone prive di esperienze lavorative e in cerca del primo impiego ammontano a 1.984 unità, e crescono rispetto ad un anno prima del 13,4%; il loro peso sul totale, invece, si mantiene stabile al 14,5%. Le altre due categorie di iscritti cui viene riconosciuto lo status di disoccupato, pesano complessivamente per il 6%: si tratta degli occupati in modo precario, che mantengono lo status di disoccupato in quanto, pur svolgendo un'attività lavorativa, sono occupati con contratti a tempo determinato di durata inferiore



a 4 mesi nell'anno solare e percepiscono un reddito inferiore ad una certa soglia, e dei lavoratori impegnati in esperienze di tirocinio. Al termine del primo semestre 2010 i primi ammontano a 556 unità (in crescita rispetto ai 464 del primo semestre 2009), i secondi a 273 unità (erano 157 un anno prima).

Una caratteristica che emerge dalla lettura dei dati è il forte sbilanciamento verso la componente femminile in tutte le categorie considerate, ma in particolare tra gli inoccupati, dove il 69% è di genere femminile, segnale di una maggiore difficoltà incontrata dalle donne nel reperire la prima occupazione. Le stesse considerazioni valgono per gli occupati in modo precario (il 77% è costituito da donne) e per la categoria degli iscritti impegnati in esperienze di tirocinio (59%).

Tra i disoccupati con precedenti esperienze di lavoro, infine, lo squilibrio tra i due generi risulta meno elevato (il peso della

componente femminile è del 57,5%, in calo rispetto al 59% di un anno prima).

Si conferma anche al termine del primo semestre 2010 il forte sbilanciamento degli iscritti nelle classi di età più avanzate: l'età media degli iscritti è infatti di 39,4 anni. Gli ultratrentenni sono 10.374, il 76,0% degli iscritti complessivi (in lieve calo rispetto al 30 giugno 2009, quando pesavano per il 76,6%). La classe di età più importante numericamente è quella dei trentenni (il 28,4% del totale), seguita da quella dei quarantenni (24,8%) e dagli ultracinquantenni (22,9%).

I giovani disoccupati di età inferiore ai 25 anni che hanno reso presso i Centri per l'Impiego la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro sono 1.694, in forte crescita rispetto al 30 giugno 2009 (+301 unità, + 21,6%). Tra i giovani di età inferiore ai 18 anni il 75% degli iscritti ai Centri per l'Impiego è

Isritti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Piacenza disponibili a lavorare in base al D.Lgs.297/2002, stock al 30 giugno 2010

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	INCIDENZA %
CENTRO PER L'IMPIEGO				
Piacenza	3.443	5.038	8.481	62,1%
Fiorenzuola	1.068	1.591	2.659	19,5%
Castel San Giovanni	942	1.567	2.509	18,4%
Totale	5.453	8.196	13.649	100,0%
CONDIZIONE				
Disoccupati	4.605	6.231	10.836	79,4%
In cerca di prima occupazione	611	1.373	1.984	14,5%
Occupati precari (tempo determ. < 4 mesi)	127	429	556	4,1%
Occupati senza contratto lavoro (tirocinii)	110	163	273	2,0%
Totale	5.453	8.196	13.649	100,0%
CLASSI DI ETÀ				
Fino a 18 anni	48	16	64	0,5%
18 - 24 anni	791	839	1.630	11,9%
25 - 29 anni	637	944	1.581	11,6%
30 - 39 anni	1.343	2.528	3.871	28,4%
40 - 49 anni	1.281	2.099	3.380	24,8%
oltre 50 anni	1.353	1.770	3.123	22,9%
Totale	5.453	8.196	13.649	100,0%
ANZIANITA' DI DISOCCUPAZIONE				
Meno di un anno	1.877	2.184	4.061	29,8%
Da 1 a 2 anni	1.240	1.344	2.584	18,9%
Da oltre 2 anni	2.336	4.668	7.004	51,3%
Totale	5.453	8.196	13.649	100,0%
NAZIONALITA'				
Italiana	3.710	5.864	9.574	70,1%
Comunitaria	219	369	588	4,3%
Extracomunitaria, di cui:	1.524	1.963	3.487	25,5%
Marocchina	352	395	747	5,5%
Albanese	207	304	511	3,7%
Ecuadoriana	75	243	318	2,3%
Macedone	114	121	235	1,7%
Ucraina	28	165	193	1,4%
Tunisina	113	42	155	1,1%
Indiana	81	54	135	1,0%
Nigeriana	41	59	100	0,7%



di genere maschile; nella fascia di età 18-24 anni le due componenti tendono ad eguagliarsi, mentre oltre i 25 anni la componente femminile risulta più numerosa, e raggiunge percentuali massime nella fascia 30-39 anni: 65%.

I dati relativi alla provenienza geografica degli iscritti ai Centri per l'Impiego evidenziano la presenza di 9.574 individui di nazionalità italiana, il 70% del totale. La parte restante è costituita da lavoratori di nazionalità straniera (4.075, il 30%): si tratta di un dato in forte crescita rispetto al 30 giugno 2009, quando si contavano 3.251 iscritti stranieri, il 27% del totale. La quasi totalità degli iscritti stranieri è di provenienza non comunitaria (3.487 persone), e le nazionalità più numerose sono: marocchina (747 iscritti), albanese (511 iscritti), ecuadoriana (318 iscritti), macedone (235 iscritti), ucraina (193 iscritti), tunisina (155 iscritti), indiana (135 iscritti) e nigeriana (100 iscritti). Tra gli iscritti stranieri di provenienza comunitaria, 588 in tutto, si segnala la presenza di 411 iscritti di nazionalità rumena e, a seguire, di 53 polacchi e 44 bulgari.

La disoccupazione straniera presenta alcune differenze rispetto a quella italiana: gli iscritti stranieri risultano meno sbilanciati verso la componente femminile (l'incidenza delle iscritte è del 56%, contro il 61% tra gli italiani), e sono più numerosi nelle classi d'età più giovani (il 25% ha meno di 30 anni, contro il 23% degli iscritti italiani, e il 42% supera i 40 anni, contro il 50% degli italiani).

I dati relativi agli iscritti ai Centri per l'Impiego tendono a sovrastimare la disoccupazione effettiva, soprattutto di lunga durata, perché includono individui che si sono iscritti negli anni passati ed hanno accumulato lunghi periodi di disoccupazione, ma la cui situazione non viene verificata da tempo. Tra gli iscritti, infatti, accanto a persone effettivamente alla ricerca attiva di un impiego, rientrano individui di fatto inattivi che, spesso, hanno ormai rinunciato alla ricerca di un lavoro, o lo cercano in maniera meno assidua, e da diversi mesi non hanno più alcun contatto con i servizi pubblici per l'impiego.

Il quadro che emerge, pertanto, rischia di essere influenzato dalla mancanza di pulizia degli archivi. Questo rende difficoltoso monitorare efficacemente il numero e le caratteristiche dei disoccupati presenti sul territorio provinciale. Per questo motivo l'analisi degli stock di iscritti disponibili presso i Centri per l'Impiego non risulta pienamente significativa. Appare invece di grande interesse concentrare l'attenzione su coloro che nel corso dell'anno si sono presentati ai Centri per l'im-

piego, hanno rilasciato la dichiarazione di disponibilità al lavoro, e sono stati inseriti nell'elenco degli iscritti.

L'analisi, pertanto, prosegue prendendo in considerazione il flusso di persone entrate nello stato di disoccupazione nel corso dell'anno. Nel primo semestre 2010 i nuovi iscritti ai Centri per l'Impiego sono stati 3.322, in diminuzione rispetto ai livelli massimi riscontrati nel primo semestre dell'anno precedente (-548 unità, -14%).

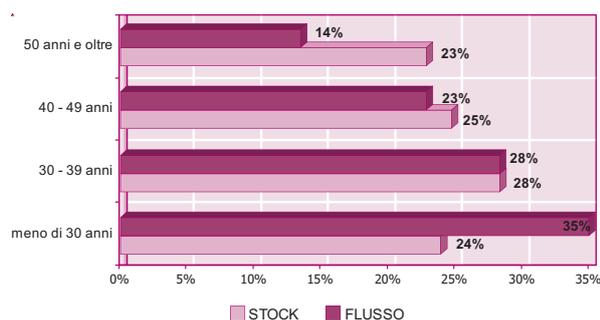
I mutamenti in atto provocati dalla crisi hanno cambiato il profilo dei lavoratori più colpiti dalla disoccupazione: il dato di maggiore discontinuità rispetto agli anni precedenti è costituito dalla connotazione manifatturiera della crisi, con un conseguente forte impatto sulla componente maschile degli occupati, che ha gradualmente accresciuto il suo peso sul totale degli iscritti ai Centri; nell'ultimo periodo la componente maschile incideva per il 50,7%.

La crisi ha investito con una certa intensità anche i lavoratori stranieri, la cui quota sui nuovi disoccupati iscritti è progressivamente cresciuta, arrivando al 36,5% nel primo semestre 2010.

Con riferimento all'età dei nuovi disoccupati si rileva che nel corso degli anni il peso degli overtrentacinquenni si è mantenuto stabile nel corso dei periodi considerati, fatta eccezione per l'ultimo semestre, in cui si è registrata una leggera crescita.

Le caratteristiche dei "nuovi disoccupati" si discostano spesso da quelle rilevabili nei dati di stock. Il primo aspetto di differenziazione che emerge è il minore sbilanciamento verso la componente femminile: le nuove iscritte nel corso del primo

Provincia di Piacenza: distribuzione degli iscritti ai Centri per l'impiego per classe di età al 30 giugno 2010



Principali caratteristiche dei nuovi iscritti presso i CPI della Provincia di Piacenza, primo semestre anni 2007 - 2010

	2007	2008	2009	2010
Maschi	836	1.206	2.145	1.685
Femmine	1.157	1.356	1.725	1.637
Totale	1.993	2.562	3.870	3.322
% maschi	41,9%	47,1%	55,4%	50,7%
% iscritti non italiani	31,0%	38,6%	39,8%	36,5%
% adulti ≥ 35 anni	48,8%	48,5%	48,8%	50,0%

Fonte: elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza su dati SILER

Domande di disoccupazione presentate in 1ª istanza all'INPS, primo semestre anni 2008/2010 per tipo di integrazione salariale. Valori assoluti e tassi di variazione assoluta e percentuale

TIPOLOGIA DI INDENNITA':	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE	
	2008	2009	2010	ASSOLUTA	PERCENTUALE
Ordinaria	1.021	2.240	1.731	-509	-23%
a requisiti ridotti	2.083	2.185	1.686	-499	-23%
TOTALE	3.104	4.425	3.417	-1.008	-23%

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Inps

semestre 2010, infatti, rappresentano il 49% del totale, contro il 60% osservabile nello stock di iscritti.

Un'altra differenza è relativa all'età, che tra i nuovi iscritti risulta inferiore (35,5 anni, l'età media, contro 39,4 anni dello stock). Anche la distribuzione per fasce di età presenta caratteri differenti: tra i nuovi iscritti vi è un'alta quota di giovani al di sotto dei 30 anni (il 35% del totale, contro solo il 24% dello stock), e al crescere dell'età diminuisce progressivamente la quota di nuovi iscritti, che tocca il livello minimo tra gli ultracinquantenni (14%). Nei dati di stock, al contrario, risulta più elevato il peso delle fasce di età maggiori: il 48% dello stock di iscritti ha più di 40 anni, contro solo il 37% dei nuovi iscritti.

Un ultimo aspetto da evidenziare è relativo alla crescente rilevanza della componente straniera: i lavoratori di nazionalità straniera che nel corso del primo semestre 2010 si sono iscritti costituiscono, infatti, il 36,5% dei nuovi disoccupati, contro il 29,8% dello stock di iscritti ai Centri.

Per completare il quadro congiunturale sulla disoccupazione si possono considerare i dati relativi all'accesso agli strumenti di sostegno al reddito nel caso di disoccupazione involontaria. Si prende pertanto in esame l'andamento delle domande di disoccupazione per lavoratori licenziati da imprese industriali o terziarie.

Le richieste di sussidio di disoccupazione nel primo semestre 2010 sono state in provincia di Piacenza 3.417, con una diminuzione rispetto al primo semestre dell'anno precedente di 1.008 unità (-23%). La riduzione ha interessato sia le richieste di disoccupazione ordinaria (-509), che a requisiti ridotti (-499).

AVVIAMENTI AL LAVORO

L'impatto della congiuntura economica negativa si riflette non solo sul numero di iscritti ai Centri per l'Impiego o sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali, ma anche sui flussi di assunzione e cessazione dei rapporti di lavoro effettuati dalle aziende localizzate sul territorio piacentino.

Vengono pertanto presi in esame gli esiti della congiuntura in termini di creazione/distruzione di posti di lavoro, analizzando i flussi occupazionali in ingresso e in uscita dal mercato del lavoro provinciale, desumibili dalle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro.

Gli aggregati del mercato del lavoro provinciale a partire dal 2009 hanno segnalato un significativo peggioramento: la domanda di lavoro nel confronto con l'anno precedente ha evidenziato una riduzione degli inserimenti lavorativi del 12% (-

5.741 movimenti). Particolarmente colpiti sono stati i settori del manifatturiero (-32%, -4.082 avviamenti) e del commercio (-21%, -1.291 avviamenti).

Nel corso del primo semestre 2010 l'andamento delle assunzioni evidenzia una lieve ripresa in termini tendenziali: si è infatti osservata una crescita del 2,7% degli inserimenti lavorativi nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente (+543 movimenti).

Osservando l'andamento degli avviamenti per macrosettore, tuttavia, ci si rende conto che il 72% della variazione positiva è il risultato di una crescita degli avviamenti del pubblico impiego, dove confluiscono in gran parte gli avviamenti a tempo determinato del settore dell'istruzione.

Negli altri settori si segnala una buona ripresa nel settore agricolo, ma occorre sottolineare che anche in questo caso si tratta quasi esclusivamente di avviamenti a tempo determinato di carattere stagionale.

Il settore secondario, che nel 2009 aveva registrato una forte flessione nell'attivazione di nuovi rapporti di lavoro, non evidenzia ancora segnali di ripresa (solo 87 avviamenti in più in termini tendenziali). L'andamento osservato, tuttavia, è differente nei diversi settori: molto positivo nell'industria della plastica, in quella tessile, nel settore grafica-editoria, nell'industria chimica e in quella del legno. Di poco in calo sono risultati gli avviamenti nell'industria metalmeccanica (-37 avviamenti, -1,7%), mentre più significativa è la riduzione rilevata nelle costruzioni: -253 avviamenti in termini tendenziali (-23,2%).

Nei servizi privati si osserva un andamento negativo: -97 avviamenti rispetto al primo semestre 2009 (-0,9%). Il dato, tuttavia, risulta influenzato dall'andamento del settore domestico: in questo settore a partire dal 2009 i datori di lavoro hanno l'obbligo di comunicare le assunzioni all'Inps, che solo successivamente trasmette i dati ai Centri per l'Impiego; per questo motivo i dati risultano spesso incompleti e parziali. Pertanto, se si esclude il settore domestico, l'andamento occupazionale nei servizi privati risulta in crescita rispetto al primo semestre 2009 di 583 unità (+6,2%). Osservando i singoli settori si rileva un andamento positivo nelle pulizie, nei trasporti, nel lavoro di cura e negli studi professionali. Stabili rispetto a quanto osservato nel primo semestre 2009 sono gli avviamenti nel commercio, nei pubblici esercizi e nelle scuole private, mentre in diminuzione risultano gli inserimenti occupazionali tra i parrucchieri/estetiste e nel settore bancario/assicurativo.


Avviamenti per CCNL applicato, confronto primo semestre 2009 e 2010; variazioni assolute e percentuali

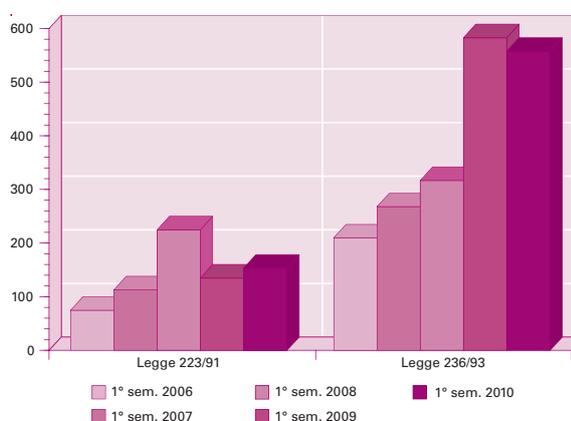
CCNL APPLICATO	1° SEM. 2009	1° SEM. 2010	VARIAZ. ASSOLUTA	VARIAZIONE %
AGRICOLTURA	2.849	2.972	123	4,3%
Industria metalmeccanica	2.128	2.091	-37	-1,7%
Industria alimentare	857	904	47	5,5%
Industria gomma e plastica	110	252	142	129,1%
Grafica ed editoria	107	153	46	43,0%
Industria cemento	95	104	9	9,5%
Industria chimica - farmaceutica	83	115	32	38,6%
Industria tessile e abbigliamento	83	120	37	44,6%
Industria legno e arredamento	78	102	24	30,8%
Industria vetro	72	78	6	8,3%
Edilizia	1.092	839	-253	-23,2%
Altri settori ind. e artigianato	81	115	34	42,0%
TOTALE INDUSTRIA	4.786	4.873	87	1,8%
Commercio	2.498	2.496	-2	-0,1%
Pubblici esercizi	2.353	2.324	-29	-1,2%
Trasporti e magazzinaggio	1.446	1.731	285	19,7%
Lavoro domestico	1.163	483	-680	-58,5%
Pulizie	611	794	183	30,0%
Scuole private	576	574	-2	-0,3%
Cooperative sociali	424	445	21	5,0%
Studi professionali	184	207	23	12,5%
Case di cura, ist. socio-assist.li	141	171	30	21,3%
Barbieri, parrucchieri, estetiste	120	105	-15	-12,5%
Banche ed assicurazioni	88	66	-22	-25,0%
Altri servizi (settore privato)	1.045	1.156	111	10,6%
TOTALE SERVIZI PRIVATI	10.649	10.552	-97	-0,9%
PUBBL. AMMINISTRAZIONE	1.749	2.142	393	22,5%
Non specificato	41	78	37	90,2%
TOTALE GENERALE	20.074	20.617	543	2,7%

Fonte: Provincia di Piacenza, Elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

CASSA INTEGRAZIONE E MOBILITÀ

Risulta interessante arricchire la conoscenza degli effetti della crisi economica sul mercato del lavoro prendendo in esame l'andamento degli ammortizzatori sociali nel corso del primo semestre 2010. In questo periodo i lavoratori licenziati a seguito di crisi e ristrutturazioni aziendali e messi in mobilità sono stati 722. Gli inserimenti nelle liste di mobilità a seguito di licenziamenti collettivi (Legge 223/91) sono stati 152, in lieve crescita rispetto ai 135 registrati nel 1° semestre 2009 (+17 unità, +13%). Gli inserimenti nelle liste di mobilità di lavoratori provenienti dalle piccole imprese (ex L.236/93) si sono mantenuti sugli altissimi livelli registrati nel primo semestre 2009, a quota 570 unità. Gli effetti della crisi, pertanto, sembrano ripercuotersi soprattutto sulle imprese di piccole dimensioni. I principali settori di provenienza dei lavoratori licenziati sono l'industria metalmeccanica, da cui provengono 222 lavoratori, il commercio (153) e l'edilizia (111), seguiti dai trasporti/ magazzinaggio (54) e dai pubblici esercizi (38).

Risulta interessante analizzare le principali caratteristiche dei lavoratori licenziati nel corso dell'anno ed iscritti nelle liste di mobilità. I dati relativi al genere evidenziano una netta prevalenza della componente maschile (64%).

Provincia di Piacenza: flusso di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità in base al tipo di intervento, primo semestre anni 2006 - 2010


La distribuzione per fasce di età mostra lo scarso peso delle fasce giovanili (solo il 16% dei lavoratori messi in mobilità ha meno di 30 anni), a fronte di un peso significativo delle fasce più mature: i lavoratori di età superiore ai 40 anni, infatti, co-

stuiscono il 54% dei nuovi iscritti nelle liste di mobilità.

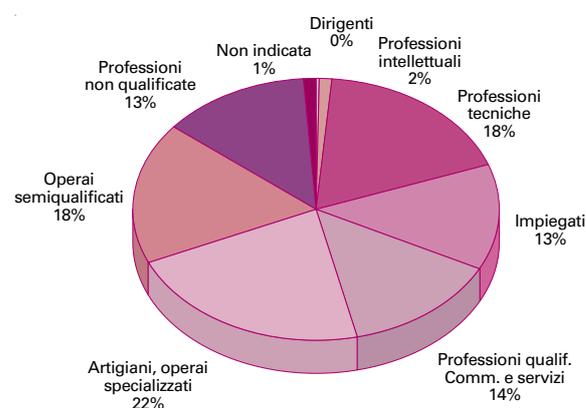
I dati relativi alle qualifiche ricoperte dai lavoratori espulsi dal mercato del lavoro ed inseriti nelle liste di mobilità vedono una prevalenza di figure operaie e artigiane specializzate e semi-qualificate (41%), e una presenza significativa di professioni tecniche (18%) ed impiegatizie (13%).

I dati di **stock** di lavoratori iscritti nelle liste provinciali di mobilità evidenziano al termine del primo semestre 2010 la presenza di 2.233 lavoratori, il 72% dei quali provenienti da aziende sotto i 15 addetti (ex L.236/93).

Rispetto al semestre precedente (31 dicembre 2009) si è avuta nello stock una flessione di 21 lavoratori, con un andamento differenziato rispetto al tipo di intervento: si sono ridotti gli iscritti ex L.223/91 (-27 unità), mentre sono aumentati quelli ex L.236/93 (+6 unità).

Le ore autorizzate di **Cassa Integrazione** possono essere utilizzate come indicatore delle difficoltà congiunturali attraversate dal sistema produttivo locale. La **Cassa Integrazione Ordinaria** è lo strumento utilizzato prevalentemente durante la prima fase della crisi: il numero di ore autorizzate è cresciuto vertiginosamente a partire dai primi mesi del 2009, passando da 819mila ore nel primo semestre a quasi 2 milioni nel se-

Provincia di Piacenza: flusso di lavoratori iscritti alle liste di mobilità per professione esercitata, primo semestre 2010



condo semestre. Il ricorso massiccio a questo strumento è proseguito anche nel primo semestre 2010: in questo periodo le ore autorizzate per interventi ordinari sono risultate quasi 1,8 milioni, più del doppio dei livelli rilevati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Diversi sono i livelli e la dinamica osservati con riferimento al-

Flusso di iscrizioni nelle liste di mobilità nel primo semestre 2010 per tipo di intervento e settore

SETTORE:	L.223/91	L.236/93	TOTALE
Industria metalmeccanica	71	151	222
Commercio	27	126	153
Edilizia	1	110	111
Trasporti e magazzinaggio	3	51	54
Pubblici esercizi	0	38	38
Industria Alimentare	1	16	17
Industria Tessile	3	13	16
Industria Carta	14	0	14
Altri settori	32	65	97
TOTALE	152	570	722

Fonte: Provincia di Piacenza, Elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

Flusso di iscrizioni nelle liste di mobilità nel primo semestre 2010 per tipo di intervento e genere dei lavoratori

TIPO DI INTERVENTO:	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Legge 223/91	85	67	152
Legge 236/93	376	194	570
TOTALE	461	261	722

Fonte: Provincia di Piacenza, Elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

Flusso di iscrizioni nelle liste di mobilità nel primo semestre 2010 per tipo di intervento e fasce di età dei lavoratori

CLASSI DI ETÀ:	L.223/91	L.236/93	TOTALE	INCIDENZA %
Fino a 29 anni	12	103	115	16%
30 - 39 anni	30	189	219	30%
40 - 49 anni	52	187	239	33%
50 anni e oltre	58	91	149	21%
TOTALE	152	570	722	100%

Fonte: Provincia di Piacenza, Elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

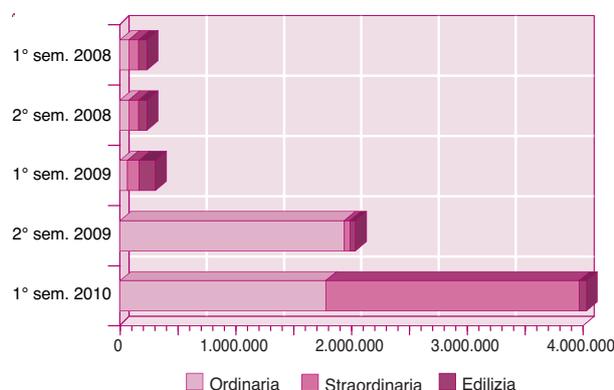


le ore di Cassa Integrazione Straordinaria, concesse per interventi di carattere straordinario, legati a crisi o ristrutturazioni, riconversioni o riorganizzazioni aziendali: nella prima parte del 2009 il ricorso a questo strumento è risultato piuttosto contenuto, mentre nella seconda metà dell'anno si è osservata una forte crescita. Ma è a partire dal primo semestre del 2010 che si ha una vera e propria "esplosione" nel numero di ore autorizzate per interventi straordinari: sono infatti stati autorizzati oltre 2,1 milioni di ore, contro le 155.000 ore del primo semestre del 2009 e le 844mila ore del semestre successivo. Nella Cassa Integrazione Straordinaria sono ricomprese anche le ore di Cassa Integrazione in Deroga, che ammontano nel periodo considerato a 837.446 ore.

Il grafico mostra il forte aumento del ricorso allo strumento della cassa integrazione da parte delle aziende piacentine a partire dal primo semestre 2009. La crescita è stata particolarmente intensa per gli interventi ordinari, ampiamente utilizzati sia nel 2009 che nei primi sei mesi del 2010, mentre il ricorso agli interventi straordinari è aumentato dal secondo semestre 2009 ed è proseguito nel primo semestre 2010.

Di pari passo con la generale crescita del ricorso allo strumento della cassa integrazione, anche la gestione speciale edilizia

Ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate in provincia di Piacenza, per semestre, anni 2008 - 2010



ha mostrato un significativo incremento, già a partire dal primo semestre 2009. Sono cresciute in misura significativa sia le ore concesse per l'artigianato edile che quelle per l'edilizia industriale.

La tabella seguente consente di osservare in dettaglio quali settori economici a livello provinciale hanno fatto ricorso alla

Cassa Integrazione Guadagni: ore autorizzate in provincia di Piacenza per settori di attività economica. Interventi ordinari e straordinari, primo semestre anni 2008 - 2010

	INTERVENTI ORDINARI			INTERVENTI STRAORDINARI		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
SETTORI:						
Attività agricole industriali	0	0	262	1.928	0	0
Estrazione minerali	0	0	10.821	0	0	0
Manifatturiere, di cui:	61.753	760.915	1.702.853	10.136	106.971	1.906.190
- Legno	224	29.423	4.700	0	0	43.741
- Alimentari	3.908	34.652	17.531	10.136	15.240	13.072
- Metallurgiche	7.040	2.240	10.027	0	0	3.600
- Meccaniche	24.324	626.959	1.397.162	0	13.419	1.753.822
- Tessili	0	776	13.672	0	3.662	17.783
- Abbigliamento	1.648	13.859	37.008	0	14.590	30.000
- Chimiche	4.160	23.640	76.039	0	0	13.280
- Pelli e cuoio	0	0	0	0	0	0
- Lavorazione minerali non metallif.	12.085	29.366	138.554	0	0	15.958
- Carta, stampa ed editoria	8.364	0	8.160	0	60.060	14.934
Installazione impianti per l'edilizia	4.028	10.500	22.496	102.176	5.200	32.419
Energia elettrica e gas	0	0	0	0	0	0
TOTALE INDUSTRIA	65.781	771.415	1.736.432	114.240	112.171	1.938.609
Trasporti e comunicazioni	528	39.395	50.357	0	0	5.973
Servizi e varie	0	0	0	0	0	12.940
Commercio	0	0	0	17.212	0	213.618
Agricoltura	0	0	0	3.592	43.108	0
TOTALE	66.309	810.810	1.786.789	135.044	155.279	2.171.140
				GESTIONE EDILIZIA		
Artigianato edile	18.521	88.076	71.706	-	-	2.160
Industria edile	35.130	101.676	98.294	-	-	-
Lapidei	508	945	5.205	-	-	-
TOTALE	54.159	190.697	175.205	-	-	-
TOTALE GENERALE	120.468	1.001.507	1.961.994	135.044	155.279	2.173.300*

*di cui: 837.446 in deroga

Fonte: Inps



cassa integrazione nel primo semestre degli ultimi tre anni, evidenziando i maggiori segnali di difficoltà congiunturale. Il settore che ha maggiormente richiesto per i propri occupati il sostegno al reddito per interventi ordinari è l'industria meccanica, che con quasi 1,4 milioni di ore assorbe il 78% delle ore autorizzate complessivamente. Altri settori in cui il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è stato massiccio sono l'edilizia (175mila ore), l'industria della trasformazione

dei minerali non metalliferi (oltre 138mila ore), l'industria chimica (76mila ore), i trasporti e comunicazioni (circa 50mila ore) e l'industria dell'abbigliamento (37mila ore). Il comparto più colpito anche nella cassa straordinaria è stato il metalmeccanico, che con 1.753.822 ore autorizzate assorbe l'81% delle ore di CIGS. Un altro settore particolarmente colpito è stato il commercio, che ha avuto autorizzate nel primo semestre 2010 oltre 213mila ore.

Note metodologiche

FORZE DI LAVORO

I dati inerenti la forza lavoro sono rilevati dall'ISTAT con indagini campionarie.

Dall'indagine sulle forze di lavoro derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro (professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione). L'indagine svolge un ruolo di primo piano nella documentazione statistica e nell'analisi della situazione occupazionale in Italia e si rivela uno strumento conoscitivo indispensabile per decisori pubblici, media, cittadini.

Negli anni l'indagine è stata più volte rinnovata per tenere conto, da un lato, delle continue trasformazioni del mercato del lavoro, dall'altro, delle crescenti esigenze conoscitive degli utenti sulla realtà sociale ed economica del nostro paese. L'ultima modifica è stata avviata all'inizio del 2004 in linea con le disposizioni dell'Unione Europea.

La nuova rilevazione campionaria è denominata continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati continuano comunque a essere diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha cadenza annuale.

La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro (disoccupati), nonché per la profonda riorganizzazione del processo di produzione dei dati: realizzazione di una rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat, utilizzo delle tecniche assistite da computer per la rilevazione dei dati in grado di ridurre l'onere a carico dell'intervistato, adozione di nuovi strumenti per la gestione dell'indagine e il monitoraggio della qualità del lavoro sul campo. Per accrescere il patrimonio informativo, il questionario è stato articolato in modo da cogliere nuovi e importanti aspetti dell'attività lavorativa, della disoccupazione, dell'istruzione e formazione e delle relazioni familiari degli intervistati. Per rendere confrontabili le nuove stime rispetto ai dati riferiti agli anni passati l'Istat ha provveduto a ricostruire le serie storiche a partire dal quarto trimestre del 1992.

Nella condizione di occupato si classificano le persone (con almeno 15 anni) che, nella settimana precedente l'intervista, hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuito in una qualsiasi attività. Nel caso l'attività sia svolta nella ditta di un familiare nella quale si collabora abitualmente, il lavoro può anche non essere retribuito.

L'individuazione delle persone in cerca di occupazione (di età compresa tra 15 e 74 anni) si fonda invece sui seguenti requisiti:

- risultare non occupato;
- essere disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive il momento dell'intervista;
- avere fatto almeno un'azione di ricerca di lavoro (tra quelle previste nel questionario) nelle quattro settimane precedenti l'intervista.

La rilevazione continua rispetto alla precedente indagine prevede l'introduzione del limite di età superiore a cui riferire la stima delle persone in cerca di occupazione. La nuova indagine, inoltre, colmando un vuoto della precedente, raccoglie informazioni sulle tipologie di lavoro "non standard" (collaborazioni coordinate e continuative e prestazioni d'opera occasionali), che vengono classificate in modo distinto sia dal lavoro dipendente che da quello autonomo.

Le forze lavoro sono costituite da persone di età superiore a 15 anni occupate o in cerca di occupazione.

Le non forze di lavoro sono invece costituite da persone che in sede di indagine hanno dichiarato di essere in condizione non professionale e di non aver svolto alcuna attività lavorativa, né di aver cercato lavoro nel periodo di riferimento, o di averlo cercato ma con modalità diverse da quelle specificate per le persone in cerca di occupazione.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro sono così ottenuti: il tasso di occupazione è dato dal rapporto percentuale tra le persone occupate e la popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni; il tasso di attività è ottenuto rapportando la forza lavoro (occupati più in cerca di occupazione) alla popolazione di età superiore a 15 anni e inferiore a 65 anni; il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e la forza lavoro.

ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

Con l'entrata in vigore del D.Lgs.297/2002, che ha modificato e completato il D.Lgs.181/2000, si sono introdotte alcune significative novità: la soppressione delle liste di collocamento, ad eccezione di quelle di mobilità, del collocamento obbligatorio e di alcune altre categorie; la sostituzione delle liste con un elenco anagrafico, nel quale sono registrati tutti i lavoratori domiciliati nei comuni serviti dai Centri.

Di tutti gli iscritti nell'elenco anagrafico lo stato di disoccupazione è riconosciuto esclusivamente a chi si presenta al Centro per l'Impiego competente e dichiara l'immediata disponibilità allo svolgimento e alla ricerca di un'attività lavorativa, secondo le modalità definite con i servizi competenti. Per tutti questi motivi si è abbandonato l'abituale sistema di rilevazione degli iscritti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Piacenza, basato sull'elenco anagrafico delle persone che si presentavano presso i Centri e oggi non più rappresentativo delle persone effettivamente alla ricerca di un'occupazione.

Estrapolando dagli archivi amministrativi dei Centri per l'Impiego (SILER) esclusivamente le informazioni relative all'applicazione del D.Lgs.297/2002 è invece possibile evidenziare in modo preciso quante sono le persone effettivamente disoccupate e in cerca di occupazione e che utilizzano attivamente i servizi offerti dai Centri.

AVVIAMENTI E CESSAZIONI

Il dato relativo agli avviamenti è fornito dai Centri per l'Impiego e indica il flusso delle assunzioni effettuate dalle aziende locali nel periodo di riferimento. Presso i Centri sono registrate le assunzioni che riguardano dipendenti presso aziende private e, a partire dal 1° gennaio del 2007, anche quelle realizzate presso pubbliche amministrazioni. Non sono registrati gli avviamenti di attività autonome, mentre a partire dal 2007 è stato introdotto l'obbligo di comunicazione dei contratti di lavoro cd. parasubordinati.

La rilevazione delle cessazioni avviene presso i Centri per l'Impiego, grazie alle comunicazioni trasmesse dalle aziende locali in occasione della cessazione del rapporto di lavoro; sono suddivise per settori di attività economica.

È opportuno precisare che, dato il tipo di rapporto di carattere non ispettivo che intercorre tra i datori di lavoro e i Centri per l'impiego, è ipotizzabile prevedere una quota di evasione sia nel numero di assunzioni che dei licenziamenti. Inoltre non tutti gli avviamenti registrati corrispondono a nuove persone occupate: una stessa persona in un anno può essere assunta più volte; inoltre tra gli avviamenti rientrano anche i passaggi diretti tra azienda e azienda, che non costituiscono assunzioni di persone non occupate, ma



solo cambiamenti di posto di lavoro per chi già lo possiede. Tali considerazioni valgono anche per le cessazioni, il cui numero, quindi, non coincide con un uguale incremento di disoccupati.

Nonostante i limiti riportati tali dati offrono, nella comparazione di una serie storica, un segnale di tendenza.

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

I dati sono forniti dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale – Sede nazionale. Essi si riferiscono alle ore autorizzate contabilmente alle imprese nel periodo di riferimento (e non, quindi, alle ore effettivamente utilizzate dalle aziende). Gli interventi di CIG sono ripartiti in:

- **Gestione ordinaria**
 - Interventi ordinari, per operai, impiegati e quadri delle imprese industriali e delle cooperative di produzione e lavoro, in caso di contrazione o sospensione temporanea dell'attività produttiva; l'autorizzazione non può superare i tre mesi continuativi e i 12 mesi in un biennio;
 - Interventi straordinari, per operai e impiegati delle imprese industriali e delle imprese commerciali e artigianali (in particolari condizioni); l'intervento ha durata di 6 mesi (rinnovabili fino ad un massimo di 24), ed è pre-

visto in caso di: crisi economiche settoriali e locali; ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale, crisi aziendale di particolare rilevanza sociale in rapporto alla situazione occupazionale locale ed alla situazione produttiva del settore, crisi occupazionale in determinate aree territoriali.

- **Gestione speciale per l'edilizia**

Viene autorizzata a favore di operai sospesi o ad orario ridotto di aziende industriali e artigiane operanti nel settore dell'edilizia e affini, o esercenti l'escavazione e la lavorazione dei materiali lapidei, nei casi in cui la riduzione dell'attività sia dovuta ad inclemenze stagionali o comunque a fattori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori.

Il numero di ore autorizzate può essere assunto come indice delle difficoltà attraversate dal sistema delle imprese in una determinata area. Tuttavia, il monte ore autorizzate non dà informazioni sul numero di aziende e lavoratori interessati, né sugli esiti finali delle crisi aziendali. Non è netta, peraltro, la distinzione fra interventi ordinari e straordinari; sussistendo, infine, una sfasatura temporale fra ore richieste e autorizzate, non è possibile determinare con certezza il periodo in cui si verificano le situazioni di crisi aziendale.

Il sistema scolastico provinciale

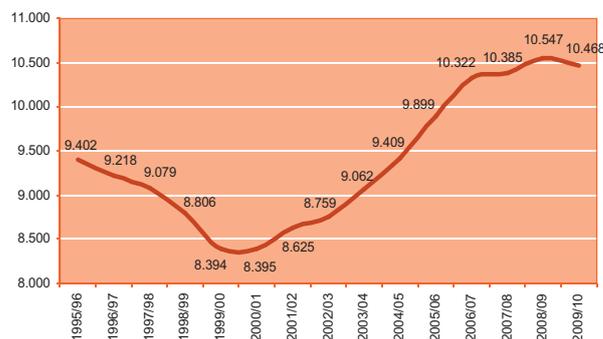
LA POPOLAZIONE SCOLASTICA DELLA SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO

A partire dall'Anno Scolastico 2001/2002 la popolazione scolastica delle scuole secondarie superiori ha registrato un andamento crescente. L'incremento degli iscritti si è arrestato nell'A.S.2009/2010: rispetto all'anno precedente si è registrata una contrazione di 79 alunni, pari ad un decremento di 0,7 punti percentuali.

L'andamento degli iscritti varia in base al tipo di istituto: nell'A.S.2009/2010 vedono crescere il numero di iscritti gli istituti professionali ed i licei (rispettivamente di 17 e 36 unità), mentre gli istituti tecnici e il liceo artistico evidenziano una diminuzione (-113 iscritti i primi e -19 il secondo). Mentre per il liceo artistico il calo di iscritti è iniziato dall'A.S. 2004/05 ed è proseguito inarrestabile, per gli istituti tecnici la riduzione risulta più recente. I licei, che nell'ultimo decennio hanno visto progressivamente aumentare il numero di iscritti, sembrano aver rallentato la loro crescita nell'ultimo anno scolastico, quando il progresso è stato di soli 36 iscritti. Stesso discorso per gli istituti professionali, i cui iscritti sono cresciuti notevolmente dall'A.S.2004/05 con l'introduzione dell'indirizzo alberghiero; nell'ultimo anno, tuttavia, la forte crescita sembra essersi fermata.

Il grafico mostra la distribuzione degli iscritti nei diversi tipi di istituto. Si osserva molto chiaramente il mutamento avvenuto negli ultimi anni nelle scelte degli studenti piacentini: a fronte del calo costante degli iscritti negli istituti tecnici si è assistito alla progressiva crescita di studenti dei licei che nell'A.S.2003/04 hanno superato gli iscritti degli istituti tecnici. Per comprendere la portata del fenomeno basti considerare che l'incidenza di studenti degli

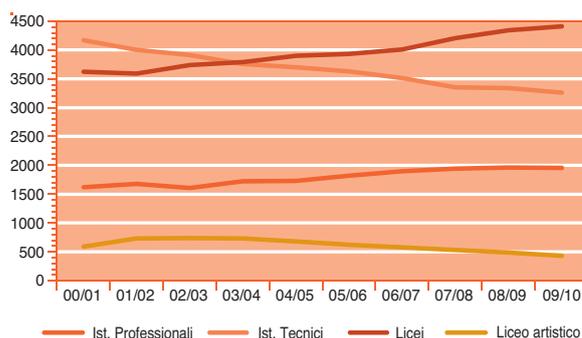
Provincia di Piacenza: studenti iscritti alle scuole medie superiori statali, AA.SS. 1995/96 – 2009/10



istituti tecnici è gradualmente scesa dal 42% dell'A.S.1999/2000 al 33% dell'A.S.2009/10 e, nello stesso periodo, gli iscritti dei licei hanno aumentato il proprio peso passando dal 35% al 43%.

Anche nell'A.S.2009/10 l'istruzione liceale è risultata quella

Andamento degli iscritti alle scuole medie statali della provincia di Piacenza per tipo di istituto, AA.SS. 2000/01 – 2009/10



Provincia di Piacenza: iscritti alle scuole medie superiori statali per tipo di istituto*, AA.SS.2007/08 - 2009/10

	2007/08	2008/09	2009/10
ISTITUTI:			
ISTITUTI PROFESSIONALI	2.019	2.067	2.084
Agrario	230	264	283
Alberghiero	652	674	673
Industria Artigianato	401	391	400
Servizi commerciali e turistici	736	738	728
ISTITUTI TECNICI	3.483	3.522	3.409
Agrario	362	343	300
Commerciale e periti aziendali	1.294	1.328	1.309
Geometra	555	594	566
Industriale	1.272	1.257	1.234
LICEI	4.336	4.445	4.481
Classico	490	480	445
Linguistico	732	753	782
Scientifico	2.448	2.479	2.499
Socio-psico-pedagogico	321	342	313
Scienze sociali	345	391	442
LICEO ARTISTICO	547	513	494
TOTALE GENERALE	10.385	10.547	10.468

Fonte: Provincia di Piacenza, Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Anagrafe Regionale degli Studenti

* Sono compresi anche gli iscritti alle scuole serali e a classi annesse alla Casa Circondariale

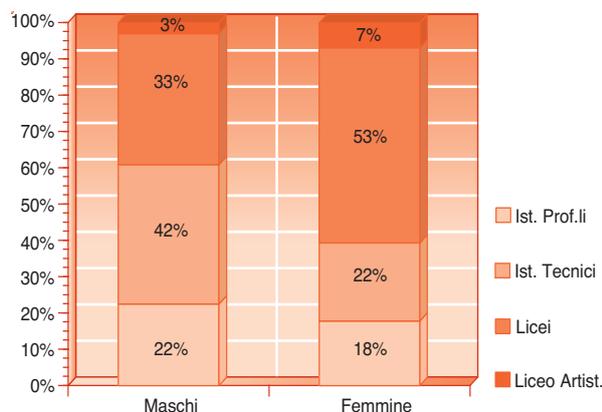


più scelta dagli studenti piacentini, con 4.481 iscritti, pari al 43% del totale, mentre il 33% ha scelto gli istituti tecnici (in progressivo calo rispetto agli anni scolastici precedenti). Gli istituti professionali mostrano una crescita continua nel numero di studenti, passando dal 19% al 20% del totale, mentre l'istruzione artistica riduce progressivamente il suo peso sul totale, scendendo dal 4,9% al 4,7%.

Concentrando l'attenzione a quanto avvenuto nell'ultimo anno scolastico nei singoli indirizzi di studio, spicca nell'istruzione liceale la crescita di iscritti del liceo scienze sociali (+51 alunni, +13%), seguito dal linguistico (+29 iscritti, +4%) e dallo scientifico (+20 iscritti, +1%). E' proseguita la flessione degli iscritti al liceo classico (-35 iscritti, -7%), già osservata a partire dall'anno scolastico 2007/2008, mentre si rileva per la prima volta una diminuzione di iscritti nel liceo socio-psico-pedagogico (-29 iscritti, -8%).

Nell'istruzione tecnica la diminuzione degli iscritti riguarda tutti gli indirizzi, ma si manifesta con diversa intensità: la perdita maggiore di iscritti si rileva nel tecnico agrario (-43 iscritti, -13%), che prosegue il trend decrescente iniziato nell'A.S.2001/02. In controtendenza rispetto alla continua crescita di iscritti osservata negli anni passati è stata la riduzione di studenti nell'istituto tecnico per geometri, che nell'A.S.2009/10 ha avuto 28 iscritti in meno (-5%). L'istituto tecnico industriale prosegue la diminuzione di studenti iniziata nell'A.S.2007/08, registrando un calo di 23 iscritti (-2%), mentre più lieve è stata la perdita di iscritti del tecnico commerciale (-19 iscritti, -1%). Passando a considerare gli istituti professionali si osserva una crescita del numero di iscritti nell'indirizzo agrario (+19 unità, +7%) e in quello industriale (+9

Provincia di Piacenza: distribuzione degli studenti per tipo di istituto e genere, A.S. 2009/10



unità, +2%), a fronte di una riduzione di studenti nell'indirizzo commerciale-turistico (-10 iscritti, -1%) e alla stabilità dell'alberghiero che, per la prima volta dalla sua introduzione, arresta la sua crescita continua. Il liceo artistico, come già detto, vede ridursi il numero di iscritti di 19 unità (-4%).

Le scelte scolastiche risultano differenti a seconda del genere dei giovani. Gli studenti di genere maschile prediligono l'istruzione tecnica (42%), in seconda battuta i licei (33%), gli istituti professionali (22%) e, infine, il liceo artistico (3%). La componente femminile risulta maggiormente orientata verso i licei, scelti da oltre la metà delle studentesse (53%); seguono gli istituti tecnici (22%), che registrano una lenta ma continua disaffezione, gli istituti professionali (18%), ed il liceo artistico (7%).

Note metodologiche

I dati relativi alla popolazione scolastica provengono dall'Anagrafe Regionale degli Studenti, un sistema informativo integrato di banche dati anagrafiche che consente alla rete dei soggetti istituzionali- Regione, Ufficio Scolastico Regionale, Province, Uffici Scolastici Provinciali, Comuni - di accedere online ad informazioni e servizi per monitorare i percorsi scolastici dei gio-

vani residenti in Emilia-Romagna, con particolare riguardo ai giovani in diritto-dovere.

Le banche dati vengono implementate dalle istituzioni scolastiche, dalla scuola primaria alla scuola media superiore che, a scadenze prefissate, sono tenute ad effettuare delle comunicazioni relative alla popolazione scolastica.

Commercio estero

Il valore delle importazioni realizzate dalle imprese piacentine nel corso del primo semestre 2010 è arrivato a 1.282 milioni di euro, con una variazione positiva del 7,9% rispetto al primo semestre del 2009.

Per le esportazioni invece la variazione è stata negativa per 16,9 punti percentuali. Il valore relativo si è attestato a 935 milioni di euro.

Il dato che senza dubbio spicca dall'esame di risultati è che la vendita all'estero di macchinari ed apparecchi meccanici, il traino delle nostre vendite oltre confine, si è ridotta del 42%, passando da 484 milioni di euro a 279 milioni di euro. Anche la vendita dei metalli e dei prodotti in metallo è risultata in diminuzione dell'8,4%, assestandosi a 192 milioni di euro.

Positivo invece il risultato dei prodotti alimentari, che hanno visto passare le esportazioni da 50 a 54 milioni di euro.

La voce più importante dell'import è rappresentata dai mezzi di trasporto il cui valore è passato da 292 a 252 milioni di euro (-13,5%). Un dato interessante ha riguardato i computer, il cui valore acquistato è passato da 69 a 104 milioni di euro.

Confrontando la performance piacentina con quella delle altre province si nota che solo Lodi ha registrato un segno negativo in corrispondenza delle esportazioni, al pari di Piacenza. A Parma e Cremona il flusso esportativo è cresciuto in misura importante (pari o superiore al 20%).

L'unica area che ha visto una crescita consistente delle esportazioni piacentine è quella sudamericana (+31%). In

Valore delle importazioni e delle esportazioni, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2009 e 2010*. Valori in Euro

PROVINCE:	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	1° SEM. 2009	1° SEM. 2010	VAR. %	1° SEM. 2009	1° SEM. 2010	VAR. %
Piacenza	1.189.101.734	1.282.633.897	7,9	1.125.821.584	935.768.515	-16,9
Parma	2.124.694.643	1.448.695.577	-31,8	1.893.142.498	2.339.052.381	23,6
Cremona	1.507.481.053	1.711.674.421	13,5	1.162.002.407	1.386.467.708	19,3
Lodi	932.070.654	1.289.710.975	38,4	665.322.317	563.293.133	-15,3
Pavia	2.701.899.343	3.424.009.187	26,7	1.541.069.722	1.568.721.733	1,8
EMILIA ROMAGNA	11.538.508.611	12.628.129.077	9,4	18.116.652.516	20.239.726.044	11,7
ITALIA	148.937.772.857	176.037.443.691	18,2	143.953.618.256	161.788.445.673	12,4

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Istat

Provincia di Piacenza: importazioni ed esportazioni per settore di attività economica, primo semestre 2009 e 2010. Valori in Euro

PRODOTTI:	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	1° SEM. 2009	1° SEM. 2010	VAR. %	1° SEM. 2009	1° SEM. 2010	VAR. %
AA - Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	13.290.559	18.832.174	41,7	3.294.284	3.478.444	5,6
BB - Prodotti dell'estrazione di minerali	426.898	1.016.594	138,1	131.846	238.516	80,9
CA - Prodotti alimentari, bevande e tabacco	110.264.238	130.245.266	18,1	50.253.492	54.804.876	9,1
CB - Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e acc.	77.293.654	116.169.555	50,3	38.253.404	68.323.242	78,6
CC - Legno e prodotti in legno; carta e stampa	40.540.065	49.823.099	22,9	17.861.119	13.024.190	-27,1
CD - Coke e prodotti petroliferi raffinati	548.405	173.479	-68,4	706.195	222.631	-68,5
CE - Sostanze e prodotti chimici	29.798.678	43.595.276	46,3	7.390.885	12.524.971	69,5
CF - Articoli farmaceutici, chimico-med., botanici	7.413.162	3.492.352	-52,9	9.165.166	8.384.508	-8,5
CG - Articoli in gomma, materie plastiche e altri	56.583.341	63.025.541	11,4	62.176.837	51.431.038	-17,3
CH - Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	152.426.038	116.095.864	-23,8	210.344.654	192.692.802	-8,4
CI - Computer, apparecchi elettronici e ottici	69.516.565	104.420.957	50,2	8.854.484	14.431.482	63,0
CJ - Apparecchi elettrici	72.269.248	90.780.438	25,6	63.755.751	66.130.077	3,7
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	118.706.486	129.629.433	9,2	484.614.617	279.692.221	-42,3
CL - Mezzi di trasporto	292.095.495	252.763.580	-13,5	89.182.648	114.662.734	28,6
CM - Prodotti delle altre attività manifatturiere	141.895.348	153.961.475	8,5	76.653.294	50.168.000	-34,6
EE - Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	2.158.189	3.916.933	81,5	1.150.423	3.461.591	200,9
JA - Prodotti editoria e audiovisivi; radiotelev.	3.398.670	4.494.629	32,2	1.882.969	2.074.875	10,2
RR - Prodotti attività artistiche e intrattenimento	85.315	186.550	118,7	4.739	6.755	42,5
VV-Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	391.380	10.702	-97,3	144.777	15.562	-89,3
TOTALE	1.189.101.734	1.282.633.897	7,9	1.125.821.584	935.768.515	-16,9

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Istat



leggero aumento anche le esportazioni nell'Unione Europea (+1,4%) mentre nel complesso del continente asiatico si è registrata una riduzione del 40%. Variazione della stessa

grandezza anche nei confronti dell'Africa. Resiste al primo posto per valore delle merci esportate da Piacenza la Germania, subito seguita dalla Francia e quindi dalla Spagna.

Provincia di Piacenza: primi 30 Paesi per valore delle esportazioni, primo semestre 2009 e 2010. Valori in Euro

PAESI:	ESPORTAZIONI		VARIAZIONI %
	1° SEMESTRE 2009	1° SEMESTRE 2010	
1 Germania	127.594.252	122.098.264	-4,3
2 Francia	83.191.515	100.801.633	21,2
3 Spagna	45.036.567	45.270.936	0,5
4 Cina	36.760.315	42.033.496	14,3
5 Regno Unito	30.110.529	35.693.436	18,5
6 Stati Uniti d'America	44.209.335	32.985.418	-25,4
7 Svizzera	47.343.008	32.101.641	-32,2
8 Grecia	28.317.651	31.588.317	11,5
9 Turchia	20.774.382	30.894.929	48,7
10 Paesi Bassi	37.496.221	29.544.293	-21,2
11 Romania	11.518.917	23.083.924	100,4
12 Polonia	15.646.336	22.215.278	42,0
13 Algeria	25.504.894	20.390.546	-20,1
14 Brasile	6.327.952	19.444.834	207,3
15 Belgio	18.392.212	18.561.668	0,9
16 Russia	29.140.003	17.745.079	-39,1
17 Iran	18.734.022	17.661.760	-5,7
18 Libia	19.704.346	17.227.283	-12,6
19 Emirati Arabi Uniti	20.957.012	13.092.571	-37,5
20 Austria	46.512.709	11.830.515	-74,6
21 Ungheria	4.214.205	11.713.833	178,0
22 Arabia Saudita	11.823.530	11.379.624	-3,8
23 India	11.455.720	10.972.481	-4,2
24 Bulgaria	9.004.779	10.660.218	18,4
25 Corea del Sud	7.178.453	9.772.513	36,1
26 Repubblica Ceca	10.906.259	8.668.487	-20,5
27 Portogallo	5.612.684	8.100.652	44,3
28 Hong Kong	7.594.771	7.719.098	1,6
29 Tunisia	8.465.082	6.698.339	-20,9
30 Angola	5.185.118	6.008.183	15,9

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Istat

Provincia di Piacenza: valore delle esportazioni per aree geografiche di destinazione, primo semestre 2009 e 2010. Valori in Euro

	ESPORTAZIONI		VARIAZIONI %
	1° SEMESTRE 2009	1° SEMESTRE 2010	
MONDO	1.125.821.584	935.768.515	-16,9
EUROPA	618.781.733	608.085.108	-1,7
UE 27	502.594.612	509.873.088	1,4
UEM (16)	410.575.915	385.905.304	-6,0
ASIA	284.608.490	170.400.859	-40,1
Medio Oriente	180.020.071	71.473.333	-60,3
Asia Orientale	82.220.559	80.747.365	-1,8
AMERICA	73.768.417	65.858.239	-10,7
America del Nord	50.133.190	34.885.297	-30,4
America Centro Sud	23.635.227	30.972.942	31,0
AFRICA	140.618.541	82.874.914	-41,1
OCEANIA E TERRITORI	8.044.403	8.549.395	6,3

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Istat



Note metodologiche

La Banca ISTAT sulle statistiche del commercio con l'estero consente la consultazione di informazioni dettagliate sull'interscambio commerciale dell'Italia con gli altri Paesi. Tali informazioni derivano dalle rilevazioni mensili condotte dall'ISTAT con la collaborazione dell'agenzia delle Dogane e da elaborazioni realizzate dall'ISTAT su tali dati.

Le rilevazioni sull'interscambio commerciale con l'estero hanno per oggetto il valore e la quantità delle merci scambiate dall'Italia con gli altri paesi e sono effettuate, per quanto attiene all'interscambio con i paesi non appartenenti all'Unione Europea, secondo i criteri stabiliti dai Regolamenti (CEE) 1736/75 del Consiglio e successive modificazioni e, per quanto riguarda l'interscambio con i paesi dell'Unione Europea, dai Regolamenti (CEE) 3330/91 del Consiglio e 2256/92, 3046/92 e 1901/00 della Commissione.

Le modalità di rilevazione dei dati sono diverse a seconda che i soggetti che forniscono le informazioni siano operatori economici che effettuano transazioni commerciali con i paesi extra-UE o con i paesi UE. Nel caso di transazioni con i paesi extra-UE, la base informativa è costituita dal Documento Amministrativo Unico (D.A.U) che viene compilato dall'operatore in riferimento ad ogni singola transazione commerciale. Per gli scambi con i paesi UE, invece, al fine di semplificare gli adempimenti richiesti per la libera circolazione delle merci nel mercato interno, dal 1 gennaio 1993 il sistema di rilevazione doganale è stato sostituito dal sistema Intrastat in base al quale le informazioni sono desunte dalle segnalazioni riepilogative dei movimenti effettuati dagli operatori economici agli uffici doganali territorialmente competenti. In particolare, gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con l'estero per un totale superiore alle soglie fissate dal decreto (protocollo n. 8703) del Ministero delle Finanze del 27/10/00 - e che rappresentano circa il 27% del totale degli operatori ma che coprono il 98% circa degli scambi - sono tenuti alla compilazione mensile del modello Intrastat mentre i rimanenti operatori possono fornire le informazioni con periodicità trimestrale o annuale. Sia il D.A.U. sia il modello Intrastat hanno valenza statistico-fiscale.

Le informazioni del commercio con l'estero fanno riferimento al cosiddetto sistema di commercio speciale che comprende:

a) all'esportazione, le merci nazionali o immesse in libera pratica che sono:

(1) esportate con destinazione definitiva; (2) imbarcate come provviste di bordo di navi o aerei esteri; (3) esportate temporaneamente per la fabbricazione di prodotti da reimportare o per subire un complemento di manodopera o una riparazione. Esse includono inoltre le riesportazioni di merci estere già importate in via temporanea.

b) all'importazione: (a) le merci di provenienza estera o estratte dai depositi doganali che sono introdotte nel territorio doganale per consumo; (b) le merci estere importate in via temporanea per la fabbricazione di prodotti da riesportare o per subire un complemento di manodopera o una riparazione. Sono incluse anche le reimportazioni di merci nazionali già temporaneamente esportate. Sono escluse, invece, le merci imbarcate come provviste di bordo su navi o aerei italiani.

Il sistema del commercio speciale esclude le merci estere introdotte nei depositi doganali e non estratte per consumo o per temporanea importazione, le merci rispediti all'estero e quelle in transito sul territorio nazionale.

La rilevazione degli scambi commerciali con l'estero viene effettuata in relazione al territorio doganale, rispetto al quale il territorio della Repubblica Italiana si differenzia per le sole inclusioni dei comuni di Campione d'Italia e di Livigno. Tuttavia, a fini statistici, la zona franca di Livigno è compresa nell'interscambio commerciale mentre la Repubblica di S. Marino e la Città del Vaticano restano escluse. Sono altresì esclusi dal territorio doganale i punti e i depositi franchi.

Il valore statistico della merce è definito, in conformità agli accordi internazionali, come valore CIF (comprendente cioè le spese di trasporto e assicurazione fino alla frontiera nazionale) per le importazioni e come valore FOB (franco frontiera nazionale) per le esportazioni.

Il paese di importazione è:

a) il paese di origine per le merci provenienti dai paesi extra UE e non messe in libera pratica in uno degli altri paesi dell'Unione Europea

b) il paese di provenienza, per le merci originarie dei paesi extra UE e messe in libera pratica in uno dei paesi dell'Unione europea e per quelle originarie dei paesi dell'Unione europea. Il paese all'esportazione è quello verso il quale le merci sono destinate per essere immesse al consumo o, se esso non è conosciuto dall'esportatore, il paese che costituisce l'ultima destinazione nota all'esportatore stesso.



Prezzi prodotti agricoli

Il comparto cerealicolo, nel corso del primo semestre 2010, ha registrato riduzioni delle quotazioni medie per tutti i grani teneri, ad eccezione del Buono Mercantile, che ha invece fatto segnare una modesta crescita (+2,51%) rispetto al valore registrato nel corrispondente periodo del 2009.

Il Grano Duro ha accusato la più significativa riduzione di prezzo, pari a -19%, mentre è risultata positiva la tendenza per Granoturco e Orzo che hanno spuntato quotazioni particolarmente elevate nell'ultima parte del semestre.

Nel settore dei prodotti caseari il Grana Padano ha ottenuto progressivi rialzi di prezzo, arrivando nel mese di giugno ad una quotazione di 6,77 Euro/kg per il prodotto con 15 mesi di stagionatura e 6,62 Euro/kg per quello stagionato 9 mesi. Decisamente positiva anche la tendenza registrata per il burro che ha ottenuto incrementi di prezzo molto significativi.

Andamenti decisamente negativi hanno caratterizzato tutto il comparto zootecnico, con riduzioni di prezzo particolarmente consistenti per le vacche da macello. Unica nota positiva dai vitelli nostrani, sia da allevamento che da macello, che hanno spuntato quotazioni in leggero rialzo.

Il comparto dei foraggi è stato caratterizzato da una costante crescita dei prezzi, che ha riguardato sia il fieno di erba medica che quello di prato stabile e si è conclusa solo in corrispondenza dell'immissione sui mercati del nuovo raccolto. Quotazioni record per la paglia, che nel mese di maggio ha superato i 12 euro per quintale, quasi il triplo della valore medio del 2009.

I vini venduti in cisterna hanno spuntato quotazioni inferiori a quelle ottenute lo scorso anno, mentre sono risultati in lieve aumento i prezzi per i vini venduti in damigiana o in bottiglia.

Provincia di Piacenza: medie semestrali e variazioni percentuali dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, primo semestre 2009 e 2010. Valori in Euro

		MEDIA SEMESTRALE		VARIAZIONE PERCENTUALE
		2009	2010	
CEREALI				
- Grano tenero				
varietà speciali di forza	q.le	17,26	15,69	-9,10
superfino	q.le	16,74	15,22	-9,08
fino	q.le	14,75	13,83	-6,24
buono mercantile	q.le	13,16	13,49	2,51
- Grano duro nazionale fino	q.le	18,68	15,13	-19,02
- Granoturco	q.le	13,28	14,24	7,23
- Orzo				
leggero	q.le	12,24	13,07	6,78
pesante	q.le	13,02	13,52	3,84
- Soia in granella	q.le	33,09	32,61	-1,45
LATTICINI				
- Grana Padano				
stagionato 12-15 mesi	Kg.	6,07	6,51	7,25
stagionato 9 mesi	Kg.	5,87	6,36	8,35
- Provolone "Valpadana"				
dolce	Kg.	5,08	4,59	-9,65
piccante	Kg.	5,30	4,79	-9,62
- Provolone				
fresco	Kg.	4,80	4,55	-5,21
con tre mesi di stagionatura	Kg.	4,90	4,82	-1,63
- Burro				
di affioramento	Kg.	1,90	2,20	15,79
zangolato	Kg.	1,52	2,22	46,05
BOVINI DA ALLEVAMENTO				
- Vitelli nostrani da 45 a 55 Kg M e F	Kg.	1,58	1,81	14,56
- Vitelli da incrocio M e F	Kg.	5,26	4,63	-11,98
- Vitelloni nostr. da ingrasso 6-12 mesi	Kg.	1,52	1,60	5,26
- Manzette fino a 12 mesi	capo	500,00	475,00	-5,00
- Manze gravide oltre 6 mesi 1^ scelta	capo	1.075,00	1.027,08	-4,46
- Vacche da latte 1^ scelta	capo	850,00	802,08	-5,64
Iscritto al Libro Genealogico Ordinario:				
- Manzette fino a 12 mesi	capo	650,00	600,00	-7,69
- Manze gravide oltre i 6 mesi	capo	1.350,00	1.302,08	-3,55
- Vacche da latte	capo	925,00	900,00	-2,70
Iscritto al Libro Genealogico Avanzato:				
- Manzette fino a 12 mesi	capo	925,00	875,00	-5,41
- Manzette oltre 12 mesi	capo	1.025,00	950,00	-7,32
- Manze gravide oltre 6 mesi	capo	1.700,00	1.652,08	-2,82

(segue a pagina 62)



(segue da pag. 61)

		MEDIA SEMESTRALE		VARIAZIONE PERCENTUALE
		2009	2010	
BOVINI DA MACELLO				
- Vitelli comuni nostrani	Kg.	2,24	2,54	13,39
- Vitelloni nostrani 1 ^a qualità	Kg.	1,42	1,31	-7,75
- Scottone nostrane 1 ^a qualità	Kg.	1,12	1,10	-1,79
- Manzarde	Kg.	1,09	0,94	-13,76
- Vacche: - 1 ^a qualità	Kg.	1,06	0,79	-25,47
- 2 ^a qualità	Kg.	0,81	0,58	-28,40
- 3 ^a qualità	Kg.	0,56	0,42	-25,00
Vitelli e scottone extra di razze da carne:				
- Limousine, medie M e F	Kg.	2,30	2,25	-2,17
- Charollaise, medie M e F	Kg.	2,12	2,07	-2,36
Altre razze importate	Kg.	1,85	1,77	-4,32
FORAGGI				
Fieno di prato stabile				
- 1 ^a sfalcio	q.le	8,91	11,25	26,26
- 2 ^a sfalcio	q.le	9,38	12,30	31,13
- 3 ^a sfalcio	q.le	9,56	12,30	28,66
Fieno di erba medica				
- 1 ^a sfalcio	q.le	8,83	11,25	27,41
- 2 ^a sfalcio	q.le	9,80	12,30	25,51
- 3 ^a sfalcio	q.le	10,06	12,30	22,27
Paglia di frumento pressata in rotoballe	q.le	3,14	11,12	254,14
ORTOFRUTTICOLI				
Aglio piacentino :				
- Secco	q.le	0,00	195,00	-
Cipolle di produzione locale :				
- Borretane	q.le	39,50	31,00	-21,52
- Bianche	q.le	0,00	0,00	-
Pomodoro da tavola lungo	q.le	0,00	0,00	-
Fagiolino verde	q.le	0,00	0,00	-
VINI				
Vino Den. Orig. Con. "Colli Piacentini" - cisterna				
- Gutturnio	euro/l	0,90	0,77	-14,44
- Barbera	euro/l	0,75	0,64	-14,67
- Bonarda	euro/l	0,90	0,79	-12,22
- Malvasia Secco	euro/l	0,92	0,77	-16,30
- Malvasia Dolce	euro/l	0,92	0,77	-16,30
- Ortrugo	euro/l	1,02	0,91	-10,78
- Monterosso Val D'Arda	euro/l	0,82	0,77	-6,10
- Trebbiano Val Trebbia	euro/l	0,82	0,82	0,00
Vino den. Or. Con. "Colli Piacentini" - damigiana				
- Gutturnio	euro/l	1,90	1,97	3,68
- Barbera	euro/l	1,72	1,78	3,49
- Bonarda	euro/l	1,90	1,97	3,68
- Malvasia Secco	euro/l	1,90	1,92	1,05
- Malvasia Dolce	euro/l	1,90	1,92	1,05
- Ortrugo	euro/l	1,90	2,00	5,26
- Monterosso Val D'Arda	euro/l	1,90	1,92	1,05
- Trebbiano Val Trebbia	euro/l	1,90	2,00	5,26
- Val Nure	euro/l	1,90	1,92	1,05
- Pinot Nero e Grigio	euro/l	2,10	2,00	-4,76
- Sauvignon	euro/l	2,10	2,00	-4,76
Vino den. Or. Con. "Colli Piacentini" - bottiglia				
- Gutturnio	euro/cad	2,89	2,95	2,08
- Gutturnio Sup.	euro/cad	3,64	3,70	1,65
- Gutturnio Riserva	euro/cad	4,90	5,05	3,06
- Barbera	euro/cad	2,66	2,66	0,00
- Bonarda	euro/cad	2,93	2,96	1,02
- Cabernet Sauvignon	euro/cad	4,15	4,30	3,61
- Malvasia Secco	euro/cad	2,56	2,65	3,52
- Malvasia Dolce	euro/cad	2,70	2,80	3,70
- Ortrugo	euro/cad	2,89	3,00	3,81
- Monterosso Val D'Arda	euro/cad	2,73	2,75	0,73
- Trebbiano Val Trebbia	euro/cad	2,76	2,80	1,45
- Val Nure	euro/cad	2,76	2,80	1,45
- Pinot nero	euro/cad	4,65	4,85	4,30
- Pinot grigio	euro/cad	3,74	3,85	2,94
- Sauvignon	euro/cad	3,54	3,70	4,52
- Chardonnay	euro/cad	3,54	3,70	4,52

Fonte: Ufficio prezzi - Camera di Commercio



Prezzi al consumo

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITA' NELLA CITTA' DI PIACENZA

Il primo semestre dell'anno 2010 è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

A Piacenza l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (con tabacchi) nel mese di giugno ha fatto registrare una variazione tendenziale (rispetto, cioè, allo stesso mese dell'anno precedente) di +0,8%.

Come è possibile rilevare dal grafico 1, gli aumenti più elevati si sono verificati nei capitoli: "Trasporti" (+3,6%); "Bevande alcoliche e tabacchi" (+2,4%); "Altri beni e servizi" (+1,9%); "Istruzione" (+1,5%); "Servizi sanitari e spese per la salute" (+1,0%); "Mobili, articoli e servizi per la casa" (+0,7%); "Abbigliamento e calzature" (+0,7%); "Servizi ricettivi e di Ristorazione" (+0,6%).

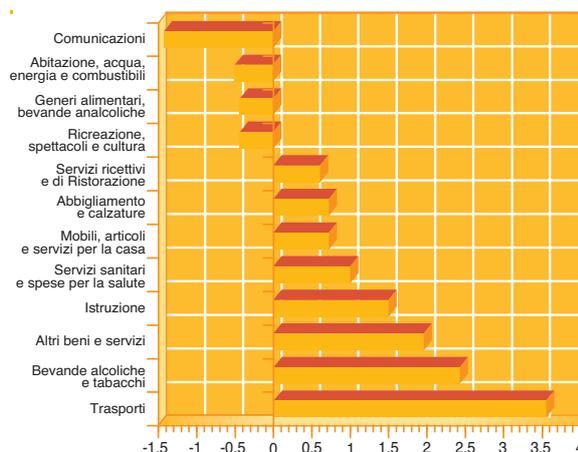
Sono diminuiti i capitoli: "Comunicazioni" (-1,4%); "Abitazione, acqua, energia e combustibili" (-0,5%); "Generi alimentari, bevande analcoliche" (-0,4%); "Ricreazione, spettacoli e cultura" (-0,4%)

Nella tabella sono riportate le variazioni percentuali per singolo capitolo di spesa rispetto al mese precedente e rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

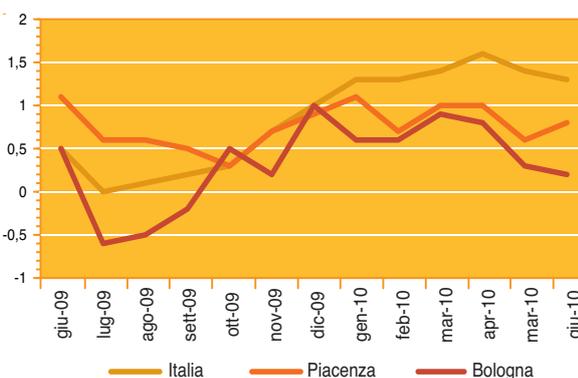
Nel grafico 2 è possibile seguire l'andamento registrato a Piacenza dalle variazioni tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale da giugno 2009 a giugno 2010, nonché il suo confronto registrato a livello regionale (Bologna) e nazionale.

PREZZI

Indice dei prezzi per l'intera collettività nella città di Piacenza, variazioni tendenziali giugno 2010



Variazioni annuali dell'indice dei prezzi al consumo, giugno 2009 – giugno 2010



Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nella città di Piacenza Variazioni per capitoli di spesa, giugno 2010

CAPITOLI DI SPESA:	VARIAZIONE % TENDENZIALE ANNUA	VARIAZIONE % CONGIUNTURALE MENSILE
Generi alimentari, bevande analcoliche	-0,4	0,4
Bevande alcoliche e tabacchi	2,4	0,1
Abbigliamento e calzature	0,7	0,0
Abitazione, acqua, energia e combustibili	-0,5	2,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,7	0,1
Servizi sanitari e spese per la salute	1,0	-0,1
Trasporti	3,6	-0,4
Comunicazioni	-1,4	-0,2
Ricreazione, spettacoli e cultura	-0,4	0,4
Istruzione	1,5	0,0
Servizi ricettivi e di Ristorazione	0,6	0,3
Altri beni e servizi	1,9	0,7
INDICE GENERALE	0,8	0,3

Variazioni congiunturali e tendenziali per gruppi di voci, categorie e capitoli registrati a Piacenza, giugno 2010

CAPITOLI, Categorie, gruppi	VARIAZIONI % TENDENZIALI	VARIAZIONI % CONGIUNTURALI
PRODOTTI ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE	-0,4	0,4
Prodotti alimentari	-0,3	0,3
Pane e cereali	0,6	0,3
Carni	-0,5	0,3
Pesci e prodotti ittici	4,4	0,2
Latte, formaggi e uova	0,2	0,2
Olii e grassi	-1,4	-0,5
Frutta	-6,6	1,5
Vegetali	-1,8	0,2
Zucchero, confetture, cioccolata e dolciumi	2,9	0,1
Altri prodotti alimentari n, a,c,	-0,8	-0,3
Bevande analcoliche	2,9	0,4
Caffè, the e cacao	-5,4	0,6
Acque minerali e bevande analcoliche	-2,3	0,4
BEVANDE ALCOLICHE E TABACCHI	2,4	0,1
Bevande alcoliche	1,7	0,3
Liquori	4,3	-0,2
Vini	0,8	0,3
Birre	2,7	1,0
Tabacchi	2,5	0,0
Tabacchi	2,5	0,0
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	0,7	0,0
Abbigliamento	0,4	0,0
Vestiaro	0,2	0,0
Altri articoli di abbigliamento	0,9	0,0
Servizi per l'abbigliamento	2,8	0,0
Calzature	2,1	0,0
Scarpe ed altre calzature	1,9	0,0
Riparazione calzature	4,7	0,0
ABITAZIONE, ACQUA, ENERGIA ELETTRICA E COMBUSTIBILI	-0,5	2,1
Affitti reali	1,5	0,2
Affitti reali	1,5	0,2
Riparazione e manutenzione della casa	2,3	0,0
Prodotti per la riparazione e manutenzione della casa	0,7	0,0
Servizi di riparazione e manutenzione della casa	2,9	0,0
Altri servizi per l'abitazione	-1,2	0,0
Acqua potabile	0,0	0,0
Tariffa rifiuti solidi	0,0	0,0
Elettricità, gas e altri combustibili	-2,2	5,2
Spese condominiali	-3,5	0,0
Energia elettrica	-7,2	0,0
Gas	-1,9	8,3
Combustibili liquidi	12,5	-2,0
Combustibili solidi	3,5	-2,0
MOBILI, ARTICOLI E SERVIZI PER LA CASA	0,7	0,1
Mobili, tappeti e articoli di arredamento	0,0	0,0
Mobili ed altri articoli di arredamento	-0,1	-0,1
Tappeti e altri rivestimenti per pavimenti	0,0	0,0
Riparazione di mobili e di articoli di arredamento	1,5	0,0
Articoli tessili per la casa	1,1	0,1
Articoli tessili per la casa	1,1	0,0
Elettrodomestici ed apparecchi per la casa	1,3	0,1
Elettrodomestici	1,2	0,0
Apparecchi domestici non elettrici	0,1	0,0
Riparazione di elettrodomestici	3,5	0,0
Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa	2,0	0,4
Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa	2,0	0,4
Utensili ed attrezzature per la casa e il giardino	-0,2	0,6
Strumenti ed attrezzi per la casa	-0,4	0,7
Utensili ed attrezzature per la casa e il giardino	0,4	0,0

(segue a pagina 65)

(segue da pagina 64)



CAPITOLI, Categorie, gruppi	VARIAZIONI % TENDENZIALI	VARIAZIONI % CONGIUNTURALI
Beni e servizi per la manutenzione ordinaria della casa	0,9	0,0
Beni non durevoli per la casa	1,9	0,0
Servizi per la pulizia e la manutenzione della casa	0,3	0,0
SERVIZI SANITARI E SPESE PER LA SALUTE	1,0	-0,1
Medicinali e prodotti farmaceutici	-1,5	-0,5
Medicinali	-1,7	-0,5
Altri prodotti farmaceutici	1,8	0,4
Apparecchi e materiale sanitario	0,5	0,0
Servizi ambulatoriali	2,6	0,0
Servizi medici	1,6	0,0
Dentisti	2,8	0,0
Analisi cliniche e accertamenti diagnostici	3,7	0,0
Servizi medici ausiliari	3,7	0,0
Servizi ospedalieri	0,0	0,0
Servizi ospedalieri	0,0	0,0
TRASPORTI	3,6	-0,4
Acquisto mezzi di trasporto	0,8	0,2
Acquisto automobile	0,8	0,2
Acquisto motocicli e ciclomotori	1,5	0,0
Acquisto biciclette	0,0	0,0
Trasferimento proprietà	0,3	0,0
Spese di esercizio mezzi di trasporto	0,1	0,0
Acquisto pezzi di ricambio e accessori per mezzi di trasporto	0,6	0,0
Carburanti e lubrificanti	8,2	-2,2
Manutenzioni e riparazioni mezzi di trasporto	3,8	0,4
Altri servizi relativi ai mezzi di trasporto	0,1	0,0
Servizi di trasporto	4,5	0,1
Trasporti ferroviari	9,4	0,0
Trasporti stradali	7,1	0,0
Trasporti aerei	2,8	-3,2
Trasporti marittimi e per vie d'acqua interne	7,3	17,7
Servizi di trasloco	0,0	0,0
Trasporti urbani	0,0	0,0
COMUNICAZIONI	-1,4	-0,2
Comunicazioni	-1,4	-0,2
Servizi postali	11,2	0,0
Apparecchiature e materiale telefonico	-5,4	-0,8
Servizi telefonici	-1,1	-0,1
RICREAZIONE, SPETTACOLO E CULTURA	-0,4	0,4
Apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici	-8,9	-0,3
Apparecchi per la ricezione, registrazione e riproduzione	-14,0	0,0
Apparecchi fotografici e cinematografici	-8,7	0,0
Apparecchi per il trattamento dell'informazione	-4,2	-0,9
Supporti per la registrazione suoni ed immagini	-4,7	-0,2
Riparazione di apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici	-1,0	0,0
Altri beni durevoli per ricreazione e cultura	-0,2	0,0
Altri beni durevoli per ricreazione e cultura	-0,2	0,0
Altri articoli ricreativi	0,5	1,3
Giochi e giocattoli	4,2	7,1
Articoli sportivi	-0,8	0,0
Fiori e piante	-1,3	-1,8
Animali	0,6	0,5
Servizi ricreativi e culturali	-2,1	-2,1
Palestre e centri sportivi	3,5	1,1
Stabilimenti balneari	2,6	2,4
Discoteche e scuole di ballo	0,0	0,0
Noleggio di prodotti audiovisivi	-1,7	0,0
Canone TV	1,9	0,0
Altri servizi ricreativi e culturali	0,0	0,0

(segue a pagina 66)

(segue da pagina 65)

CAPITOLI, Categorie, gruppi	VARIAZIONI % TENDENZIALI	VARIAZIONI% CONGIUNTURALI
Libri, giornali e articoli di cartoleria	0,3	-0,7
Libri	0,9	-0,1
Giornali e periodici	-0,2	-1,2
Articoli di cartoleria	1,4	0,0
Pacchetti vacanze tutto compreso	0,5	6,7
Pacchetti vacanze tutto compreso	0,5	6,7
ISTRUZIONE	1,5	0,0
Istruzione pubblica e privata	1,5	0,0
Istruzione primaria	4,9	0,0
Istruzione secondaria	11,5	0,0
Istruzione universitaria	3,5	0,0
Formazione professionale	0,0	0,0
Scuola dell'infanzia	4,3	0,0
SERVIZI RICETTIVI E DI RISTORAZIONE	0,6	0,3
Servizi di ristorazione	0,2	0,0
Ristoranti, bar e simili	-0,1	0,0
Mense	2,6	0,0
Alberghi ed altri servizi di alloggio	1,5	0,9
Alberghi ed altri servizi di alloggio	1,5	0,9
ALTRI BENI E SERVIZI	1,9	0,7
Beni e servizi per l'igiene personale	0,5	0,0
Servizi per l'igiene personale	0,3	0,0
Apparecchi elettrici per la cura della persona	2,4	0,0
Articoli per l'igiene personale	0,8	0,0
Effetti personali non altrove classificati	10,7	5,3
Oreficeria ed orologeria	26,2	11,5
Altri effetti personali	-2,1	0,0
Spese di assistenza	1,5	0,0
Spese di assistenza	1,5	0,0
Servizi assicurativi	3,2	0,0
Assicurazioni sugli infortuni	1,1	0,0
Assicurazioni sui mezzi di trasporto	3,3	1,0
Servizi finanziari	0,5	0,0
Altri servizi finanziari n.a.c.	0,5	0,0
Altri servizi n.a.c.	-1,7	0,0
Professioni liberali	0,0	0,0
Fotocopie, inserzioni	3,8	0,0
Certificati	-24,0	0,0
Spese per il culto	0,0	0,0

Fonte: Comune di Piacenza - Ufficio comunale di statistica

Indice dei prezzi al consumo: variazioni tendenziali per capitoli di spesa, registrate a Piacenza, giugno 2009 - giugno 2010

	2009							2010					
	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
CAPITOLI DI SPESA:													
Generi alimentari e bevande analcoliche	3,3	2,8	2,0	1,9	1,3	0,9	0,4	0,1	-0,1	-0,2	-0,3	-0,8	-0,4
Bevande alcoliche e tabacchi	4,7	3,0	2,8	2,6	2,5	2,4	4	4,3	3,1	2,2	2,2	2,2	2,4
Abbigliamento e calzature	2,5	2,4	2,1	2,1	1,7	1,7	1,7	1,7	1,5	1,5	0,9	0,8	0,7
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	1,2	-0,7	-0,3	-3,1	-4,4	-4,6	-4,9	-4,0	-4,0	-3,8	-2,3	-2,3	-0,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	2,1	2,1	2,1	1,9	2,0	2,0	2,1	2,2	1,6	1,6	1,3	0,7	0,7
Servizi sanitari e spese per la salute	1,7	1,7	1,4	1,4	1,3	1,2	1,5	1,6	0,9	0,9	0,9	0,7	1,0
Trasporti	-3,9	-4,5	-2,9	-2,7	-1,9	0,5	2,4	3,5	3,2	5,0	5,5	4,8	3,6
Comunicazioni	-1,4	-0,6	-0,2	1,7	1,4	0,6	0,0	-0,2	0,0	-0,5	-0,9	-2,7	-1,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,3	0,2	0,1	-0,2	0,4	0,3	0,4	0,4	-0,2	0,2	-0,2	-0,3	-0,4
Istruzione	3,8	3,8	3,8	2,9	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,4	1,1	0,9	1,3	1,2	1,3	1,3	1,4	1,3	1,1	0,7	0,5	0,6
Altri beni e servizi	2,9	3,0	2,8	2,2	2,1	2,2	2,6	1,8	1,4	1,3	1,0	1,2	1,9
INDICE GENERALE	1,1	0,6	0,6	0,5	0,3	0,7	0,9	1,1	0,7	1,0	1,0	0,6	0,8

Fonte: Comune di Piacenza - Ufficio comunale di statistica


Indice dei prezzi al consumo: variazioni congiunturali per capitoli di spesa, registrate a Piacenza, giugno 2009 - giugno 2010

	2009							2010					
	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
CAPITOLI DI SPESA:													
Generi alimentari e bevande analcoliche	0,0	0,0	-0,4	0,2	0,1	-0,2	-0,2	0,1	-0,2	0,0	0,2	-0,3	0,4
Bevande alcoliche e tabacchi	-0,1	0,1	0,1	0,1	-0,1	0,0	1,7	0,2	-0,1	0,1	0,1	-0,1	0,1
Abbigliamento e calzature	0,1	0,0	0,0	0,2	0,1	0,2	0,1	0,0	0,0	0,4	-0,2	0,0	0,0
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	0,2	0,1	0,1	-2,9	0,1	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1	-0,1	0,2	2,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	-0,1	0,1	-0,2	-0,1	0,1
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,4	0,0	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,2	1,1	0,0	-0,1	0,0	-0,1	-0,1
Trasporti	0,8	0,3	1,8	-1,6	-0,4	0,3	0,7	0,6	-0,3	1,3	1,3	-0,1	-0,4
Comunicazioni	-1,5	-0,2	-0,3	1,1	-0,3	-0,5	-0,3	-1,1	1,1	-0,2	0,0	-0,6	-0,2
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,6	0,9	0,9	-2,4	0,3	-0,4	1,2	-0,4	0,1	0,1	-0,1	-0,9	0,4
Istruzione	0,0	0,0	0,0	0,9	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Servizi ricettivi e di ristorazione	0,2	0,4	0,1	-0,5	-0,1	0,0	0,1	0,0	0,4	0,0	0,1	-0,1	0,3
Altri beni e servizi	0,0	0,4	-0,1	0,0	0,1	0,6	0,4	-0,3	0,0	0,0	-0,1	0,2	0,7
INDICE GENERALE	0,2	0,2	0,3	-0,6	0,0	0,1	0,2	0,2	0,0	0,2	0,2	-0,2	0,3

Fonte: Comune di Piacenza - Ufficio comunale di statistica

Note metodologiche
PREZZI AGRICOLI

Le medie annuali dei prezzi indicati in tabella sono desunte dai listini settimanali dei prezzi all'ingrosso rilevati presso la sala di contrattazione

operante, tramite le specifiche Commissioni, presso la Camera di Commercio di Piacenza.

Protesti e fallimenti

FALLIMENTI E PROTESTI: PRIMO SEMESTRE 2010

Nel corso dei primi sei mesi dell'anno sono stati dichiarati 25 fallimenti a carico di imprese piacentine. Il dato sembra confermare, anche in questo primo scorcio d'anno, una tendenza già in atto, che vede aumentare il numero dei dissesti rispetto ai periodi precedenti.

E' ancora il commercio a registrare il più cospicuo numero di fallimenti (8), seguito dal settore manifatturiero (4) e dalle costruzioni (3).

I valori relativi ai protesti cambiari levati in provincia di Piacenza evidenziano una situazione molto simile a quella registrata nei primi sei mesi dello scorso anno, con 2.125 effetti non andati a buon fine, per un valore complessivo pari a 6.872.688 Euro. Osservando le dinamiche per i diversi tipi di effetto, si riscontra un calo significativo degli assegni scoperti, diminuiti sia per numero (-18,6%), che per am-

Piacenza: fallimenti dichiarati per tipologia del soggetto, serie storica

	INDIVIDUI	SOCIETÀ	TOTALE SOGGETTI
2007	2	23	25
2008	3	31	34
2009	3	34	37
Giugno 2010	1	24	25

Fonte: Ufficio protesti CCIAA Piacenza

montare complessivo (-19,7%), mentre risulta più consistente il numero delle cambiali protestate (+7,1%) e ancor più il loro valore complessivo (+20%), che ha superato i 4 milioni di Euro. Nelle province limitrofe si sono registrate riduzioni dell'ammontare e del numero degli effetti protestati, in particolare degli assegni.

Fallimenti dichiarati in provincia di Piacenza, primo semestre 2010

	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	TOTALE 1°SEM. 2010
SEZIONI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007):							
C Attività manifatturiere			2		1	1	4
F Costruzioni		2			1		3
G Commercio all'ingrosso al dettaglio e riparaz.	1	1		3	1	2	8
H Trasporto e magazzinaggio	1						1
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione				1		1	2
M Attività professionali, scientifiche e tecniche			1	1			2
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	1			1			2
Q Sanità e assistenza sociale						1	1
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e divertim.	1						1
S Altre attività di servizi				1			1
TOTALE	3	4	3	7	3	5	25

Fonte: Ufficio Protesti CCIAA di Piacenza

Protesti per titolo protestato, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2010 (valori in euro)

PROVINCE:	ASSEGNI		VAGLI - CAMBIALI - PAGHERÒ TRATTE ACCETTATE		TRATTE NON ACCETTATE		TOTALE	
	N. EFFETTI	IMPORTO	N. EFFETTI	IMPORTO	N. EFFETTI	IMPORTO	N. EFFETTI	IMPORTO
Piacenza	402	2.643.422	1.634	4.069.228	89	160.038	2.125	6.872.688
Parma	755	4.283.047	2.254	4.328.057	195	465.576	3.204	9.076.680
Cremona	437	3.072.520	2.606	5.404.000	78	143.098	3.121	8.619.618
Lodi	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Pavia	823	3.863.188	4.624	6.767.188	179	301.395	5.626	10.931.771
EMILIA ROMAGNA	6.411	44.443.756	22.752	47.439.072	1.005	2.886.352	30.168	94.769.181

Fonte: Ufficio protesti CCIAA Piacenza

Note metodologiche

PROTESTI CAMBIARI E RELATIVE CANCELLAZIONI

Le statistiche dei protesti sono elaborate da Infocamere, Società Consortile informatica delle Camere di Commercio, sulla scorta dei dati contenuti negli elenchi dei protesti, redatti dagli Ufficiali levatori, ed inseriti, a cura delle Camere, periodicamente nell'archivio informatico dei protesti. I dati estratti sono aggiornati alla data del rilascio e tengono, pertanto, conto delle cancellazioni evase nei periodi di pertinenza.

I dati relativi alle cancellazioni sono elaborati direttamente dagli uffici camerali che, a partire dal 27/12/2000, a norma della legge n. 235/2000, gestiscono in piena autonomia tale procedimento, prima demandato in parte alle competenze del Tribunale. La legge in parola disciplina le cancellazio-

ni di protesti relativi a cambiali e tratte accettate dal Registro Informatico dei protesti nelle ipotesi di avvenuto pagamento (entro dodici mesi dalla levata del protesto) o di comprovata erroneità e/o illegittimità del protesto. La cancellazione definitiva dei dati relativi al protesto fa sì che lo stesso si consideri come mai avvenuto.

Le considerazioni contenute nella presente pubblicazione non tengono conto della cancellazione degli assegni per avvenuto pagamento in quanto la procedura rimane assoggettata alla vecchia normativa. Quest'ultima prevede che il debitore protestato debba aver conseguito la riabilitazione, disposta dal Tribunale, prima di richiedere la cancellazione dal Registro Informatico dei protesti.



Credito

Dopo il rallentamento registrato nella seconda metà del 2009, il valore degli impieghi a Piacenza è tornato a salire e nel secondo trimestre del 2010 è risultato accresciuto del 3,9% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Questa dinamica positiva si è verificata anche in tutte le altre aree di confronto, con aumenti decisamente più significativi per le province lombarde.

Anche la "raccolta" piacentina è risultata in crescita e il valore complessivo dei depositi ha registrato una variazione tendenziale del +8,4%, la più consistente fra i territori presi in esame, escludendo il dato nazionale. Il rapporto fra impieghi e depositi si è attestato sul valore di 160,1% e continua ad essere il più esiguo fra i territori abitualmente posti

a confronto, con la sola eccezione della provincia di Pavia che ha ottenuto un valore inferiore, precisamente pari a 151,9%.

Si conferma ovunque in forte aumento il valore delle sofferenze in rapporto allo stock degli impieghi, ed è ancora Pavia, come già osservato in passato, ad accusare la situazione più pesante con il valore di 5,5%, seguita da Piacenza con il 5,2% e da Cremona con il 4,7%.

La rete bancaria locale ha registrato un'ulteriore contrazione del numero degli sportelli, nell'ultimo semestre passati da 224 a 217, a conferma di un processo di "razionalizzazione" che si rileva con dinamiche analoghe anche nelle aree limitrofe e sembra interessare tutto il sistema.

Provincia di Piacenza: dati riassuntivi sul credito, dati riassuntivi sul credito, 2009 – primo semestre 2010

PERIODO:	LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA			LOCALIZZAZIONE DEGLI SPORTELLI			CREDITI DI FIRMA LOCALIZZAZIONE CLIENTELA	SPORTELLI BANCARI
	IMPIEGHI	DEPOSITI	IMPIEGHI SU DEPOSITI IN %	IMPIEGHI	DEPOSITI	IMPIEGHI SU DEPOSITI IN %		
2009 *								
1°trimestre	7.166.084	4.257.072	168,3	n.d.	n.d.	--	581.041	226
2°trimestre	7.200.797	4.307.710	167,2	6.966.356	4.243.661	164,2	572.220	224
3°trimestre	7.171.529	4.374.387	163,9	n.d.	n.d.	--	558.401	224
4°trimestre	7.228.800	4.621.907	156,4	7.129.924	4.546.739	156,8	543.262	224
2010 *								
1°trimestre	7.240.359	4.517.931	160,3	n.d.	n.d.	--	537.834	223
2°trimestre	7.479.012	4.671.624	160,1	7.317.265	4.536.604	161,3	570.492	217

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

Impieghi e depositi per localizzazione della clientela, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2009 e 2010

PROVINCE:	PERIODO	IMPIEGHI	VARIAZIONE % 2009/2010	DEPOSITI	VARIAZIONE % 2009/2010	IMPIEGHI SU DEPOSITI IN %
Piacenza	Giugno 2009	7.200.797		4.307.710		167,2
	Giugno 2010	7.479.012	3,9	4.671.624	8,4	160,1
Parma	Giugno 2009	15.799.131		8.836.158		178,8
	Giugno 2010	16.037.603	1,5	8.888.281	0,6	180,4
Cremona	Giugno 2009	9.180.197		4.575.369		200,6
	Giugno 2010	10.085.713	9,9	4.749.104	3,8	212,4
Lodi	Giugno 2009	5.266.831		2.842.405		185,3
	Giugno 2010	5.838.258	10,8	3.055.109	7,5	191,1
Pavia	Giugno 2009	10.067.338		7.132.852		141,1
	Giugno 2010	11.300.713	10,9	7.438.839	4,3	151,9
EMILIA ROMAGNA	Giugno 2009	153.623.497		74.893.296		205,1
	Giugno 2010	162.374.861	5,7	79.421.532	6,0	204,4
ITALIA	Giugno 2009	1.608.113.688		868.466.937		185,2
	Giugno 2010	1.699.879.732	5,7	946.063.620	8,9	179,7

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia


Provincia di Piacenza: impieghi e depositi per settore di utilizzazione, giugno 2009 e 2010, valori in migliaia di euro

	PERIODO	IMPIEGHI	VARIAZIONE % 2009/2010	DEPOSITI	VARIAZIONE % 2009/2010	IMPIEGHI SU DEPOSITI IN %
SETTORI:						
AMM.NI PUBBLICHE	Giugno 2009	79.865		54.234		147,3
	Giugno 2010	82.391	3,2	62.953	16,1	130,9
FAMIGLIE	Giugno 2009	2.801.248		3.333.716		84,0
	Giugno 2010	3.099.472	10,6	3.609.798	8,3	85,9
IMPRESE PRIVATE	Giugno 2009	3.649.768		577.334		632,2
	Giugno 2010	3.619.629	-0,8	670.005	16,1	540,2
TOTALE SETTORI	Giugno 2009	7.200.797		4.307.710		167,2
	Giugno 2010	7.479.012	3,9	4.671.624	8,4	160,1

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

Sofferenze su impieghi per localizzazione della clientela, provincia di Piacenza e confronti territoriali, serie storica

	VALORI PERCENTUALI								
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	GIUGNO 2010
PROVINCE:									
Piacenza	5,6	5,7	5,6	3,3	3,0	3,2	3,1	4,1	5,2
Parma	2,8	16,1	18,0	6,0	5,1	3,9	2,3	3,1	3,8
Cremona	3,9	3,6	3,2	2,1	2,1	2,5	2,5	4,0	4,7
Lodi	2,2	2,6	2,3	2,1	2,1	2,4	2,3	3,2	3,9
Pavia	6,4	6,5	6,1	3,4	3,3	3,3	3,2	4,7	5,5
EMILIA ROMAGNA	2,7	4,3	4,5	2,9	2,7	2,6	2,3	3,3	4,4
ITALIA	4,4	4,5	4,6	3,6	3,3	3,1	2,5	3,7	4,4

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

